



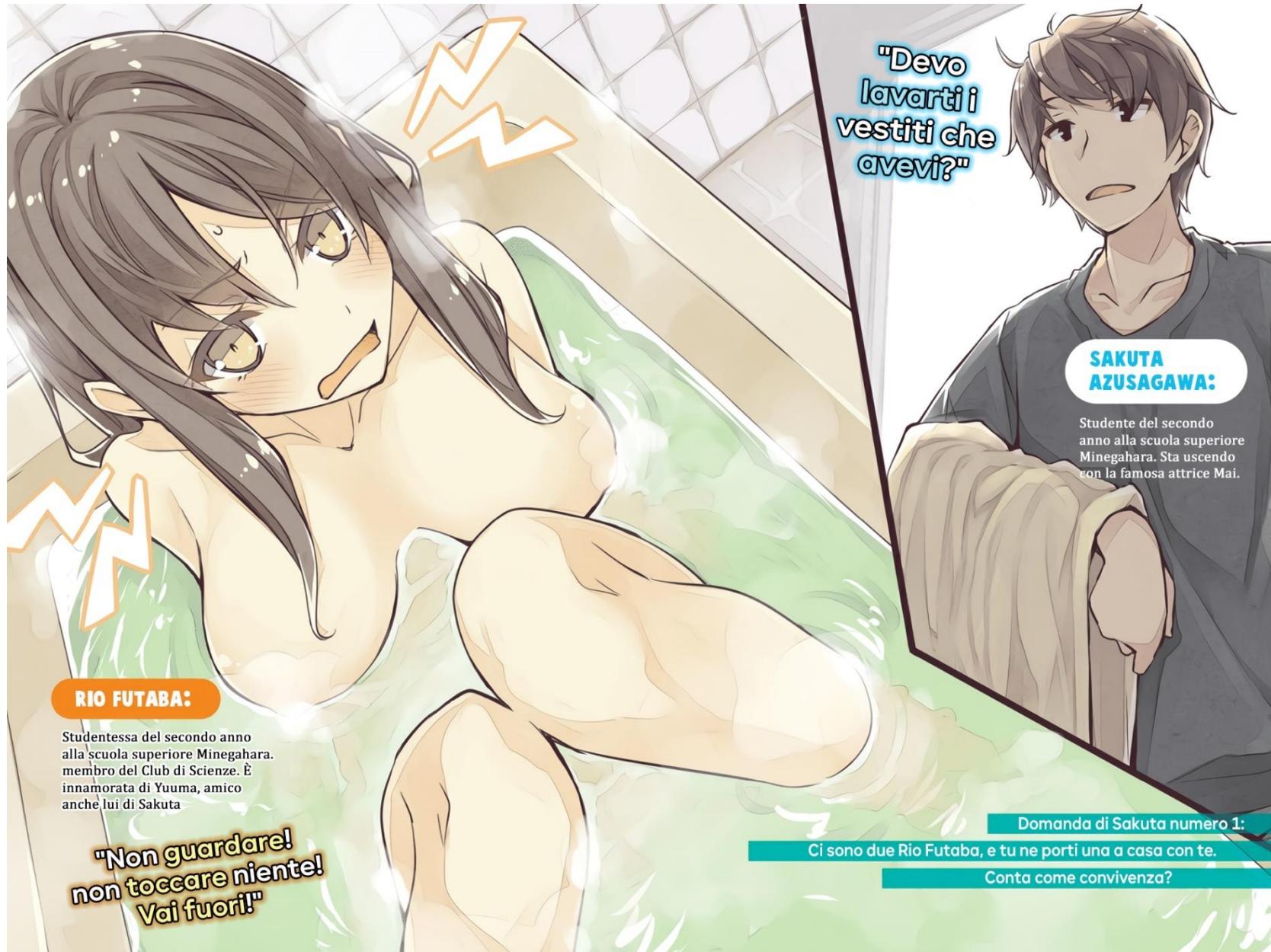


Traduzione:
Dark Verdict

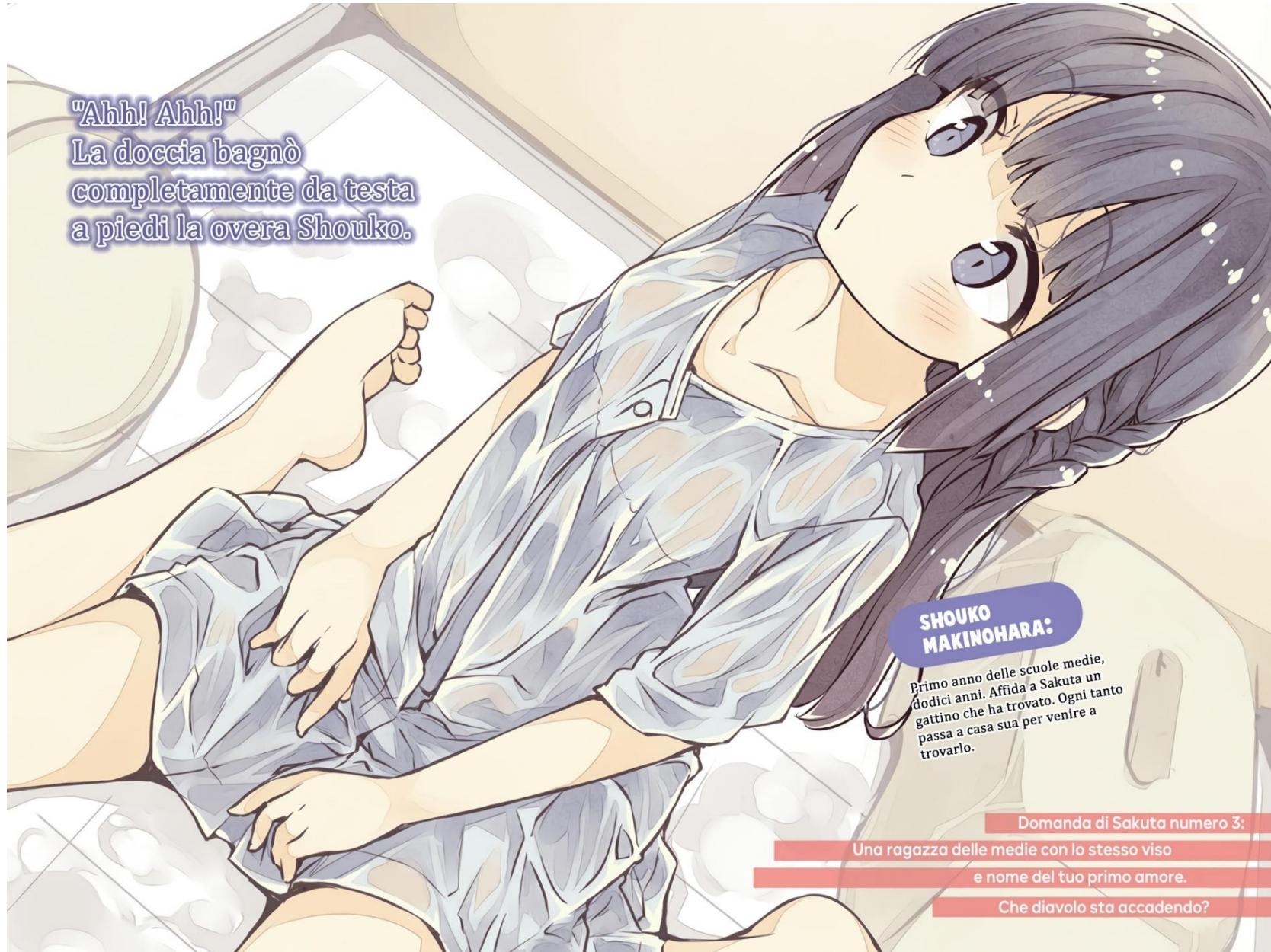


Illustrazioni:
Giò92









Sommario

CAPITOLO 1	8
CAPITOLO 2	72
CAPITOLO 3	154
CAPITOLO 4	204
EPILOGO	232



CAPITOLO 1 LA MERAVIGLIA CHE SI FA CHIAMARE MERAVIGLIA

CAPITOLO 2 LA GIOVENTÙ È UN PARADOSSO

CAPITOLO 3 L'AMICIZIA VIAGGIA A 40 KM/H

CAPITOLO 4 LA TEMPESTA CHE SPAZZA VIA TUTTO

EPILOGO CIÒ CHE RESTA DELL'ESTATE DOPO I FUOCHI D'ARTIFICO

PROLOGO

Il giovane porcellino non sogna la strega della logica

Dai, baciami.

Disse la ragazza che era una studentessa delle superiori, ma che invece dopo due anni era diventata una studentessa delle medie.

...Che diavolo è successo?

CAPITOLO 1

La meraviglia che si fa chiamare meraviglia

Sakuta fece un sogno quel giorno. Sognò di una cosa accaduta in passato...anche se era successa solo due anni prima.

Sognò di quando era al terzo anno delle medie, di quando erano ormai dieci giorni che una profonda ferita gli si era aperta sul petto, costringendolo a finire all'ospedale...Sakuta era stufo di vedere la faccia preoccupata del dottore e fuggì dall'ospedale per salire sul primo treno.

Qualunque posto andava bene, ma decise di andare al mare perché si ricordò di un personaggio che aveva visto nell'ultima serie Tv -un personaggio che guardava verso il mare in modo malinconico. Gli sembrò perfetto per la sua situazione.

Ed ecco come finì alla spiaggia di Shichirigahama, camminando sulla spiaggia mentre le onde si infrangevano rumorosamente sul bagnasciuga.

La brezza di mare gli portava il consueto odore di sale, e il sole del primo pomeriggio era ancora delicato e gentile. Di fronte a lui, c'era come una strada verso il sole che attraversava l'acqua...ma il sole sembrava lontanissimo. Davvero era così lontano? Eppure, riusciva a vedere chiaramente l'orizzonte. Fissò con attenzione la linea di confine tra cielo e terra, ma poi notò una persona accanto a lui.

“La distanza tra l'occhio umano e l'orizzonte è di circa quattro chilometri. Lo sapevi?”

La voce era flebile, tranquilla, ma sicura di ciò che stava dicendo. Sakuta rimase silenzioso per un istante e si voltò. Al suo fianco c'era una ragazza con un'uniforme di una scuola superiore che si teneva i capelli per via del vento. Indossava un maglione beige e una gonna blu, e camminava anche lei scalza sulla spiaggia.

Non riconobbe chi fosse, né sapeva il suo nome.

Notando l'espressione di Sakuta, la ragazza gli sorrise amichevolmente. Sorrideva a lui perché non c'erano altri nei paraggi, se non una coppietta di anziani che portava a spasso il cane molto più in là.

“Le persone di qui sono tutte così?” le chiese.

“Hm?” la ragazza lo fissò perplessa, non capendo cosa intendesse.

“Parlate tutti con gli sconosciuti come se nulla fosse?”

Questa era una nota meta turistica. Enoshima era a ovest, Kamakura a est, quindi forse era davvero così, con le persone del posto abituate ad interagire con i turisti per farli sentire a loro agio.

“Ah, ti ho forse disturbato?”

“No.”

“Meno male.” La ragazza sospirò sollevata.

“Penso solo che tu sia una rompiscatole.”

“Non si dicono queste cose a una studentessa.” La giovane sbuffò mettendosi le mani ai fianchi e lo fissò severa. “rompiscatole, noiosa, incapace di capire le situazioni, queste sono le tre grandi cose che NON si devono dire a una studentessa.”

“Sei irritante, allora, va bene?”

“Quella è la quarta.” Ma lei non sembrava affatto arrabbiata. “Non sembri di qui, sembri spaesato. È forse successo qualcosa?”

“A proposito di prima,” Sakuta le rispose ma con un’altra domanda.

“Sì?”

La ragazza però non mollò la presa, sorridendogli ancora amichevolmente.

“Stavi parlando dell’orizzonte.” Sakuta fissò dritto di fronte a lui, ancora triste. “È davvero circa quattro chilometri da qui?”

“È più vicino di quanto pensassi, vero?”

La ragazza prese un bastoncino da terra e disegnò un cerchio nella sabbia. Sopra quel cerchio disegnò una persona che si univa a quel cerchio.

“Se usi la geometria che hai imparato a scuola, puoi calcolare facilmente la distanza per l’orizzonte.”

Con la spiaggia improvvisamente diventata una lavagna, la ragazza scrisse un’equazione, poco dopo lavata via d’improvviso da un’onda, che fece sobbalzare la ragazza.

“Ora tocca a te rispondere alla mia domanda.” Gli disse.

Sakuta pensò di ignorarla ancora, ma alla fine, Sakuta decise di spiegare il perché fosse venuto fino lì.

“io...”

Iniziò a raccontarle che aveva una sorella minore, una sorella che era stata bullizzata alle scuole medie.

Una volta cominciato il racconto non riuscì più a fermarsi. Le raccontò delle cicatrici e degli strani tagli che lei aveva, di come non poteva fare nulla per aiutarla, e persino di quella stranissima ferita che lui portava sul petto comparsa dal nulla. Le disse di come non stava andando nulla proprio per il verso giusto...e di come era fuggito fino qui, in un disperato tentativo di allontanarsi da tutta quella sensazione opprimente di inutilità che gli gravava sulle spalle.

Non cercava simpatia né conforto: anzi, Sakuta si aspettava da un momento all’altro che quella ragazza lo fermasse, che non gli interessasse tutta quella storia, che se ne andasse. Ma era proprio per quel motivo che Sakuta parlò, parlò e parlò, perché lei aveva ragione. Lui era molto, molto lontano da casa.

“Bene, ho capito.”

Sorprendentemente, la ragazza lo ascoltò fino alla fine e non dubitò per un istante del suo assurdo racconto. Non gli mostrò empatia né tentò di consolarlo, e non cercò mai spiegazioni sulle ferite e sulle cicatrici sue o della sorella...né chiese altro. Semplicemente, gli porse la mano destra.

“Io sono Shouko Makinohara. Makinohara si scrive con i kanji di ‘Area di Servizio Makinohara’, e Shouko si scrive come ‘bambino che vola nel cielo’. Tu come ti chiami?”

“Io...” Sakuta aprì la bocca stupefatto, ancora incerto se stringerle la mano o meno...ma prima che potesse allungarle la mano il sogno finì.

La mano di Sakuta, allungata di fronte a lui nel sogno stava toccando davvero qualcosa. Qualcosa di rotondo e morbido. Man mano si svegliava, si accorse di una sensazione di calore accanto a lui, come qualcosa che gli stesse dormendo a fianco. Era un corpicino caldo e morbido, il cui peso gli ricordò subito quello di una ragazza.

Mentre pian piano capiva dove si trovava, sì sentì una lingua sulla guancia.

Aprì lentamente gli occhi...

...e vide una creaturina bianca dritta di fronte a sé, un gatto che gli stava leccando la guancia.

Era il nuovo arrivato della casa, un gatto che era venuto a vivere lì soltanto la sera prima...l'ultimo giorno di scuola.

Sakuta spostò delicatamente il gatto da dove era e tentò di alzarsi, senza riuscirci. C'era un altro piccolo peso che lo fermava...beh, 'piccolo' non era propriamente il termine adatto. Diciamo che c'era un'altra creatura accanto a lui.

Un panda, per la precisione...o meglio, sua sorella che indossava un pigiama a forma di panda. Stava per compiere 15 anni quest'anno, ma non aveva ancora perso l'abitudine di infilarsi nel letto del fratello ogni tanto senza che lui se ne accorgesse.

Sul petto di lei dormiva beato il gatto di casa Azusagawa di nome Nasuno, una femmina di razza calico. La morbidezza che Sakuta aveva accidentalmente toccato prima era proprio il sedere di Nasuno, e Sakuta tirò un grosso sospiro di sollievo nel vedere che non aveva per sbaglio palpato sua sorella.

Il ragazzo si spostò leggermente e tappò il naso di Kaede con le dita.

"Ngh." Fu l'unico suono che la ragazza fece, ma non si svegliò. Semplicemente aprì la bocca e mantenne così il suo rifornimento di ossigeno: Sakuta per un attimo pensò di tapparle anche la bocca, ma poi si convinse di non fare questo brutto scherzo alla sorella. Invece, le disse soltanto:

“Su, Kaede, Svegliati. È mattina.”

“Uhm...Ah, onii-chan, buongiorno.” Mormorò, per poi soffocare uno sbadiglio sul nascere.

“Quante volte ti devo dire di non infilarti nel letto con me?”

“È perché non vuoi innamorarti di prima mattina?”

“No.”

“Non preoccuparti, c’è sempre una prima volta.”

“No, è solo che fa troppo caldo.”

Era estate, infatti, il periodo dell’anno in cui tutto era bollente, e ogni contatto fisico era assolutamente poco piacevole. Nessuno voleva altro caldo addosso. Naturalmente, la sua fidanzata più grande di lui, Mai Sakurajima, era un’eccezione, eccezione con cui avrebbe voluto essere in contatto fisico per tutto l’anno.

Ma ovviamente la vita era ingiusta e i giorni senza essere a contatto con lei erano sempre di meno, dato che dall’inizio delle vacanze erano riusciti a trovarsi pochissimo.

Mai era tornata a lavorare nel mondo dello spettacolo ed era super impegnata tra serie TV, pubblicità, servizi fotografici, interviste ed apparizioni pubbliche. Lei lo aveva anche avvisato già prima delle vacanze dicendogli che “Metà delle vacanze lavorerò sicuramente”, e la sua agenda si riempì di impegni in men che non si dica.

“Hah...”

Lasciando Sakuta a sospirare ogni tanto in quei giorni così solitari.

“Che c’è, onii-chan?”

“Kaede, che giorno è oggi?”

La sorella controllò la sveglia.

“È il 2 agosto.”

“Siamo già verso la fine delle vacanze, quindi...”

“Sì.”

“E non sono ancora riuscito ad uscire con Mai-san.”

“Vuoi uscire con me quindi?” gli chiese, avvicinandosi improvvisamente a lui.

“No.” Sakuta rispose così seccamente e spostandola, dato che Kaede non sembrava affatto volersi muovere da lì.

“Che cosa c’è che non va in me?” gli urlò lei, tentando di avanzare di nuovo verso di lui. Sakuta fu quasi costretto a mettersi in piedi.

“Certo che sei piuttosto aggressiva oggi.”

“È perché sto passando la più grande crisi nella storia del Kaedesimo.”

“...e questo ora che diavolo significa?”

“Che devo diventare in fretta cintura nera di “imoutodo”!” Kaede dichiarò con convinzione quella strana cosa, annuendo tra sé e sé.

Oddio, e ora che è questo “imoutodo”? Sakuta pensò che dovesse ricollegarsi a qualche arte marziale, tipo il kendo o judo. Chissà che aveva in mente...e comunque lui si convinse a non paragonare più sua sorella a qualche arte marziale. Chissà cosa avrebbero pensato i judoka.

Il campanello improvvisamente suonò, riportandolo alla realtà da quei pensieri senza senso. Guardando la sveglia, erano già le dieci di mattina, quindi sapeva già chi fosse. C'era solo una ragazza che poteva venire a quell'ora.

"Arrivo, arrivo." Sakuta si avviò alla porta, soffocando uno sbadiglio.

Il visitatore era una ragazzina elegante ed educata, con un vestito bianco che enfatizzava ancora di più la sua innocenza.

Aveva solo dodici anni ed era al primo anno delle medie, ma il suo inchino educato e il saluto 'buongiorno, chiedo scusa per il disturbo' la facevano già sembrare qualche anno più grande di quello che era.

Entrò in casa e si tolse le scarpe, quando il gatto bianco corse dalla stanza di Sakuta fino a lei per farsi salutare...per farsi salutare da Shouko Makinohara, che ora stava accarezzando il gattino in questione.

"Non abbiamo ancora fatto colazione." Le disse Sakuta.

"Posso dargli da mangiare io, quindi?"

"Potresti darne anche a Nasuno, per favore?"

"Certo." Shouko sorrise ben contenta del compito.

La ragazza andò verso le ciotole e i gatti la seguirono subito.

"onii-chan, vieni qui un attimo." Kaede lo fermò mentre le passava accanto...Sakuta indicò il cibo per gatti a Shouko per poi andare dalla sorella.

"Dimmi."

"Preferisci le sorelle molto, molto più piccole di te?" gli chiese quasi in lacrime.

"Ma che domanda è?"

“Preferisci le sorelle minori che sono molto gentili e cortesi?” Kaede continuava a lanciare occhiate verso il soggiorno senza farsi notare da Shouko...ecco cos’era la ‘più grande crisi dall’inizio del Kaedesimo’.

“io preferisco te come mia sorella.”

“Davvero?”

“Certo, che cosa dovrei dir- “

“A-allora, che cos’è Shouko-san per te?”

“...bella domanda...”

Erano passate ormai due settimane dal loro incontro e ancora non riusciva a spiegarsi l’esistenza di quella “Shouko Makino hara”.

Non solo avevano lo stesso nome, ma erano molto simili: quale famiglia avrebbe dato lo stesso nome a due sorelle? Se non altro lei non sembrava riconoscere Sakuta, quindi escluse il fatto che fosse la stessa ragazza che lui incontrò due anni fa. D’altronde, come poteva essere la stessa ragazza? Non avrebbe mai potuto ringiovanire.

A meno che...

A meno che non fosse un altro strano caso di Sindrome Adolescenziale. Molti avevano trattato questo fenomeno come semplice leggenda urbana, ma Sakuta sapeva benissimo che non era così: aveva già sperimentato sulla sua pelle due casi, prima con Mai e poi con la sua kouhai Tomoe Koga.

Che fosse successo qualcosa di simile anche a Shouko? Ma anche se fosse, chi poteva dire come fosse successo...e soprattutto quando.

“Uh, Sakuta-san?” la ragazza si voltò verso di lui.

“uhm?”

“Io, ehm, ecco...chiedo scusa.”

“Per cosa?”

“Per questo cucciolo qui.” Rispose, accarezzando la schiena del gatto bianco.
“Avevo promesso che lo avrei adottato, ma non sono ancora riuscita a parlarne
a casa con i miei.”



Nasuno si avvicinò all'altro gatto.

“Però glielo dirò presto, per cui ti prego, aspettate solo un altro po’.”

Ecco perché quel secondo gattino era a casa di Sakuta.

“I tuoi genitori sono tipi severi?”

“Sono molto gentili con me.”

“Non amano avere animali attorno?”

“Penso di no, andiamo spesso allo zoo e loro sono contenti di portarmi.”

“Sono allergici ai gatti?”

“No.”

“Non è che vivi in un ristorante?” disse ancora Sakuta. Forse era per motivi igienici che non si poteva tenere un gatto con loro.

“Papà ha un normale lavoro di ufficio e mamma fa la casalinga, quindi non c’è problema.”

“Capisco.” Interruppe la sfilza di domande. Gli sembrò di essere in un interrogatorio.

Ma fu Shouko a proseguire per lui. “Se dicessi che vorrei tenere un gatto sono certa non avrebbero nulla da obiettare.” Ma la ragazza si fece improvvisamente triste. Sakuta non le chiese nulla, ma era certo che la situazione fosse di colpo divenuta strana, come se ci fosse qualcosa che non gli avesse detto...anche perché non capiva il motivo di tutto questo giro di parole, di questa indecisione. “Però è proprio per questo che non posso dirgli niente...”

Sakuta continuò a non capire, ma le rispose semplicemente “Non ti preoccupare.”

“Scusami, mi sa che non puoi capire cosa intendo.”

“Sì, temo proprio di sì.”

Sakuta rispose sinceramente, ma Shouko sembrò divertita dal suo modo di fare e gli sorrise di nuovo.

“Comunque, sul serio, può restare ancora per un po’. A Nasuno non dà fastidio.” Mentre proprio Nasuno stava leccando la faccia dell’altro gatto. “E finché è qui puoi comunque imparare a prenderti cura di un gatto.”

“Giusto!”

“Ah, a proposito, hai scelto un nome?”

“Sì.” Shouko sorrise ancora, ma non lo disse. Il silenzio cadde tra i due.

“...non vuoi dirmelo?”

“Eh? Ah...prometti di non ridere?”

“È un nome così divertente?”

“No-non credo, penso sia ok, ma...è Hayate.”

Il gatto bianco guardò Shouko in quel momento, come se avesse capito che stavano parlando di lui.

“Corre piuttosto veloce ed è bianco, per cui ho pensato ad Hayate.”

“Per me funziona, Nasuno può fare la stessa cosa come se corresse sulla linea Tohoku.”¹

¹ Hayate è il nome di un treno ad alta velocità che circolava in Giappone fino al 2016 anche sulla linea Tohoku.

La connessione con lo Shinkansen non fece ridere Shouko, quindi Sakuta glissò sulla battuta.

La ragazza infatti continuò ad accarezzare il gatto, per poi ricordarsi improvvisamente qualcosa.

“Uh...” guardò perplessa verso l’alto, poi di lato verso Sakuta...o meglio, dietro Sakuta, là dove Kaede stava osservando la situazione nascosta dietro la porta.
“Spero di non dar fastidio a Kaede-san.”

“No, fa così con tutti, non preoccuparti.”

“Mi preoccupa, invece.” Rispose in modo estremamente maturo...a tal punto da far quasi sentire in colpa Sakuta.

“Kaede” la chiamò “Hai finito i compiti?”

“Ci sono delle cose che non ho capito, puoi aiutarmi?”

“Vieni qui.”

Stringendo, quasi afferrando i libri, la sorellina entrò nella camera e si gettò praticamente dietro la schiena di Sakuta, nascondendosi dietro di essa.

“Come faccio ad aiutarti messa così?”

“Tieni.” Gli mise il libro aperto di fronte al viso. Stava studiando la scomposizione in fattori, ma tutti gli esercizi erano già fatti ed erano corretti.

“Che c’è che non va?”

“Non capisco a cosa potrà mai servirmi scomporre in fattori nella vita.”

“Ti servirà quando dovrai dare l’esame per entrare nella scuola superiore che sceglierai.” Sakuta rispose nello stesso modo in cui si convinse allo stesso modo a suo tempo.

“Ah, capito!” Kaede poi scrisse ‘utile per gli esami!’ accanto agli esercizi e lo cerchiò in rosso. Sakuta per un attimo fu assalito dal dubbio di aver dato una risposta convincente, ma in fondo come poteva esserne sicuro? Per lui era lo stesso anche adesso che stava studiando la trigonometria, e anche gli integrali. Chi diavolo aveva architettato tutta quella roba? Seno, coseno, tangent...lo sguardo fisso di Shouko però lo riportò alla realtà.

“Dimmi.” Le chiese.

“Posso fare anche i compiti qui?”

“I compiti delle vacanze?”

“Sì.”

“Certo, usa pure quel tavolo.” E le indicò il tavolo davanti alla TV.

“Ti ringrazio.” Shouko dopo un inchino da manuale si recò al suddetto tavolo ed estrasse il suo libro: anche lei stava facendo matematica, dato che si notavano una serie di equazioni sulla pagina, circa una ventina. Non erano troppo complicate, per una mente abbastanza allenata sarebbero bastati massimo quindici minuti per risolverle tutte.

Invece, Shouko fissò con forza il libro aperto di fronte a sé, matita alla mano. La prima equazione era “ $3x=9$ ”, molto semplice. Bastava dividere 9 per 3 per ottenere il risultato, cioè “ $x=3$ ”... ma la mano di Shouko non si mosse di un millimetro.

Passò un minuto.

Non appena Sakuta la vide muoversi tirò un sospiro di sollievo, subito smorzato dal vederla cercare nella borsa per il libro di testo...naturalmente cercando le pagine dove erano spiegate le equazioni, sempre confusa sul da farti.

“Vuoi che ti aiuti?” le chiese Sakuta vedendola in difficoltà, ma la giovane, dopo un attimo di sorpresa, gli rispose dubbia:

“E...ecco, no, penso di farcela da sola, grazie.”

E si rimise a fissare i libri.

Dopo cinque minuti, iniziò a risolvere la prima equazione, finalmente scrivendo il risultato corretto “X=3” Per poi fissare Sakuta in cerca di una conferma.

“Giusto, brava.”

Da lì in poi Shouko iniziò a risolvere le altre abbastanza in fretta, come se avesse capito il meccanismo: fu proprio questo quello che Sakuta non riuscì a capire. Shouko si stava comportando non come se stesse applicando qualcosa che aveva ascoltato a scuola, ma come se avesse capito per la prima volta come funzionassero le equazioni. Tuttavia, finì le domande in pochi minuti.

“Scusami un secondo” Sakuta la interruppe e Shouko alzò di nuovo gli occhi dal libro, fissandolo attendendo la domanda. “Posso chiederti qualcosa di...strano?”

“Uhm...” Shouko si mise come sulla difensiva, un attimo imbarazzata. “Strano nel senso di...perverso?”

“No, assolutamente.”

“Ah...ok.”

Si chiese perché mai dovesse pensare proprio quella cosa, ma non si fece distrarre oltre.

“Makinohara-san, per caso hai una sorella maggiore?”

“No.”

“Qualche parente che ti assomiglia molto?”

“Non credo...” il modo in cui lasciò la domanda in sospeso significava che non capiva cosa volesse sapere Sakuta esattamente.

“Ho incontrato una ragazza molto simile a te in passato. Cioè, era più grande di te...ma ti assomigliava. Per quello ti ho chiesto se avessi una sorella più grande.”

“Sono figlia unica.”

“Ah.”

“Quanti anni aveva più di me?”

“Eh?”

“La persona che mi assomigliava.”

“Quando l’ho incontrata frequentava il secondo anno delle superiori, ed è stato due anni fa. Se è andato tutto ok, credo sia al primo anno di università quest’anno...quindi credo abbia 19 anni.”

“Diciannove...” Shouko ridisse quel numero come cercando di ricordare qualcosa, ma a Sakuta diede l’impressione che non le riportasse nulla alla mente.

“Che succede?”

“AH, niente...dato che non riesco a pensare a come sarei all’università, mi stavo immaginando.”

In fondo era ancora alle medie ora, c’era molto da aspettare per lei prima dell’università.

“Ah, tranquilla, anche io ancora non mi ci vedo, e sono già al secondo anno delle superiori.”

“Faresti meglio ad iniziare a pensarci allora, Sakuta-san.”

“Mi sa che hai ragione.”

Continuarono a parlare del più e del meno così finché non arrivò mezzogiorno, tempo in cui Shouko andava sempre via di casa. Sakuta la accompagnò fino al piano terra, per poi dirle: “Domani faremo il bagno a Nasuno, quindi possiamo farti far pratica anche di quello.”

Hayate era troppo piccolo, sarebbe stato complicato tenerlo fermo in acqua...in più essendo ancora un cucciolo bisognava fare attenzione alla temperatura dell'acqua.

“Ti affido Hayate fino ad allora, dunque.” Shouko lo salutò con un inchino educato e se ne andò salutandolo.

Mentre la osservava andare via, Sakuta mormorò tra sé e sé “Nessuna nuova su quello che è successo due anni fa, eh?”

Si fermò a pensare per un attimo, per poi dire solo “Meglio parlarne con Futaba.”

Dopo essersi separati da Shouko, Sakuta uscì di casa prima del solito, deciso a fermarsi al negozio di elettronica prima di andare al ristorante. Passò nelle infinite file piene di smartphone fino all'ascensore, ignorando anche tutto il reparto audio lì vicino.

L'atmosfera del posto si fece più tranquilla una volta raggiunta la sua destinazione: settimo piano, zona dei libri.

Il piano era ampio e ripieno di scaffali di libri. Sembrava quasi una biblioteca da quanti libri c'erano e dal clima di pace che si respirava. Sakuta passeggiò tranquillo tra i libri controllandoli mentre passava.

Non che cercasse qualcosa in particolare, ma quando aveva contattato precedentemente Rio lei gli aveva detto che sarebbe stata in uno di questi negozi, e di cercarla lì.

Ma non riusciva a vederla: era certo sarebbe stato nel reparto dei libri di scienze, ma l'unica persona che era lì non era altri che una ragazza in uniforme della Minegahara, ma con i capelli legati in una coda. Senza un'alternativa, Sakuta si limitò a fare un giro del piano, ma Rio non sembrava davvero lì.

“È in momenti come questo che un telefono servirebbe davvero” si disse. Le avrebbe mandato un messaggio o anche le avrebbe telefonato per sapere dove fosse.

Mentre ripassò dal reparto di scienze nel suo secondo giro, qualcuno lo chiamò da dietro, “Azusagawa”.

Si bloccò.

“Mi prendi in giro, forse? Non mi hai nemmeno salutata.” Disse proprio la ragazza con la coda che Sakuta aveva visto prima...e ora che la vedeva per bene da vicino, era proprio Rio.

“Futaba?”

“Il caldo ti sta dando alla testa.” Sospirò Rio. Stava indossando l'uniforme della scuola ma, dato che non erano a lezione, non portava ancora il suo solito camice. Tuttavia, era un'altra la ragione che spinse Sakuta a non riconoscerla.

La sua acconciatura. Di solito Rio portava i capelli sciolti, ma questa volta erano raccolti in una coda di cavallo, svelando il suo collo e la sua pelle bianca. Rio di solito era molto riservata, quindi questo leggero cambio incuriosì notevolmente Sakuta.

“Fa troppo caldo per tenerli sciolti” gli disse Rio prima che glielo chiedesse, intuendo la domanda. La risposta era esattamente da lei, ma Sakuta non aveva solo quella domanda da porle...la seconda sarebbe stata per i suoi occhi. “Ho le lenti a contatto oggi.” Lei lo anticipò ancora.

Con i capelli raccolti e senza occhiali dava davvero un'altra impressione. Tuttavia, il suo modo di fare era esattamente il solito di sempre.

“Come mai in uniforme?” le chiese: era sorpreso che Rio fosse in uniforme durante le vacanze.

“Perché sto per andare a scuola.”

“Ma Kunimi lavora con me oggi, non c’è a scuola.”

“Sono l’unica del club di scienze, se non faccio qualcosa ogni tanto là verrà chiuso.” Gli rispose. “Che cosa volevi?”

“Uh, sì. A proposito.”

“Scommetto che è un’altra seccatura.” Lo fermò subito prendendo un libro dallo scaffale più vicino, per poi iniziare a voltare pagine disinteressata. Era un libro di fisica quantistica, ben oltre il livello di comprensione di Sakuta.

“Forse, o forse no.”

“Che indeciso che sei.”

“Ho incontrato Shouko Makinohara.” Andò dritto al punto.

Rio alzò gli occhi a quella frase, sorpresa. Già avevano parlato di lei, Shouko era il primo amore di Sakuta, al punto che si iscrisse alla sua stessa scuola per rintracciarla...ma quando Sakuta cominciò la scuola lei non c’era già più. O meglio, sembrava sparita: negli archivi scolastici non c’era alcun segno che Shouko Makinohara non si fosse diplomata o nemmeno iscritta. Tutta quella situazione fu un duro colpo per Sakuta, e Rio sapeva tutta la storia.

Proprio per quello, Sakuta capì che Rio era davvero sorpresa quando disse:

“Quindi esiste davvero.”

Anche Sakuta era ormai certo non l’avrebbe più incontrata, né l’aveva più sognata da un anno a quella parte.

“Ma quel che è più sorprendente è che ora è una studentessa delle medie.”

“Eh?” Rio quasi fece cadere il libro per terra, sorpresa.

“Quando l’avevo incontrata per la prima volta due anni fa era al secondo anno delle superiori, ma adesso è al primo anno delle medie.”

“Azusagawa, ti ha dato di volta il cervello?”

“Purtroppo no.”

“I conti non tornano.”

Non tornavano per davvero. Se Sakuta l’aveva incontrata quando era al secondo anno delle superiori, ora doveva essere più grande, probabilmente al primo anno di università...non esser ringiovanita fino al primo anno delle medie.

“E...tu?” gli chiese Rio.

“Non si ricorda di me...o meglio, sembra che non mi abbia mai conosciuto.”

Rio si mise a pensare.

“Azusagawa”, esordì solennemente dopo qualche istante.

“Hm?”

“Non è che magari è solo una ragazza che le assomiglia e che ha lo stesso nome?”

“Ci pensavo anche io, infatti.” Rispose sincero Sakuta, anche se sembravano troppe le coincidenze.

“Sai, statisticamente ognuno di noi nel mondo ha almeno due sosia.”

“È una leggenda metropolitana, dai.”

“Sì, lo è.” Rio voltò lo sguardo da lui. Nonostante lei sembrasse tranquilla, Sakuta non riusciva a togliersi dalla testa che ci fosse qualcosa che non andasse in lei. Normalmente Rio avrebbe già iniziato a prenderlo in giro, ma non lo aveva ancora fatto.

“Futaba?”

“Un’altra possibilità è che sia una sorella minore di Shouko Makinohara e che abbia per qualche motivo lo stesso nome della sorella.” Rio continuò come se nulla fosse, ignara del dubbio nella mente di Sakuta.

“E perché dovrebbe farlo?”

“Chiediglielo tu stesso.”

“Ma se le chiedo una cosa del genere penserà che sono un pazzo.”

“E se lo penso io non conta?”

“Preferirei comunque non fare certe domande.”

È strano vedere che tieni a fare bella figura con qualcuno che non sia Sakurajima-senpai.”

“Mettiamolo subito in chiaro, non ho assolutamente intenzione di andare dietro a una ragazzina delle medie.”

“Non importa. Una terza e ultima ipotesi che posso fare è che la Shouko Makinohara che hai incontrato due anni fa fosse lei da futuro...o qualcosa del genere.”

“Non sono io che modifco il futuro.” Difatti quello era il potere di Tomoe Koga, la kouhai di Sakuta che per via del suo caso di Sindrome Adolescenziale poteva manipolare il tempo a suo piacimento...oltre ad avere decisamente un bel sedere.

“Non sono sicura di poterlo escludere del tutto, dato che solo tu e lei avete vissuto questa cosa in tutto il mondo.”

“Io non sono cambiato per nulla dopo quel fatto.”

“Vero...e in fondo, non ci sono più stati problemi da allora, no?”

“In effetti no.”

Ora che ci pensava infatti, dopo i casi di Sindrome Adolescenziale di Mai prima e Tomoe dopo non ci sono più stati contrattempi, anche se Sakuta non poteva sapere con certezza se anche lui avesse la Sindrome. Rio intanto chiuse il libro che aveva in meno e lo ripose per prenderne un altro; nel mentre, due ragazze in yukata passarono accanto a loro, e stavano confabulando di tesi, quindi dovevano essere delle studentesse universitarie in cerca di materiale. Sakuta le seguì silenziosamente con lo sguardo.

“Azusagawa, non fissarle.” Rio lo bacchettò subito.

“Quando indossi lo yukata è come se chiedessi di essere osservata.”

“Sicuramente non da te.”

“Fanno i fuochi d’artificio da qualche parte oggi?”

“A Chigasaki sì.”

“Non credevo lo sapessi per davvero.”

“C’è scritto lì.” Rio gli indicò appunto un cartello pubblicitario che annunciava una festa e un set di fuochi d’artificio la sera stessa a Chigasaki, sulla Baia di Sagami, precisamente a due stazioni da Fujisawa sulla linea Tokaido.

“Ah già, siamo andati anche noi a una di queste feste l’anno scorso.”

Il 20 agosto dell'anno prima, precisamente, ad Enoshima, nel tentativo di sfuggire dal caldo torrido.

“Vero.” Rio osservò incurante le due ragazze in yukata.

“Tu portavi vestiti normali, Futaba.”

“Anche tu.”

“Io e Kunimi ci speravamo tanto, sai.” Fu più o meno allora che capì che Futaba era innamorata di Kunimi...anzi, fu proprio quel giorno che lo capì: gli bastò vedere come lei guardava lui durante i fuochi. “Avresti dovuto vestirti anche tu così.”

“E perché avrei dovuto farlo per te?”

“Non per me, ma per Kunimi.”

Rio lo fissò scorbatica.

“E comunque” disse “Non mi sta bene.”

“Davvero?”

“Davvero.”

“Ah, perché gli yukata non stanno bene sulle ragazze col seno grande?”

Persino l'uniforme scolastica non riusciva a nascondere le sue grazie.

“Non era ciò che intendeva.” Ma intanto Rio si coprì istintivamente il petto col libro che aveva in mano.

“Quindi che intendevi?”

“Non voglio risponderti.”

“Perché?”

“Perché lo sai già, è solo che vuoi che lo dica.”

“Se pensi che non ti stia bene stai sbagliando di grosso.”

Lo sguardo di lei ora esigeva più informazioni su quella frase.

“Io penso che con i capelli così lo yukata ti starebbe davvero bene.
E poi, sono certo che hai già provato a metterne uno, no?”

L'espressione di Rio si fece più cauta.

“Che...che vuoi dire?”

“Che da come mi stai parlando ne hai già uno a casa.”

“Che cosa te lo fa pensare, sentiamo?”

“Perché se non lo avessi me lo avresti semplicemente detto, mentre invece non lo hai negato.”

Rio era indubbiamente una ragazza terra-terra, dalla logica ferrea.

“...sei davvero irritantemente attento quando non è davvero utile.”

“Non dirlo come se ti dispiacesse.”

“invece sì, mi spiace eccome.”

“Che peccato.”

Rio ignorò il sorriso di Sakuta e prese un nuovo libro, dal titolo “Il Futuro del Teletrasporto Quantico”.

“Lasciamo stare, devo andare.” E se ne andò senza dire altro.

“Grazie per la conversazione.” Disse Sakuta alla sua schiena.

Appena Rio se ne andò, Sakuta vide che mancava poco all'inizio del suo turno di lavoro, quindi si diresse verso il ristorante in cui lavorava.

“Buongiorno”, salutò il suo manager che soggiornava dietro il bancone d'ingresso. A quest'ora c'erano ancora pochi clienti, principalmente gruppetti di mamme intente a chiacchierare davanti a un tè, studenti che preparavano esami e alcuni uomini d'affari al lavoro dietro i loro portatili. Il tutto era comunque ancora molto pacifico e tranquillo. Sakuta non si fermò oltre, andò diretto al timbratore e poi in sala break per cambiarsi.

Là c'era già anche Yuuma Kunimi, seduto e già cambiato, pronto per il suo turno.

“Yo.” Salutò Sakuta con una mano alzata.

“Ma che ti sei abbronzato ancora di più?” gli chiese Sakuta. Si erano incontrati qualche giorno fa e Yuuma era già scuro, ma ora lo era evidentemente di più.

“Dici? Beh, ci sta, sono stato al mare l'altro ieri.”

“Con la tua ragazza?”

“Sì.”

“Uh, che palle.”

“Ma sentilo, parla quello che ha uno schianto di ragazza.”

“Già, ed è così occupata col lavoro che è una settimana che non la vedo.”

“Io l'ho vista in TV ieri.”

“Tranquillo, anche io la vedo in TV tutti i giorni.”

Mai, infatti, era già presente in diverse pubblicità, principalmente per bevande e anche dei dolci, ma pure per varie campagne pubblicitarie legate a shampoo e prodotti di bellezza.

“Condoglianze.” gli disse scherzosamente Yuuma, mentre Sakuta aveva finito di cambiarsi.

Quest’ultimo stava per ricominciare a lamentarsi, ma una voce lo interruppe.

“Buongiorno.” Una voce familiare dal corridoio. La proprietaria della voce si avvicinava alla stanza, ma a passo poco sicuro, e con dei rumori forti, ma raffinati.

Era Tomoe Koga, che inondò di bellezza la squallida piccola stanzetta dei due ragazzi. Tomoe stava indossando uno splendido yukata, zori ai piedi e in mano una borsa che si intonava con lo yukata.

“Ah, senpai!” urlò seccata appena vide Sakuta.

“Sei venuta a farti vedere in yukata?” Tomoe, infatti, non era di turno quella settimana, quindi perché era lì?

“Non avevo ancora compilato il mio piano di lavoro per la settimana prossima, quindi sono venuta oggi.” Disse estraendo un foglio bianco dalla scatola sul tavolo, per poi sedersi con cautela -con attenzione estrema allo yukata- prima di compilare il foglio per le successive due settimane. Ognuno dei dipendenti faceva così, andando poi a creare i turni per le settimane. Sakuta era molto contento che quella cosa si potesse fare anche via telefono, senza per forza venire fino lì.

“Koga-san, sei molto carina con quel yukata.” Esordì Yuuma, mentre Sakuta non disse alcunché.

“Eh? G... grazie.” Tomoe fu sorpresa dal complimento ed arrossì, ma lanciando ogni tanto occhiate anche a Sakuta...

“Ti sta bene lo yukata.” Fu l'unica cosa che le concesse.

“Mi stai forse molestando, senpai?” fu la sua risposta, nonostante il complimento.

“Ma come...?”

Aveva accettato il complimento di Yuuma ma non il suo?

“Mi stavi guardando le tette.”

E si coprì il seno con la borsa e la mano libera.

“Quante storie. Ho anche preso in considerazione i tuoi fianchi e il suo sedere prima di dirlo.”

“E non dovevi farlo! E comunque, non ho questo gran seno da esibire sopra l'obi, quindi non sono granché!”

Sembrava arrabbiata per qualcos'altro però, non per quello.
Yuuma però rise nel vedere il loro scambio.

“Da quando in qua siete così amichevoli voi due?”

“Non-non lo siamo!” rispose Tomoe imbarazzata.

“È forse successo qualcosa?” Yuuma fissò di sottecchi Sakuta.

“L'ho fatta diventare una donna.”

“S-senpai!! Che...che dici??”

“Ah, ora capisco, sei un'adulta ora, Koga-san.” Kunimi ridacchiò.

“Non mettertici anche tu, Kunimi-senpai, per favore...” lo fissò triste.
“Comunque, ho già un appuntamento, vi devo lasciare. Buona giornata, Kunimi-senpai.”

Fece un inchino educato e cercò di uscire dalla stanza, ma...

“Koga.” Sakuta la richiamò.

“hm? Sì?”

“LE ragazze in yukata devono essere attente quando girano per strada.”

“Senpai, mi spaventi, non dirlo ancora.”

“Stavo solo scherzando.”

“E quindi?”

“È solo che non vedo l’ombra delle tue mutandine, quindi mi stavo chiedendo se stessi girando senza.”

“Ne so solo portando un tipo che non si vede!”

“Ah, un perizoma? In effetti è molto da te.”

“No-non lo mettere mai! Ehi, non provare ad immaginarlo!”

Tomoe si portò le mani al sedere per coprirlo.



“Ah ormai ce le ho già stampate in mente, troppo tardi.”

“Solo per informazione, sono molto più complete, quasi come dei boxer.”

“Argh, i miei sogni infranti così, come niente fosse. Non avrei mai dovuto chiedertelo.”

“Davvero sei triste dopo aver chiesto una cosa così imbarazzante? Basta! Levo le tende, me ne vado!”

“Ah, aspetta.” Sakuta la fermò ancora.

“Mi stai irritando, dico davvero.”

“Stai attenta se cercano di attaccar bottone con te.”

“Eh? Ah, giusto... grazie.”

“Sei una bella ragazza, non dimenticarlo.”

“E non dirmi che sono bella.”

“Ok, sei super bella, quindi fai super attenzione.”

“Sono assieme ad altra gente, quindi andrà tutto bene! Vado, che è tardi.”

E stavolta Tomoe andò davvero via, lasciando i due ragazzi da soli.

“Ehi, Sakuta?” gli chiese Yuuma.

“hm?”

“Da quando in qua si dice ‘levo le tende’?”

“E che ne so.”

Sakuta seguì Yuuma verso la sala da pranzo.

“Koga-san usa a volte dei modi di dire che non ho mai sentito prima.”

“Saranno di moda tra le studentesse.”

Tomoe, infatti, non voleva si sapesse venisse da Fukuoka e Sakuta la voleva aiutare in tal senso mantenendo il segreto.

Il ristorante quel giorno fu piuttosto tranquillo, probabilmente perché la stragrande maggioranza della gente era a Chigasaki per il festival.

Appena passate le otto però, una famigliola tutta vestita in yukata entrò: a prima vista sembravano tornassero dall'evento. Il bambino con loro -che avrà avuto quattro o cinque anni- aveva gli occhi mezz'i chiusi, probabilmente stanco dopo aver fatto movimento al festival. Il ristorante era sempre più gremito di gente in yukata.

Dopo aver preso il loro ordine, Sakuta si recò nel magazzino per prendere delle cannucce per il bar, ma appena prese si trovò di fronte il viso di Yuuma:

“Ah, eccoti, Sakuta. Vai al tavolo cinque poi.”

“Eh?”

“Capirai quando sarai là.”

Il sorrisetto di Yuuma lo mise in allarme, facendogli pregustare subito guai. Una richiesta così specifica significava che c'era qualcuno che lo stava cercando, ma non riusciva a pensare chi. Al massimo credeva fosse la giornalista, Fumika Nanjou, ma oltre a lei non gli venivano altri nomi, ed era ormai due o tre mesi che non si faceva vedere.

Certo, poteva essere Mai, ma gli aveva detto che sarebbe tornata solo domani da Kyoto.

“Chissà chi è.” Si disse mentre andava al tavolo cinque.

Il tavolo cinque era uno piuttosto isolato, in fondo alla sala. Mentre si avvicinava, vide che era una persona sola, seduta col menu aperto di fronte a sé. Aveva solo un trolley e una borsa molto elegante ma piccola, con un design degno dei film di un tempo.

Quando Sakuta arrivò, la persona finalmente alzò gli occhi dal menu e, quando riconobbe Sakuta, la sua espressione imperiosa si addolcì in un sorriso.

“Come mai sei qui, Mai-san?”

Era proprio la sua fidanzata, Mai Sakurajima. Oggi portava vestiti più da adulta del solito e un filo di make-up ancora addosso. Aveva tutto il carisma di un’attrice provetta.

Naturalmente, i clienti attorno a loro iniziarono a parlottare dicendo “Ma è lei sul serio?” “È più giovane di come la facevo” “Ma quindi viene da sola nei ristoranti?” e cose così.

“Pensavo tornassi domani.”

È andato tutto meglio del previsto, e ci penseranno i veterani a concludere le piccole cose che sono rimaste da fare.”

“Quindi sei tornata un giorno prima solo per vedere me?”

“Esatto.” Mai disinnescò con stile la provocazione di Sakuta. “L’hotel era comunque prenotato anche per stanotte, ma il mio manager è riuscito a farmi avere un biglietto per lo shinkansen. Sei contento?”

“Contentissimo.” In tono tutt’altro che contento.

“Ma che ti prende?” Mai rimase sorpresa dalla reazione poco convinta, e Sakuta fece come se nulla fosse ed estrasse il terminale per prendere l’ordine.

“Sei pronta ad ordinare?”

Mai lo fissò in silenzio.

È pronta per il suo ordine, signorina?” Sakuta sfoggiò un tono e sorriso da perfetto cameriere.

“Che hai? Sei arrabbiato.”

“Non sono arrabbiato.”

È ovvio che lo sei.”

“E di chi pensi sia la colpa?”

“Ehm, ecco...”

“Ecco...?”

“...mi dispiace.” Mai si scusò. “Sono conscia di esser stata una terribile fidanzata, e di averti messo in secondo piano per pensare solo al lavoro subito dopo esserci messi assieme.”

“Beh, non direi terribile, però...”

“Però?”

“Però sono contento tu ti sia scusata.”

“Va bene, mi farò perdonare. Farò qualcosa per te.”

“Anche qualcosa di sconcio?”

“Solo un pochino.”

“Perdonata.”

“Non ti far trasportare troppo.” Gli disse, pestandogli il piede di nascosto sotto il tavolo mantenendo però un sorriso di circostanza. Sakuta prese il suo ordine subito dopo, ma poi le mormorò in modo che sentisse solo lei:

“Sono davvero contento tu sia tornata prima per me.”

“Scemo, perché non l’hai detto subito?” anche se il tono era da arrabbiata, Mai stava ben sorridendo. “A che ore finisci?”

“Mi manca solo mezz’ora. Vorrei davvero accompagnarti a casa.”

Erano le otto e mezza e il suo turno finiva alle nove.

“Ti aspetto dopo che ho finito di cenare allora.”

“Ti chiamo poi.”

“Dai, su, non batter la fiacca allora, torna al lavoro.”

“Sei tu che mi hai chiamato.”

Sakuta da lì tornò al magazzino per finire il lavoro di prima, e poi si rimboccò le maniche per finire assolutamente in tempo per le nove.

“Ti aspetto fuori:” le disse dopo essersi cambiato mentre Mai stava pagando il conto. Meglio farsi vedere, prima che lei cambiasse idea...ma i due uscirono assieme dal ristorante.

“Lascia, Mai-san” offrendole di portare il trolley per lei.

“Grazie.”

Iniziarono a tornare verso casa assieme, fianco a fianco.

“Viene ancora tutti i giorni?” chiese dal nulla Mai, come se fosse una domanda di routine.

“Uhm?”

“Shouko Makinohara-san.”

“Sì.”

“Non chiedere se sai già di cosa sto parlando.” E gli pizzicò la guancia.

“TI dà fastidio?”

“Certo, la ragazza che avevi incontrato ora torna da te ma in versione studentessa delle medie,” la sua espressione preoccupata tradiva il tono di voce normale “Ma non esiste che sia gelosa di una ragazzina delle medie.”

“Vorrei che la cosa ti rodesse tantissimo.”

“Che intendi?”

“Di gelosia, si intende.”

“Non andrai mica dietro a una ragazzina delle medie quando hai me come fidanzata, vero?”

“Chissà, potrei diventare un lolicon se inizio a pensare a una vita senza appuntamenti con te...almeno se non ho una ricompensa da te.”

“TI sto permettendo di portarmi la valigia, giusto?” la osservò. “Sai, c’è il mio intimo dentro.”

“Posso aprirla?”

“Sappi che ho lavato tutto.”

“Non ti avevo detto che li preferisco lavati?”

“Davvero?” l'espressione di Mai era stranamente sorpresa.

“Non mi interessa l'intimo in sé, ma la tua espressione imbarazzata mentre ti vedo.”

“Non mi imbarazzerei mai per una cosa del genere.”

“Posso vederti, dunque?”

“Torniamo al punto della questione.”

“Dai, mi mancava flirtare con te. È da tanto che non ci vediamo.”

“Puoi farlo quanto vuoi dopo.” Sospirò lei.

“Eh...ma io lo volevo fare ora.”

“Va bene, va bene, dammi la mano.”

“Guarda che non mi basta sai, non siamo mica una coppietta delle medie.”

“Ah, va bene allora.” Mai ritrasse velocemente la mano, ma Sakuta la prese comunque con fermezza e dolcezza e Mai ricambiò la stretta con gentilezza.

“Va bene così, giusto?” gli chiese quasi sottovoce.

Ma lui non rispose.

“Che è questo silenzio improvviso?”

“Pensavo solo a quanto sei bella.”

“L-Lo so.” Colpita ed affondata, Mai guardò lontano per non arrossire. “Quindi?”

Riportò la conversazione alla domanda originale, cioè a come vanno le cose con Shouko.

“Viene tutti i giorni a badare al suo gatto.”

“Non è successo niente di strano?”

“Nulla.”

“Hai scoperto qualcosa?”

“Ho parlato con Futaba prima, ma niente. Mi ha smontato dicendo che probabilmente è solo una coincidenza, qualcuno con lo stesso nome.”

“Beh, certo, è la cosa più logica, lo penso anche io...ma quindi è davvero tanto uguale alla ragazza che avevi incontrato?”

“È molto più giovane, quindi non ne sono certo...ma il suo carattere sembra diverso.”

Forse perché Shouko non lo conosceva ancora, ma la Shouko giovane sembrava più riservata e chiusa di quella che conosceva. La Shouko delle superiori era molto più aperta, al punto da parlare con uno sconosciuto come se nulla fosse.

“Uhm.” Mai stava riflettendo, ma senza conoscere né la Shouko attuale né quella di due anni fa purtroppo non poteva esser d'aiuto a Sakuta.

“Finché non crea problemi come è successo a te, penso non dovrei preoccuparmi troppo...almeno così dice anche Futaba.”

“Se ne sei convinto.” Ma lei non lo era per niente...ma poi rimase sorpresa di un'altra cosa.

“Mai-san?”

“Ma quella non è proprio Futaba-san?” indicando il conbini lì vicino.

La studentessa delle superiori poco distante da loro con una borsa della spesa in mano era proprio Rio. Non stava più portando la divisa della scuola ma una semplice felpa e dei pantaloni consunti: i suoi capelli erano di nuovo sciolti e portava di nuovo gli occhiali.

“Che fa qui...?”

Guardando meglio, la borsa era piena, dunque ci doveva essere per forza del cibo dentro...e quando lo capì, Sakuta si convinse che ci fosse qualcosa di sbagliato in tutto ciò. Rio non era assolutamente una ragazza dedita alla vita notturna, e vederla bazzicare per le strade a quest'ora era quantomeno inusuale. Soprattutto, era distante da casa: perché venire in questo supermercato, distante qualche fermata di treno da dove abitava lei, quando ne aveva di più vicini a casa?

Ma più di tutto, Rio sembrava guardarsi attorno con sospetto, evitando le persone...attirando così ancora di più l'attenzione.

“Mai-san, ti dispiace se facciamo una pausa?”

“Vuoi interferire?”

Lei sembrò ammonirlo, ma fu la prima ad andare verso Rio.

La seguirono verso un edificio di otto piani, dove Rio entrò. Sakuta e Mai videro che quel locale conteneva una banca, un bar e un internet cafè. La banca era chiusa, il bar stava per chiudere, quindi i due erano certi di dove si stesse dirigendo. Anche l'internet cafè chiude alle dieci però, quindi il cibo che si stava portando dietro lasciava presagire che volessi fermarsi lì per la notte.

“Mai-san, ti spiace aspettarmi fuori un attimo?” Sakuta sapeva che portare dentro una celebrità come lei avrebbe potuto causare problemi.

“Non sono mai entrata in uno di questi locali.” Dal tono che non ammette repliche, Sakuta intuì che non avesse scelta, e i due entrarono nell'ascensore.

Raggiunto il settimo piano entrarono nelle doppie porte automatiche che davano sull'internet cafè: il locale era carino, molto chic e ben decorato al suo interno.

“Buonasera, benvenuti.” Li accolse la receptionist -non più che ventenne- con tono pacato adatto all’atmosfera del locale. La ragazza osservò per qualche istante con curiosità Mai, per poi chiedere: “Quanto desiderate rimanere?”

Il tariffario era in bella vista, partendo da ‘mezz’ora’ fino a ‘tre ore’, ‘cinque ore’ e ‘tutta la notte’.

Sakuta indicò il primo con un “questo, per favore”. La prima mezz’ora costava duecento yen, e dato che erano lì solo per cercare Futaba sarebbe stata più che sufficiente. Pagò sia il suo che quello di Mai e prese i due voucher.

Mai si avviò all’angolo delle bevande, e vide anche la macchina dei gelati.

“Possiamo prenderne uno quando abbiamo trovato Futaba”. Le disse Sakuta.

“Quanto costano?”

“Nulla, sono gratis quando hai pagato l’ingresso.”

Più che gratis erano appunto compresi nel prezzo, assieme a varie altre bevande: dal tè oolong, alle bevande gassate, caffè e succhi di frutta. Era molto simile a un ristorante, ma i gelati erano un graditissimo plus.

Sakuta iniziò a girovagare per l’area: il centro del locale era ricco di scaffali dove erano ordinatamente stipati dei manga, e attorno iniziavano le stanze numerate. A parte Rio non sembrava esserci nessun altro oltre a loro in giro, tutti erano nelle loro stanze: l’unico rumore era il ritmico battere sulle tastiere dei clienti. Non c’era modo di capire dove fosse Rio esattamente. Sakuta pensò di rivolgersi alla receptionist, ma sarebbe stato vano: la receptionist non era tenuta a dare informazioni sui suoi clienti.

“Se ti ricordi il numero chiamala.” Mai gli allungò il suo cellulare (sempre avvolto nella cover a forma di coniglio). Sakuta prese il telefono ma vide qualcos’altro nella mano di Mai.

...una coppetta con un po’ di gelato dentro. Le aveva detto ‘quando abbiamo trovato Futaba’, ma lei aveva naturalmente fatto di testa sua. Tipico.

Mai prese una cucchiainata di gelato e lo portò di fronte alla bocca di Sakuta.

“Su, apri grande.” Gli disse.

E così fece, temendo che fosse una qualche trappola...ma non fu così. Il cucchiaio arrivò a destinazione.

È buono?”

“Sì.” Le rispose, propiziando un sorriso soddisfatto sul viso di Mai che preparò la seconda cucchiainata.

“Non l’hai preso perché volevi mangiarlo tu?”

“L’ho già mangiato prima, sono piena.”

“Ah.”

“Beh, se non ti piace così puoi anche mangiarlo da solo.”

Che fosse Sakuta a mangiare il gelato sembrava già deciso, quindi assolutamente meglio continuare a farsi imboccare!

E così fecero, finché tutto il gelato fu finito. Quando fu la volta dei pezzettini di granita Sakuta sentì un forte dolore alla tempia dal freddo: Mai scosse la testa nel vederlo dicendo ‘lo sapevo’, tornò all’angolo delle bevande e gli portò un caffè.

“Grazie.”

“Prego.”

Bevve il caffè d'un sorso e gettò il bicchiere di carta, per poi telefonare a Rio col telefono di Mai.

La chiamata cominciò dopo il secondo squillo.

“Sì?” La voce di Rio era titubante, probabilmente perché non conosceva il numero di telefono che la stava chiamando.

“Sono io.”

“Perché chiami da un cellulare?”

“È quello di Mai-san.”

“Se ti vuoi vantare della tua relazione fallo con qualcun altro.” Gli rispose sospirando. Tipica reazione di lei, ma sembrava forse anche troppo naturale...e soprattutto che non fosse molto vicina a loro. “Che cosa vuoi? Mi porti altri guai?”

“Sono solo un sinonimo di guai per te?”

“Esattamente. La tua esistenza è una seccatura.”

“Ehi se-“ ma Sakuta si interruppe quando una porta si aprì dietro di loro.

“...Sakuta, guarda.”

Lui si girò e vide un cliente uscire da una delle stanze numerate.

Si scambiarono uno sguardo.

Uno sguardo solo bastò per riempire di timore Sakuta.

Di fronte a lui c'era Rio, la persona che stavano cercando...che non stava parlando al telefono, né aveva un auricolare.

“Azusagawa, che c’è?” sentì la voce di Rio dal telefono.

Ma la Rio di fronte a lui non aveva detto alcuna parola.

“Ah, scusami Futaba, ti sento male. Ti richiamo domani.”

“Va bene, ma non c’è fretta, anzi.”

“Ciao.”

Chiuse la conversazione e fissò di nuovo Rio, anche lei sorpresa di vederli lì.

...e si chiuse di nuovo nella stanza da cui era appena uscita.

“Ehi, aspetta!” Sakuta tentò di fermarla ma Rio aveva già chiuso per bene la porta. Sakuta provò a bussare.

“Futaba?”

Silenzio.

“Non puoi fingere che tutto questo non stia succedendo per davvero.”

La porta si aprì.

Di fronte a lui c’era Rio, senza alcun dubbio l’amica di Sakuta. Indossava una t-shirt e gli stessi pantaloni che le aveva visto addosso prima fuori dal kombini.

“Stavi parlando al telefono con me?” una domanda che in qualunque altro contesto sarebbe stata quantomeno bizzarra, ma che ora era perfetta, oltre ad essere esattamente la domanda che stava per porle Sakuta.

“Sì.”

“Allora sì, non c’è bisogno di nascondere niente.”

L’espressione di Rio si fece più triste.

“Parliamone fuori” disse solo, e Sakuta e Mai la seguirono fuori dal locale. I tre arrivarono fino alla stazione del treno, davanti alla Fujisawa Enoden Station, poco distante. Poi Rio iniziò a raccontare.

“Ci sono due me.”

Rio iniziò così, mentre osservavano la gente che passeggiava tranquillamente attorno a loro.

“Che intendi?”

“Esattamente quello che ho detto. Da tre giorni esistono due Rio Futaba.”

Era incredibile, eppure non poteva essere diversamente. Di fronte a lui c’era senz’altro Rio Futaba...ma anche la ragazza con cui stava parlando al telefono era Rio Futaba, la stessa che conosceva da molto tempo.

“Che sia la Sindrome Adolescenziale?” le chiese Mai.

“Anche se preferirei non lo fosse...”

“Hai qualche altra idea?”

“Se la avessi avrei già provato a fare qualcosa.”

“Oh certo, su questo non ho dubbi.”

Mentre la ascoltava, a Sakuta balzò una domanda in mente, sul perché ora avesse i capelli sciolti e gli occhiali quando la mattina era diversa.

“Quindi ho incontrato l’altra te oggi?”

“Io non ti ho visto oggi, quindi sì.”

“Capisco...”

“Quella là è una vera seccatura. Sta abitando lei a casa mia, quindi io non posso tornare a casa finché c’è lei. Se i miei genitori vedessero una cosa del genere sarebbe terribile.”

“Certo...”

D’altronde, quale genitore potrebbe comprendere l’improvvisa esistenza di due figlie uguali?

“Non solo, l’altra me sta andando a scuola al posto mio e sta iniziando a frequentare i club.”

“Vero, Futaba oggi stava indossando l’uniforme della scuola e mi ha detto che avrebbe avuto le attività del club.”

“Il che è ancora peggio. Se qualcuno mi vede troppo in giro sarà impossibile da spiegare. Devo nascondermi ancora per un po’.”

“Ecco perché stai nell’internet cafè. Ma sei sicura che-”

“Non ho soldi per stare in un hotel.” Lo interruppe subito Rio.

“Ma sei impazzita?” le chiese Sakuta.

“Tu che dai della matta a me? Questo è ancora peggio.”

“Ma potevi chiamarmi subito!”

Il sorriso sarcastico di Rio sparì non appena capì che Sakuta era davvero arrabbiato, e non gli rispose.

“Pensaci bene, sei una studentessa. Credi davvero che sia sicuro stare per giorni in un internet cafè? Sei scema?”

Sakuta poteva capire che fosse preoccupata, spaventata, indecisa su cosa fare, ma non era sicuro per lei passare le notti in giro da sola senza che nessuno

sapesse dove fosse. Una ragazza sola poteva essere facile preda di malintenzionati. In più, la sua continua presenza avrebbe potuto far pensare male lo staff dell'internet cafè, che avrebbe potuto contattare la polizia...e lì sarebbe stato un problema da spiegare.

Rio lo sapeva, ma non riusciva a rispondere a quella domanda.

“Futaba, ascoltam- AH!” Mai interruppe Sakuta punzecchiandolo alle costole.
“Mai-san, lo so che ti dispiace non avere la mia attenzione, ma quest- AHI AHI AHI!”

Ora lo aveva tirato per un orecchio.

“Non è che ti potesse chiamare così come se nulla fosse.” Gli ricordò Mai. “Non capisci il vero problema.”

“Che intendi?”

“Se ti avesse davvero chiamato e ti avesse spiegato tutto per filo e per segno, cosa avresti fatto?”

“Le avrei chiesto di venire a stare da me.”

“Ma sei un uomo.”

“Sì, vero, ma...”

“E proprio tu che la conosci bene, pensi che lei chiederebbe a un ragazzo di venire a stare a casa sua?”

“...non credo.” Rispose sinceramente Sakuta.

“Siete tutti così voi uomini.”

“Scusami.”

“Soprattutto tu.”

“Ma Futaba è una mia amica, non farei mai cose strane con lei.”

“Certo, e quindi ora mi dici che non penseresti assolutamente a nulla di male se non sapessi che c’è una ragazza come lei nel bagno di casa tua.”

“Certo che farei pensieri strani.”

“Ma almeno fingi di non pensarla, testone!” gli disse colpendolo alla fronte.

“Ma è ovvio che penserei subito male ad immaginarla solo con l’asciugamano addosso.”

“E io ti ripeto che non devi immaginare lei.”

Anche Rio ora stava fissando Sakuta con disprezzo.

“Naturalmente eri tu quella che stavo immaginando, Mai-san.”

“Allora non c’è problema.” Concluse Mai, per poi voltarsi verso Rio.

“Ora che siamo a questo punto, ti farai aiutare da Sakuta?” il tono di Mai non era assolutamente arrabbiato, anzi, era una richiesta molto gentile fatta in modo quanto più dolce e delicato possibile. Anche se Mai era solo un anno più grande di loro, era da queste cose che si notava la sua superiore maturità. “Se continui a fare di testa tua, Sakuta penserà solo che tu sia infantile.”

Rio rifletté un attimo, ma poi sospirò e fissò il ragazzo.

“Azusagawa.”

“Certo che puoi.”

“Ma non ho detto niente ancora.” Ma il suo sorriso sollevato tradì le parole di Rio.

“Quindi, Mai-san...”

“Sì?”

“Ti sta bene se Futaba viene a vivere da me per un periodo?”

“No.”

“Eh?”

Davvero gli sembrò di aver capito male, dopo tutta la discussione fatta finora sembrava che Mai fosse già convinta, anzi aiutandolo a raggiungere l’obiettivo.

“Perché sei sorpreso?” gli chiese Mai.

“È quello che ti volevo chiedere.”

“Ma sei serio?” Mai ora lo fissava come se gli stesse dando dello scemo...anzi, gli stava senza dubbio dando dello scemo. “Prova a pensare...se ti dicesse che un mio amico maschio venisse a dormire da me, tu saresti d’accordo?”

“Non voglio nemmeno pensarci.”

“Appunto.”

“...oh, capisco. Scusami.”

Ma che fare ora di Rio? Erano tornati al punto di partenza. Mai però tolse le castagne dal fuoco. “Ecco perché anche io verrò ad abitare da te.”

“uh?”

“Forza, aiutiamo Futaba-san a raccogliere le sue cose.” Disse tornando verso l’internet cafè senza aspettare una risposta.

Rio e Sakuta si fissarono per un momento.

“Beh, direi che è andata meglio del previsto.” Gli disse ridacchiando.

“Non ci credo ancora.”

“Farai meglio a crederci.”

“Sono queste le cose che fanno crescere una relazione.”

“La scusa perfetta per giustificare un porco come te.”

Sakuta però stava già seguendo Mai dentro il locale, senza curarsi dello sguardo di Rio.

Non appena Sakuta rincasò cercò di spiegare la situazione a una Kaede ancora sonnolenta: dicendole tutto, tranne che si trattasse di Sindrome Adolescenziale, riuscì ad ottenere anche il suo consenso per fare stare a casa sua anche Mai e Rio.

“Hai portato a casa una ragazza nuova...” mormorò però la sorella.

“Ho una pessima reputazione, vero?”

“R-resto sempre tua sorella, quindi sono pronta ad accettarti così come sei.”

Kaede all'inizio era piuttosto nervosa, ma tale disagio scomparì in fretta man mano che conobbe Rio. Probabilmente si trovava bene con lei a pelle vista la sua natura timida e riservata; inoltre, la presenza di Mai a casa per lei fu una sicurezza in più.

Restava da decidere l'ordine in cui avrebbero usato il bagno quella sera: Kaede si era già lavata, quindi restava agli altri decidere.

“Io vado per ultimo” disse Sakuta come atto di generosità e galanteria, ma sia Rio che Mai lo fissarono in malo modo.

“Mi sentirei come se fossi incinta.” Sbottò Mai.

“Mai-san, su quale logica ti basi per questo?”

“Vado a casa a sistemare il bagaglio, già che ci sono mi farò il bagno là. Voglio anche cambiarmi.”

Dichiarò senza sentire repliche prima di andare.

“Vai tu per primo quindi, Azusagawa.”

“Ok, ho capito, quindi pensate che sia un pervertito di quelli che si ecciterebbe a stare nella stessa acqua dove si sono appena lavate due belle ragazze, vero?”

Ma la sua protesta non venne accolta, quindi Sakuta si arrese e infilò per primo il bagno. Dopo dieci minuti, si diede il cambio con Rio, che era in soggiorno seduta da sola.

Sakuta però dopo qualche minuto si rese conto di essersi dimenticato di lasciare in bagno un asciugamano per Rio, per cui andò in bagno con un asciugamano per lei. Aperta la porta del bagno fu accolto da una nuvola di vapore caldo, il che gli fece pensare che Rio fosse già in vasca.

“Futaba.” La chiamò, ottenendo un tuffo in acqua come risposta.

“Ch-che c’è?” rispose lei sorpresa. Probabilmente si era spaventata dell’improvviso visitatore e si era gettata in acqua per ripararsi. Sospetterei anche che temesse che Sakuta aprisse anche la seconda porta del bagno.

“Ti lascio un asciugamano qui fuori.”

“Va bene.”

“Hai un cambio di abiti?”

Rio aveva solo un borsone quando erano venuti via dall'internet cafè.

“Sì.”

“Se non ne hai, ti posso prestare un pigiama a forma di panda o un costume da coniglietta.”

“Ti ho detto che ce l'ho.”

Naturalmente non avrebbe mai messo il costume da coniglietta, ma Kaede aveva talmente tanti set di pigiama che sarebbe stato curioso di vendergliene indosso uno.

“Metto a lavare i vestiti che avevi prima intanto, va bene?”

Sakuta stava già preparando il bucato suo e di Kaede, e gettò anche la maglia di Rio dentro prima di far partire la lavatrice.

“Posso fare da sol...aspetta, è già partita?”

“Appena accesa.”

“E-e l'intimo?”

“Uhm? Sei il tipo di quelle che non vuole che si lavino l'intimo con quelle degli uomini?”

Perché l'intimo di Sakuta era già dentro.

“Io...pa-parlavo del mio!”

“Devo lavarlo a mano, vero? Lo so.”

Le mutandine e il reggiseno di Rio, di colore giallino, erano già nel cesto della biancheria, e Sakuta li poteva vedere da dove era.

“No, non sai niente! Fermo! Non guardare! Non fare niente! Vai via!!”

“Ma è casa mia questa.”

“Intendevo da qui.”

“A parte quello, sei a posto? Ti manca qualcosa?”

“Solo che ti levi di torno.”

Sakuta desistette dal lavare il suo intimo e si sedette per terra accanto alla lavatrice.

“Che fai ancora lì?” gli chiese.

“Volevo chiederti della Sindrome Adolescenziale.”

Il lungo silenzio di Rio lasciava presagire che era anche il suo pensiero.

“...non so che dirti.” Fu la sua sincera risposta alla fine, in tono sommesso.

“Tutto qui?”

“E che vuoi che ti dica?”

“Non lo so neanche io...volevo solo sapere cosa ti passasse per la mente.”

Sakuta, infatti, era genuinamente preoccupato per lei, e chissà cosa stava provando Rio stessa nel pensare che ci fosse un'altra lei là fuori.

“Io...ho un po' paura.”

“Solo un po’?”

“Quando ero là da sola nell’internet cafè ero molto, molto spaventata...” disse poi, con voce tremula.

Un’altra lei. Una situazione non solo incredibile, ma inspiegabile al mondo là fuori. Una situazione su cui nessuno aveva esperienza e nessuno che potesse aiutarla. Era soltanto naturale essere spaventati.

“Dio, ma come fa ad essere possibile una cosa così? Intendo, ci deve essere un motivo, diciamo, scientifico.”

Sakuta ricordò infatti una leggenda metropolitana che si raccontavano ai tempi delle elementari: la storia del doppelganger, di una persona uguale a te, e di come si morisse non appena la si incontrava.

Davvero terribile.

“Forse davvero il teletrasporto quantistico esiste in questo mondo.”

“Solo la parola ‘quantistico’ ormai mi fa rabbrividire.”

“Perché, ‘teletrasporto’ no?”

“Quello succede solo nella storie di fantascienza.”

“No, succede davvero.”

“Sul serio?”

Per Sakuta quello era davvero solo un termine da storia sci-fi.

“Abbiamo già parlato dei collegamenti quantistici, vero?”

“Sì, era qualcosa tipo ‘le particelle distanti che condividono informazioni tra di loro’.”

Ricordava pressappoco qualcosa di simile, con le particelle che si collegavano ed intrecciavano per scambiare dati istantaneamente.

“Esatto, per cui, se dovessi applicare quella teoria a questa situazione...direi che esiste un insieme di informazioni che costituisce quello che sono.”

“Tutto qui?”

“Prendi questo insieme e trasportalo istantaneamente in un altro luogo.”

“Per esempio portare la te stessa qui nel bagno di casa mia tipo...a scuola?”

“È un’idea. L’insieme dei miei dati che viene trasportato a scuola diventa reale soltanto quando qualcuno lo osserva, rendendolo quindi la Rio Futaba che conosci.”

“La teoria dell’osservazione, uh...”

“Sono sorpresa te la ricordi.”

“Continuo a sbatterci contro.”

Nel mondo quantistico tutto è definito dall’osservazione. Finché qualcosa non viene osservato, esso è solo probabile e mai reale...in teoria.

Tuttavia, la sua conoscenza superficiale della materia gli faceva pensare che non avesse colto per bene tutta la dinamica del problema: se aggiungiamo anche il teletrasporto a tutto questo insieme complicato di nozioni, la cosa diventata ancora più complicata da digerire. Tanto valeva iniziare ad accettare l’esistenza della magia.

“Ma a questo punto però, come fanno ad esistere due te?”

Teletrasporto, infatti, non significava copiare qualcosa, ma soltanto prendere una cosa da un posto all’altro.

“Giusto...sono impressionata tu l’abbia capito da solo.”

“Beh, una volta che una cosa è osservata esiste solo lì, no? Se l’insieme delle tue informazioni ora lo sto osservando qui nel bagno di casa mia, tu sei qui e da nessun’ altra parte, giusto?”

“Sono colpita, è davvero come dici tu. Bravo che ci sei arrivato.”

“Ho avuto una buona insegnante.”

“E soprattutto, è vero. Non ho ancora visto l’altra me.”

“Eh?”

“Quindi quando mi dici che ‘esistono contemporaneamente due Rio Futaba’, non posso esserne certa al cento per cento. Penso solo ci sia qualcuno di molto simile a me in un posto diverso da dove sono io, che fa cose diverse da quelle che faccio io. La tua telefonata lo conferma, dato che non ricordo di averti chiamato.”

“Quindi, finché io ti osservo, l’altra te non esiste?”

“Se fossimo certi che fossi tu l’osservatore designato per la mia seconda esistenza, forse sì. O forse funziona in modo tale per cui finché osservi una, non puoi vedere l’altra.”

“Come scusa?”

“Prendi in considerazione più persone e più punti di vista. Per esempio, tu ora vedi me, ma magari Sakurajima-senpai potrebbe vedere l’altra me in questo momento.”

“Ah, giusto.”

“Così come per te ora esisto solo io, nel mondo di Sakurajima-senpai ora potrebbe esistere solo l’altra me.”

“...certo che è assurdo.” Sbuffò Sakuta. Come dargli torto?

“Certo. Se fosse davvero così, potreste anche creare un paradosso temporale osservando due mondi diversi contemporaneamente.”

“Ma quando eravamo all’internet cafè io stavo parlando con l’altra te al telefono, e tu eri esattamente di fronte a me.”

“Sei davvero sicuro che fossi io al telefono?”

“Certo.”

“Sicuro sicuro?”

“Beh, non potevo vederla, ma...”

“In ogni caso, stiamo solo facendo tante supposizioni. Potrebbe anche solo essere pura casualità che non abbia ancora incontrato l’altra me. Non posso scartare completamente l’ipotesi che la gente possa vedere contemporaneamente le due Rio Futaba.”

“Quindi davvero non puoi farti vedere troppo in giro.”

Sarebbe stato molto complicato da spiegare l’esistenza di due Rio Futaba: non sarebbe di certo bastato etichettarle come gemelle, o qualcosa del genere.

“Ah.” Sakuta pensò a una cosa. “Ma a proposito del teletrasporto quantistico...hai detto che tu non ricordi di avermi chiamato, ma l’altra te lo ha fatto. Quindi può essere che abbiate due memorie distinte...?”

“È solo un’ipotesi ma...” Rio lasciò cadere la frase nell’aria, mentre il rumore della lavatrice riempì la stanza.

“Futaba?” Sakuta tentò di proseguire la conversazione.

“Se...se fossi io l’osservatrice designata per “Rio Futaba”, ma ci fossero davvero due memorie distinte e due coscienze distinte...allora forse sì, questo potrebbe spiegare il problema.”

“Come se fosse una doppia personalità?”

“Sì, non molto diverso.”

“Ma allora...perché?”

“Ti ripeto che non lo so.”

“Per caso ti è successo qualcosa recentemente? Hai avuto un trauma?”

“Certo che come chiedi tu certe cose con questa semplicità non ci riesce nessuno. So bene che i traumi e lo stress possono causare problemi di memoria e simile.”

Sakuta aveva già sperimentato tutto quel problema quando Kaede venne bullizzata due anni prima: tutto lo stress che la sorella aveva accumulato si era trasformato in dolore fisico, autoinflitto inconsciamente.

“Sì, ne avevamo già parlato anche io e te.”

“...di tua madre?” La voce di Rio si era fatta improvvisamente cauta, sapendo fosse un tasto dolente. Sakuta le aveva raccontato di come sua madre avesse reagito male alla situazione di Kaede, finendo addirittura in ospedale.

“Sì.”

“Scusami.”

“Non ti scusare, ho sollevato io la questione.”

“Già...oh, Azusagawa.”

“Uhm?”

“Vorrei uscire.”

“Oh, certo.” Sakuta le rispose senza alzarsi.

“Intendo che sei tu che devi uscire prima.” Ora la voce di Rio si era fatta impaziente, improvvisamente tornata la lei di sempre. Sakuta si alzò senza protestare.

“Va bene, vado. Sappi però che se vuoi puoi restare in vasca quanto desideri.”

“...oh, scusa.”

“Figurati.”

Sakuta uscì dal bagno, pensando che fosse il suo strano modo di ringraziarlo. Appena uscito, suonò il campanello di casa: era Mai.

“Arrivo, arrivo!”

Finito il bagno era ora di decidere chi avrebbe dormito dove. Sakuta e Kaede vivevano in un trilocale, ma c'erano solo tre letti, i loro due più uno per gli ospiti.

“Penso che Mai-san e Futaba-san possano dormire in camera di mio fratello, e onii-chan può dormire da me.” Suggerì Kaede.

“Non se ne parla.” Sakuta negò il suggerimento: alla fine Kaede avrebbe dormito da sola in camera sua, Mai e Rio in camera di Sakuta e lui avrebbe approfittato del divano. Era la soluzione più logica...anche perché non ce n'erano altre.

“buona notte.”

Chiuse le due porte, Sakuta spense le luci e si coricò sul pavimento, davanti alla TV spenta.

La lampadina a LED del soffitto stava ancora finendo di spegnersi e il suono della ventola del frigorifero era l'unico sottofondo: nonostante avesse già chiuso gli occhi non sarebbe riuscito di certo a prender sonno in fretta.

Dopo un po' sentì una porta aprirsi: a giudicare dalla direzione del suono gli sembrava la porta di camera sua. I passi, che Sakuta all'inizio credeva diretti verso il bagno, invece si avvicinarono fino a fermarsi proprio accanto a lui. Un attimo dopo sentì qualcuno coricarsi lì vicino. Sapeva che Rio non avrebbe mai fatto qualcosa del genere, quindi aprì gli occhi pensando fosse Mai.

Ed esattamente come credeva, il bel viso di Mai fu la prima cosa che vide. Anche se c'era poca luce riusciva a distinguere bene il suo viso, e vide che sorrideva.

"Mai-san?"

"Hm?" era veramente contenta.

"Cosa fai?"

"Ti guardo."

"Questo l'ho capito."

"Guardo il viso del mio ragazzo."

Colpito e affondato. Il cuore di Sakuta saltò letteralmente un battito a quella frase inaspettata. E chi avrebbe dormito ora?

"Ti è piaciuta questa, eh?" gli occhi di lei quasi brillavano, divertita.

"Sembri di ottimo umore, Mai-San."

"Non solo finalmente posso passare del tempo con il mio ragazzo, ma ho anche l'occasione di dormire da lui. Certo che sono di buon umore." Provò per un attimo a fare la provocante, non riuscendoci. Quando Sakuta notò che Mai non era contenta del suo tentativo di recitazione, lei gli pizzicò il naso.

“E Futaba?” gli chiese lui, con la voce chiusa dal naso ancora tappato.

“Dorme profondamente. Credo non dormisse così tranquilla da un pezzo.”

“Capisco.”

In fondo, dormire in un Internet cafè per una ragazza deve essere molto difficile, soprattutto se parliamo di una ragazza come Rio.

“Vuoi dirmi che sei più preoccupato di Futaba-san anziché di me? Soprattutto ora che sono qui con te.”

“Prima sembravi piuttosto pensierosa, mi sono preoccupato...”

Ma sembrava aver capito male.

“Ahhhhh, e io che speravo di uscire assieme domani dato che ho l'intero giorno libero.” Mai si voltò sospirando -e finalmente mollando il naso di Sakuta-

“È per quello che sei tornata un giorno prima?”

La ragazza non disse nulla, ma si voltò di nuovo fissandolo quasi con disprezzo. Sì, aveva ragione.

“Perché dici che non possiamo andare domani?”

“Perché vorrai andare a fondo del caso di Futaba, vero?” di nuovo, colpito e affondato.

“Beh, l'altra lei deve essere al club di scienze domani, quindi sì, speravo di fare un giro e capirci qualcosa.” Ammise lui sapendo che non aveva senso nasconderlo.

“Visto, lo sapevo.”

“A proposito, vorrei chiederti-“

“No.” Mai lo interruppe ancor prima di finire. “tanto so già che vuoi chiedermi di controllare l'altra Futaba-san.”

“Ah, Mai-san, mi conosci troppo bene.”

Portare la vera Rio a scuola e metterla a confronto con l'altra lei sarebbe sicuramente stato il metodo più veloce per gestire la cosa, ma chissà quali rischi avrebbe causato. Di sicuro, se qualcuno per sbaglio le avesse viste entrambe si sarebbe generato il panico.

Per non parlare dell'ipotesi di Rio che non si potessero vedere entrambe contemporaneamente.

“Non fare quella faccia tanto contenta.” Gli disse pizzicandogli ancora la guancia.

“Ahi, ahi.”

“E non fartelo piacere.”

“Dai, per favore, Mai-san.”

Mai lo lasciò andare e rifletté un istante.

“Così siamo pari.”

“Per avermi lasciato da solo per un po'?”

“Già.”

“Ehh.

“Ci mancherebbe altro.”

“Per ringraziarti, farò qualunque cosa mi chiedi. Mi sono già bastate le tue scuse prima.”

“Ora sono qui accanto a te.”

“Preferirei mi avessi detto ‘sono qui accanto al tuo braccio’.”

Mai rimase sorpresa.

“Non hai capito che intendevo?”

Certo che sì, proprio per quello c’era rimasta. Dopotutto, ‘braccio’ suona molto simile a ‘bacio’…

“Se scegli il momento e il luogo adatto, puoi tranquillamente prendere l’iniziativa.”

Mai tentò in tutti i modi di fare la provocante, ma appena finì di parlare guardò da un’altra parte, visibilmente imbarazzata.

“Mai-san?”

“S-sì?” si costrinse a guardarla negli occhi.

Adesso sì che sembrava il momento adatto. E anche il posto adatto. Certo, Mai lo avrebbe rimproverato poi, ma era un ulteriore motivo per farsi avanti.

I loro sguardi si fecero più intensi.

Passò un attimo, poi un altro...dopo il terzo, gli occhi di Mai si chiusero. Sakuta si sporse leggermente in avanti per baciarla e, allo stesso tempo, la testa di Mai fece un piccolo scatto in avanti per l’imbarazzo...facendoli scontrare fronte contro fronte, con un ‘toc’ secco.

“Ahi.” Disse solo Mai fissandolo male.

“È perché ti sei emozionata.”

“È...sei tu che sei troppo goloso.” Lo rimbalzò così mettendosi a sedere.

“Mai-san?”

“Basta così per oggi.” Disse. Ma anche se non riusciva a vederla bene in volto, gli sembrava leggermente rossa.

“Ma...” Finire sul più bello era davvero doloroso.

“È colpa tua che non sei capace.”

“Dai, non dirmi così. Perderò fiducia in me stesso e finirò per aver paura delle donne.”

“Questo non accadrà.”

“Cosa te lo fa pensare?”

“Perché ti farò fare pratica finché non diventi capace.”

“...Mai-san.”

“Che c’è? Non ti va?”

“Ti amo.”

“Lo so.” Provò a sembrare annoiata nel dirlo, ma il sorriso sul suo viso la tradiva.
“Buonanotte, a domani.” Gli disse solo, tornando verso la camera.

“Buonanotte.”

Mai tornò in camera salutandolo e Sakuta chiuse gli occhi appena sentì la porta chiudersi.

E adesso, chi dormiva? Proprio ora che erano sul più bello...ma non solo questo non gli dava pace.

Anche la storia di Rio, delle due Rio Futaba non lo lasciava dormire sereno. Per quanto la Rio a casa con lui continuasse a chiamarla "l'altra me", a Sakuta sembravano tutte e due uguali. Tutte e due Rio Futaba.

Se una fosse stata "Finta" si sarebbero potuti disfare di lei in qualche modo e il problema sarebbe stato risolto...ma qualcosa gli diceva che non sarebbe stato così semplice.

Se entrambi fossero state reali, come si sarebbe evoluta la situazione? Quale delle due sarebbe andata a scuola? E i genitori di Rio, come avrebbero gestito la cosa? Come avrebbero potuto accettare di avere improvvisamente due figlie uguali? Più ci pensava e più Sakuta si sentiva a disagio.

"Ah, accidenti. Ripensare a Mai-san vestita da coniglietta è sicuramente la soluzione migliore in questi casi."

CAPITOLO 2

La gioventù è un paradosso

Guardò la vastità del mare. Il sé stesso di due anni prima era seduto allo stesso modo alla fine di quelle scale, osservando distrattamente lo stesso mare.

Era il sogno della spiaggia di Shichirigahama che ormai aveva visto varie volte. Sakuta, anche da addormentato, sapeva già che era anche quello un sogno. Sapeva come sarebbero andate le cose in quel momento, e che Shouko sarebbe arrivata presto.

“Sembri stanco oggi, Sakuta-kun.” Disse proprio Shouko, sedendosi accanto a lui.

“E tu sei ancora irritante.” Le rispose.

“Venire a vedere il mare tutti i giorni non basta a fare del bene al tuo cuore?”

“Sapere quanto è lontano l’orizzonte è il problema.”

Per quanto sembrasse così distante, sapeva che era lontano solo quattro chilometri. Forse era solo l’ennesima lezione su quanto le cose che sembravano lontane fossero in realtà davvero vicine.

“Oh, cielo, ora mi sento in qualche modo responsabile. Come posso fare a farti felice? Farò ciò che posso per farlo.” Disse lei, osservando Sakuta. Nel farlo, i suoi lunghi capelli ondeggiavano dolcemente a ritmo del suo viso.

“Penso che sarò felice se ti potrò toccare le tette.”

“Davvero ti farebbe felice?” gli chiese lei perplessa.

“Sì.”

“Anche se...se non sono così grandi?” insistette lei ancora più perplessa. Sakuta però non le rispose, ma si limitò a fissarla...e a vedere che arrossiva sempre di più.

“S...solo un pochino...”

“Stavo scherzando, davvero, non prendermi sul serio.” Rivelò Sakuta, vedendo probabilmente che glielo avrebbe concesso per davvero.

“Lo sapevo, lo sapevo.”

“Davvero...?”

“Comunque, anche la mia prossima idea ti farà stare meglio, vedrai.”

Shouko gli sorrise come una sorella maggiore.

“Certo che sei fiduciosa anche se non ce le hai grandi.”

“Ma senti questo!” esclamò imperiosa, alzandosi in piedi e passandogli dietro, saltandogli al collo e abbracciandolo da dietro. Questo naturalmente fece in modo che il seno di lei fosse tutto contro la schiena di Sakuta...e ora la sua completa concentrazione era lì.

“Shouko-san.”

“Sì?”

“Le hai più grandi di quanto pensassi.”

“Vedi, ora ne sei sicuro anche tu.” Gli sussurrò all’orecchio.

“Non esagerare, è soltanto un pochino di più di quello che pensassi.”

“Fai il gradasso ma sento che ti batte più forte il cuore.”

“Anche il tuo.”

I due non si mossero per un po': nessuno dei due si allontanò dall'altro e rimasero semplicemente così, a guardare il mare, parlando del più e del meno. La loro conversazione era sempre più rilassata, e con essa anche Sakuta si sentiva più tranquillo, anche per via del dolce calore di Shouko addosso a lui. Dopo un po', la conversazione finì e, dopo qualche istante di silenzio, Shouko continuò:

“Ti senti in colpa per non esser stato in grado di aiutare tua sorella, vero?”

“...e che c'è di sbagliato?”

“Nulla, ma ricorda che se tu non sei felice, per tua sorella sarà ancora più dura. Penserà che sia colpa sua se non sei felice, e si rattristerà di più.”

“Non è colpa di Kaede se è stata bullizzata.”

“Ma non cambia la situazione.”

Sakuta non riuscì a risponderle.

“Saper chiedere scusa è importante.” Continuò lei. “Ma, per quanto sia importante, se uno si scusa troppo il senso di colpa per chi riceve le scuse diventerà insopportabile.”

“E che dovrei fare, quindi?”

“Che cosa vorresti sentirti dire?”

Di nuovo non riuscì a risponderle.

“Vorresti sentirti dire ‘scusa’?”

“no.”

“Neanche a me piace sentire quella parola. ‘grazie’, ‘hai fatto del tuo meglio’ e ‘ti voglio bene’, queste sono le tre cose che amo sentirmi dire.”

Shouko strinse dolcemente la presa attorno a lui da dietro, abbracciandolo di più. Sakuta si sentì stringere un po’, ma era una sensazione delicata e confortevole.

“Hai fatto del tuo meglio, Sakuta-kun.”

“Cosa?”

Il cuore di Sakuta saltò un battito a sentire quelle parole nel suo orecchio.

“Hai lottato al massimo per il bene di tua sorella.”

Sentì un leggero bruciore agli occhi, ma prima che potesse anche solo realizzare cosa stava succedendo, era tardi. In un attimo, calde lacrime stavano scendendo dagli occhi di Sakuta.

Non poteva affidarsi a nessuno, non poteva chiedere aiuto a nessuno, e non poté fare altro che vedere il corpo di sua sorella coperto di ferite per colpa della Sindrome Adolescenziale. Non importa quanto volesse fare qualcosa, non poteva fare nulla. Nessuno credeva alla strana cosa che aveva colpito sua sorella.

Sakuta ci provò, eccome, a spiegare cosa stesse succedendo, ma nessuno gli credette. I suoi genitori non accettarono la realtà, i suoi insegnanti evitarono ogni responsabilità, i suoi amici lo evitarono. Più ci provava, più gli altri si allontanavano da lui e Kaede. Era frustrante, doloroso, stancante e impossibile da evitare...terribile.

“io...”

“Hai lottato con tutto te stesso.”

Queste parole distrussero completamente le ultime resistenze e finalmente le lacrime cadevano senza più sosta. Si era convinto che nessuno avrebbe capito, ma alla fine trovò chi potesse capirlo...e fu una sensazione di felicità inspiegabile a parole, come se fosse finalmente stato salvato.

“Shouko-san, io...”

Tentò di esprimere a parole i suoi sentimenti in movimento, ma non ci riuscì. Invece si sentì come qualcosa che gli teneva le guance, come per tenergli bloccata la testa...

Sakuta sì svegliò, sentendo una certa pressione sul suo viso.

La sua guancia destra gli faceva male, e ora anche quella sinistra stava iniziando a dolergli, come se qualcuno lo avesse schiaffeggiato.

La prima cosa che vide appena aperti gli occhi fu la faccia a testa in giù di Mai. Aveva un'espressione arrabbiata: un peccato, perché rovinava la vista magnifica di lei in grembiule. Era a testa in giù perché era inginocchiata proprio sopra la testa di Sakuta.

“Scusami.” Fu la prima cosa che riuscì a dire Sakuta, ancora sonnolento.

“Per cosa?”

“Uhm...” pensò di aver detto un nome che non doveva dire parlando nel sonno.
“Lo sai il perché.”

“Ero solo arrabbiata nel vederti dormire beatamente nonostante viviamo sotto lo stesso tetto.” Lei mentì spudoratamente guardando da un'altra parte.

“Ah, quindi davvero non riesci a dormire sapendo che siamo vicini.”

“Dormire a casa del mio ragazzo non è un problema.” Disse lei riguadagnando il suo aplomb. Finita la frase però, un leggero sbadiglio la tradì. E sì che al tempo del loro viaggio a Ogaki avevano dormito nello stesso letto...forse aveva preso

più coscienza ora del fatto che fosse il suo ragazzo, o forse che fosse ancora stanca dal lavoro a Kyoto. Sakuta decise di essere ottimista e propendere per la prima ipotesi.”

“E non pensare a certe cose, accidenti a te.”

“Oh, cosa mi ha tradito?”

“Te lo leggo in faccia da chilometri di distanza.”

“O forse la mia dolce Mai-san è solo una ragazza innocente?”

“Dai smettila, impertinente.” Lo schiaffeggiò sulla fronte. “Ho preparato la colazione, vai a lavarti la faccia.”

Sakuta alzò la testa e vide sulla tavola uova strapazzate e toast già pronti.

“Scusami solo se ho approfittato di ciò che avevi in casa senza chiedertelo.”

“Ah, fai davvero come se fossi a casa tua.” Le disse. “hop!” Sakuta fece come per alzarsi in piedi...ma semplicemente alzò la testa quel tanto che bastava per appoggiarla sulle gambe di Mai, ancora inginocchiata lì dietro di lui: erano ancora però piuttosto in bilico, Sakuta non era appoggiato per bene.

“Mai-san, mi fa male il collo così.”

“Non fare qualcosa che non devi e poi lamentartene.” Lo riprese, ma nessuno dei due fece nulla per spostarsi da dove erano. Passò qualche minuto così, in pace.



“Eh?” sentirono entrambi dal nulla, ma non troppo distante da loro. Era Kaede, appena uscita da camera sua, e aveva appena assistito alla scena.

“Ah, buongiorno Kae- AH!”

Mai si alzò di scatto mentre Sakuta stava ancora parlando, col risultato di sottrarre di colpo il supporto alla testa di Sakuta che sbatté per terra. Non riuscì nemmeno a dire altro, se non a soffrire in silenzio tenendosi la nuca.

“Buongiorno, Kaede-chan.” Mai la salutò impeccabilmente, come se nulla fosse successo -e ignorando soprattutto il tragico destino appena occorso al suo fidanzato. Sakuta pensò di aver detto involontariamente nel sonno il nome di Shouko e, anche se Mai non lo aveva espressamente detto, doveva esser stata colpita nel suo orgoglio di fidanzata...ma continuò ad agiare come se nulla fosse, come se non volesse ammettere che la cosa le desse sui nervi.

“B-buongiorno, io...io non ho visto niente!!” disse alla fine Kaede coprendosi gli occhi con le mani. “Non vedo nulla! Non vedo proprio niente, giuro! È tutto nero!”

“Beh certo, finché ti copri gli occhi.” Sakuta si rimise a sedere.

“Anche il mio domani è nero!”

“Benvenuta nella vita reale.”

“È come una serie TV che va avanti senza una trama, vero?”

“Certo le mattine sono sempre vivaci qua a casa tua, Azusagawa.” Rio uscì dal bagno con quella frase, con un'espressione incerta dipinta sul suo viso. Probabilmente non sapeva bene come interagire con quella strana situazione.

I quattro poi si radunarono al tavolo con la colazione preparata da Mai, e attaccarono a mangiare con un sano “Itadakimasu!”.

Era la prima volta che Kaede e Sakuta avevano così tanti ospiti a mangiare: gli ci volle un po' ai quattro per sedersi, ma alla fine i fratelli Azusagawa si sedettero vicini e presero entrambi un toast. Era quasi fin troppo perfetto da vedere, un peccato da mangiare.

“Onii-chan, è buonissimo! È così morbido!” esclamò Kaede.

“Anche le uova sono ottime.” Aggiunse Sakuta.

“Si sciolgono quasi in bocca.”

“Chiediamo a Mai-san se cucina per noi tutti i giorni da oggi.”

“Sì!” Kaede sorrise alla proposta.

“Non approfittare di tua sorella.” Mai sgridò subito Sakuta, pestandogli il piede sotto la tavola.”

“Ah!”

“Che succede, Onii-chan?”

“Il mio amore sta venendo messo alla prova.” Mai fece ancora più forza sul piede. Kaede li fissò perplessa, non capendo la situazione, e anche Rio smise di mangiare.

“Futaba-san, non ti piace?”

“Ah, no, no, anzi.” Disse riprendendo a mangiare. “ripensavo solo al fatto che era un bel pezzo che non facevo colazione con qualcuno.”

Ora che ci pensava, Sakuta ricordò che la vedeva sempre far colazione con un toast e del caffè istantaneo nell’aula di scienze, da sola...forse non era abituata a far colazione con i suoi a casa.

Nell'esatto momento in cui Sakuta stava per parlare, una lieve vibrazione scosse l'aria. Era un suono flebile, ma di quelli riconoscibilissimi: era un telefono cellulare, e la sola vibrazione fece letteralmente rabbrividire Kaede.

"Ah, scusatemi, è per me." Mai estrasse il suo telefono con la cover a forma di coniglio dal grembiule. "Scusatemi un minuto. È il mio manager."

Si alzò dal tavolo e si diresse verso la terrazza per rispondere.

"Pronto?" rispose con un tono improvvisamente più adulto.

"Ah, Mai-san?"

Sakuta riusciva a sentire la voce dall'altra parte del telefono della fidanzata, forse perché il tizio parlava con una voce molto forte.

"Sì, che succede?"

"Sono desolato di disturbare così presto, ma ha un momento libero per parlare?"

"Sì."

"Intanto, ottimo lavoro con le riprese...ah, è all'aperto ora?" chiese sempre il manager, probabilmente sentendo i suoni delle macchine che passavano. In effetti, era sulla terrazza...diciamo che era veramente all'aperto.

"Sono a casa del mio ragazzo." Disse Mai tranquillamente, come se il manager ne fosse già informato.

...o così pensava, almeno.

"Ahh, a casa del suo...COSA??" il manager rimase a dir poco sorpreso. Evidentemente, non lo sapeva. "Un...un ragazzo?? Ho capito bene? Ha detto così?"

“Esattamente.” Mai mantenne il suo tono adulto, come se nulla fosse.

“Oh...oh cielo, as...aspetti! Aspetti, per favore! Parlerò col capo! Verrò a trovarla a casa sua più tardi.”

Mai tornò in casa, evidentemente dopo aver riattaccato. “Ora siamo tranquilli.” Disse poi togliendo la batteria al cellulare.

“Ti chiedo davvero scusa, Kaede-chan.” Si scusò poi formalmente con Kaede mentre tornava a risedersi.

“A---ah! Non, non preoccuparti, davvero. È che è più forte di me, quando sento quel rumore...”

“Va tutto bene, Mai-san?”

“Grazie a te, poi riceverò una bella ramanzina dal capo.”

Sakuta non rispose.

“Stavo scherzando, tranquillo.” Sorrise ancora come se nulla fosse successo, riprendendo con nonchalance a mangiare. “Oh, sì, è proprio buono.” Si auto complimentò con sé stessa, e Sakuta prima non scherzava troppo quando sperava che cucinasse per lui tutti i giorni.

“Non riesco mai a capire quando scherzi o meno quando si parla del tuo lavoro, quindi ti prego, non farlo.”

“Non c’è problema nell’avere un ragazzo.”

“A me non sembrava, vista la reazione del tuo manager.”

“Abbiamo appena firmato un buon contratto promozionale, quindi è molto preoccupato che qualcosa possa andare storto e che possa generare scandalo. Beh, non preoccuparti, al massimo ci diranno di non uscire insieme per un po’.”

“Mi preoccupo eccome invece.”

E se la cosa degenerasse al punto di chiedergli di lasciarsi?

“E poi è sempre, sempre così ansioso. È normale.”

“Anche per questo mi preoccupo.”

Non ne sapeva granché nel dettaglio, ma probabilmente un manager doveva gestire al meglio le scadenze, gli impegni e tutti i problemi con i suoi talenti. Se avessero davvero avuto un problema con la loro relazione, quello sì sarebbe stato un casino da gestire. Inoltre, lei gli aveva riattaccato ancora prima che potesse dirle il vero motivo per cui l’aveva chiamato...e adesso che Mai aveva staccato persino la batteria del telefono pur di non far preoccupare Kaede, i livelli di ansia del manager saranno schizzati alle stelle.

Sakuta comunque decise che non ci poteva fare granché per ora, non avendo controllo sulla situazione: si limitò quindi ad addentare anche lui un toast.

Alle dieci in punto Shouko venne a far loro visita, come al solito: oggi portava un cappello a tesa larga, come fosse la figlia di una famiglia ricca a passeggi d'estate.

“Mamma dice che è meglio che lo tenga per proteggermi dal sole.” Disse a Sakuta notando il suo sguardo. “Oh, hai ospiti oggi?” Shouko notò le scarpe diverse dal solito all'ingresso.

“Diciamo che sono successe varie cose, ma per te non cambia nulla. Entra pure.”

La bimba ripose con cura le sue scarpe accanto alle altre e si spostò in soggiorno, là dove c'erano Mai, Rio e Kaede.

“Hai un sacco di conoscenti donne, Sakuta-san.”

Sakuta la osservò senza dire nulla.

“Ah, non volevo intendere niente di strano, ci mancherebbe!” aggiunse poi Shouko agitando una mano davanti al petto, per dissolvere il malinteso sul nascere.

“Davvero.” Aggiunse ancora Shouko, ancora prima che Sakuta dicesse qualcosa.

“Pensi che sia qualche donnaiolo?”

“No, forse sei solo un famoso marajah.” Prima che il malinteso continui, Sakuta le presentò Rio, dato che Shouko conosceva già Mai. Si erano incontrati quando trovarono lei e il gatto.

“Lei è Rio Futaba, una mia compagna di scuola del mio stesso anno.”

“Mi chiamo Shouko Makinohara.” Pronunciò la bimba con un inchino formale ben eseguito, suscitando una reazione quasi preoccupata di Rio che si limitò ad osservare Sakuta...il quale annuì. Ieri difatti aveva parlato della situazione di Shouko, ma solo con l'altra Rio: per questa Rio era il suo primo incontro.

Mentre poi Shouko andò a giocare con Hayate, il suo gatto bianco, Rio si avvicinò a Sakuta:

“Certo che la Sindrome Adolescenziale ha un debole per te, vero?” senza il minimo sarcasmo.

Come promesso poi, Shouko e Sakuta fecero il bagno a Nasuno, il loro gatto. Hayate li seguiva sospetto da distante. Sakuta riempì una bacinella di acqua calda e, al suo segnale, Shouko immerse parzialmente Nasuno dentro. Il micio si sedette obbediente nella bacinella e piano piano la lavarono con un piccolo getto che le bagnava la schiena. Poi fu il turno dello shampoo.

“Mi raccomando, accarezza la seguendo la direzione del pelo.”

“Ok.”

Shouko fece come comandato, massaggiando con le sue piccole mani la schiena di Nasuno, facendo anche qualche bolla di sapone.

“Ok, fatto.”

Nasuno uscì da sola dalla bacinella con un miagolio, per poi mettersi proprio davanti a Shouko.

“Oh, no.”

“Eh?”

Ma Shouko non fece in tempo a capire cosa stesse per succedere, che Nasuno si scrollò l’acqua di dosso schizzando dappertutto.

“Kyaa!” la bimba urlò per la sorpresa e cadde per terra, rovesciandosi addosso anche l’acqua dal gettino che aveva ancora aperto in mano. “Kyaa, kyaaa!”

Ormai fradicia, la bimba mollò per terra il getto, con il solo risultato di bagnarsi ancora di più. Sakuta si sbrigò a chiudere l’acqua, ma ormai era tardi. Shouko era fradicia da testa a piedi, col vestito bianco che le si era appiccicato addosso mostrando pelle e intimo. Nasuno intanto trotterellò verso il corridoio come se nulla fosse, ma Sakuta chiamò la sorella all’aiuto dato che la gatta era ancora bagnata.

“Kaede! Nasuno sta arrivando, prendila e asciugala!”

Il ragazzo poi aiutò Shouko a rialzarsi: era sorprendentemente leggera. Prese un asciugamano e la accompagnò in bagno, pronto per aiutarla ad asciugarsi.

“Ah, non ti preoccupare, faccio da sola.”

“Va bene.” Le rispose. Non era troppo piccola, in fondo. “Vado a prenderti un cambio di vestiti, togliiti quelli che hai o prenderai un raffreddore.”

“Sì.”

Shouko tentò di aprirsi il vestito dai bottoni sul suo petto, ma essendo troppo bagnati non riusciva a farcela da sola.

“Aspetta, ti aiuto.” Sakuta si propose per aiutarla e Shouko glielo fece fare. Erano sicuramente difficili da allentare, ma con un po’ di pazienza Sakuta riuscì ad aprire i primi due. Ora il vestito era praticamente aperto e le si vedeva la canottiera sotto, anch’essa bagnata e praticamente trasparente: appena tentò di slacciare il terzo bottone, sentì una presenza dietro di sé.

“Sakuta, che stai facendo?” Mai era sulla porta della camera.

“Aiuto Makino-hara-san a togliersi i vestiti.”

“Almeno fingi di mentire, santo cielo.” Sembrava arrabbiata.

“Eh? Sembro davvero un pervertito che si prende gioco di una ragazzina innocente?”

“Esatto.”

“Aspetta però, Mai-san, è ancora una bambina, vero?”

Per Sakuta questa Shouko era troppo giovane per considerarla seriamente come una donna adulta.

“Resta sempre una donna.” Insistette lei. Punti di vista diversi, senza dubbio: dovevano trovare un punto di incontro.

“Makino-hara-san.” Sakuta si rivolse alla bimba.

“Sì?”

“Fai ancora il bagno con papà?”

“L’ho fatto fino a tre anni.”

“E adesso?”

“Non più.”

E ora che ci pensava, Sakuta si rese conto che era pur sempre al primo anno delle medie...non esattamente una bambina, ecco. Esattamente come Mai aveva detto...

“Ehm...Mai-san, per favore, continua tu.” Tentò di rabbonirla con un sorriso.

“Quando ho finito dobbiamo parlare io e te.” Tentativo fallito.

“Spero sia qualcosa di divertente.”

“Ehm, per me non c’è problema, quindi per favore, non essere arrabbiata con Sakuta-san.” Disse soltanto Shouko fissando Mai. Sakuta le era lieto per l’aiuto insperato, ma purtroppo....

“Ma guarda come l’hai addestrata bene.” ...ottenne l’effetto opposto da Mai.

“Ma io non ho fatto niente.”

“E vai fuori!” lo spinse fuori dal bagno di peso e si chiuse la porta alle spalle.

“Cazzo, è proprio arrabbiata sta volta...”

“Guarda che ti sento, cretino.”

“...mi spiace.”

Dopo la ramanzina di Mai e successivo pranzo, Sakuta si cambiò mettendosi l’uniforme e partì alla volta della scuola come già pianificato. Dopo una passeggiata di circa dieci minuti sotto il sole cocente, arrivò alla stazione del

treno di Fujisawa. Era un posto decisamente affollato, pieno di negozi e punto di snodo di tre linee del treno: anche oggi c'erano molti pendolari e viaggiatori, lì dove le linee JR, Odakyu ed Enoden si interscambiavano.

Quindici minuti di treno dopo sul treno per Kamakura arrivò alla stazione di Shichirigahama, una piccola fermata con un solo binario. Appena uscito dalla stazione l'odore del mare lo colse subito, un odore a cui non si sarebbe mai del tutto abituato. Anzi, più ne era esposto e più riusciva a cogliere le piccole differenze nell'aria tra le varie stagioni.

Questa volta però, arrivava già stanco alla stazione: aveva le gambe doloranti, precisamente perché Mai poco prima lo aveva costretto a stare in ginocchio.

Nella breve strada per la scuola non vi erano studenti; ogni tanto vedeva qualche surfista precipitarsi verso la spiaggia, e anche alcuni studenti universitari che ridevano spensierati passeggiando tranquillamente.

Entrò nell'edificio scolastico passando dal cancello principale semiaperto. Sentiva già le urla dei ragazzi dei vari club sportivi nei campi di allenamento scolastici: i più rumorosi erano sicuramente quelli del club di baseball, che alternavano urla e colpi metallici delle mazze.

Ora che gli studenti del terzo anno si erano diplomati, quel club si stava riorganizzando cercando nuovi giocatori: solo pochi prescelti tra le varie scuole della prefettura avrebbero calcato il prestigioso palcoscenico del Koshien Stadium. La squadra del Minegahara quest'anno aveva incontrato i campioni uscenti al secondo turno ed era stata brutalmente eliminata...forse proprio perché la vetta sembrava così distante, la squadra di baseball della scuola si stava allenando così duramente anche ora.

Sakuta però non cercava loro, e si recò dentro la scuola alla ricerca di un'altra persona.

“Futaba, ci sei?” disse solo appena aperta la porta del laboratorio di scienze. Nessuna risposta, e la sala era vuota. Tuttavia, la tazza di caffè mezza vuota sulla cattedra lasciava presagire che “L'altra Futaba” era stata qui e forse c'era

ancora. Il ragazzo scrutò il corridoio di nuovo per vedere se magari fosse semplicemente andata in bagno, ma non vide nessuno.

Una nuova occhiata nell'aula gli fece intravedere lo zaino di Futaba sotto la cattedra, segno inconfondibile che era ancora qui in giro.

Sakuta quindi entrò nel laboratorio e si limitò a girovagare in attesa del ritorno di Rio. L'aula di scienze era grande più o meno come due aule normali, troppo grande per una persona sola. Le varie sedie spostate davano la sensazione che più di qualcuno fosse stato qui non molto tempo prima, ma a parte questo l'aula era fin troppo silenziosa: nemmeno le urla distanti dei ragazzi del club di baseball riuscivano a rompere quel silenzio.

A Sakuta sembrò di essere completamente solo. Nonostante le sedie spostate dessero ancora una sensazione di presenza umana, quella sensazione andò via via scemando fino a raggiungere una sorta di disagio, di tristezza, come un nodo allo stomaco. Gli venne pure il dubbio se Rio si sentisse così tutti i giorni quando era qui da sola.

Per dare una sterzata al suo umore, Sakuta aprì una finestra lasciando entrare il calore estivo assieme alle urla dei ragazzi di baseball: mise fuori la testa per osservare il tutto, e vide anche dei ragazzi vestiti in tenuta da pallacanestro, ma non dei colori della sua scuola. Probabilmente erano ospiti qui.

“Ah, è vero, Kunimi ha detto che avevano un'amichevole oggi.” A Sakuta tornò in mente ciò che gli disse a lavoro Yuuma il giorno prima, cioè appunto un'amichevole di basket contro una scuola vicina.

E se fosse stato così, Sakuta avrebbe saputo perfettamente dove si trovasse Rio ora.

Il giovane uscì dal laboratorio, si cambiò le scarpe all'ingresso e si diresse verso la palestra. i palleggi, i rumori della partita e dei giocatori si facevano sempre più forti man mano che si avvicinava: le tre grosse porte della palestra erano tutte aperte per lasciar entrare un po' d'aria e fu proprio sulla porta più lontana da lui che Sakuta vide Rio.

“Eccoti...” ma come mai era un po’ preoccupato?

Aveva già incontrato ‘l'altra Rio” ieri e le aveva parlato normalmente, facendosi anche consigliare. Al tempo non notò nulla di strano in lei, ma ora sapere che c’era una seconda Rio Futaba al mondo esattamente uguale a lei gli fece comunque correre un brivido lungo la schiena.

Si prese del tempo per osservarla per bene. Aveva ancora i capelli raccolti in una coda di cavallo alta, come l’aveva quando si incontrarono in libreria: non indossava il suo solito camice da laboratorio e, ora che era senza, le sue gambe erano in bella mostra anche con l’uniforme scolastica addosso. Il maglioncino le stava stretto come al solito e i primi bottoni della camicia erano slacciati: il tutto metteva in risalto ancora di più il suo seno prosperoso, tanto che alcuni ragazzi le stavano già lanciando delle occhiate, sussurrando tra di loro:

“Ehi, ma quella chi è? Una del terzo anno?”

“Non lo so, ma è figa. Una di quelle furbe e belle.”

“Vai da lei allora.”

“Fallo tu per primo.”

Sakuta poteva tranquillamente capirli: Rio ora sembrava molto più adulta della sua età con quel look spazzante, molto più sexy del solito. In più, il suo sguardo -non portava gli occhiali- sembrava un mix tra lo scocciato e l’annoiato, un richiamo irresistibile per qualunque uomo.

Rio in realtà aveva occhi solo per una persona, e la stava seguendo attentamente senza minimamente dar seguito alla partita. Stava solo osservando Yuuma Kunimi.



“Sta giocando bene Kunimi?” le chiese Sakuta avvicinandosi a lei come se nulla fosse, ma Rio saltò per la sorpresa.

“Eh? Chi è quello? Il suo ragazzo?” uno dei ragazzi di prima.

“Non credo.”

Rio lanciò un’occhiataccia a Sakuta per poi ignorarlo completamente: sembrava davvero scocciata, a disagio.

“Mi sono soltanto presa una pausa dal club per venire qui.” Gli disse solo.

“Non ti avevo ancora chiesto niente.”

“Ma lo avresti fatto.”

“Beh, vederti imbarazzata è merce rara.”

“Crepà.”

“Eh no, ho ancora un sacco di cose da fare con Mai-san. Morirò tra almeno almeno ottant’anni.”

“Pensi davvero di essere ancora vivo a 95 anni?”

“Le persone come me vivono a lungo, no?”

“Una persona come te non dovrebbe proprio dire qualcosa del genere” Rio sospirò, non mollando Yuuma con gli occhi nemmeno per un attimo.
La partita si stava giocando punto a punto e i ragazzi del Minegahara erano avanti solo di tre lunghezze. Bastava un tiro da 3 punti per cambiare l’equilibrio della partita, cosa che avvenne di lì a poco.

Un ragazzo della squadra avversaria fece un tiro da tre punti, ma la palla prese solo il ferro: uno della Minegahara prese il rimbalzo e passò a Yuuma che stava già scattando verso il canestro avversario.

Ora solo i passi e le urla delle due squadre riempivano la palestra.

Yuuma, ricevuto il passaggio, scartò un difensore facendogli rimbalzare la palla tra le gambe e si preparò a saltare per tirare! Un nuovo difensore gli si fece subito davanti, ma il movimento di Yuuma era ancora una finta e mandò a vuoto il difensore, per poi tirare sul serio.

La palla disegnò un arco perfetto in aria e andò a canestro. Le ragazze che erano venute a vedere il match intonarono cori di gioia per il loro eroe (probabilmente erano primine), ma anche le ragazze degli avversari non poterono non applaudire il gesto tecnico di Yuuma.

“Ma che cazzo, è così perfetta questa cosa che mi viene il voltastomaco. Me ne vado.”

“Sei un debole, Azusagawa.”

“Su dai, perché non fai anche tu come loro? “Kyaaa, Kunimiiiiii!”?

Rio lo disintegrò con lo sguardo.

“Sono certo che ti faresti notare da lui, eccome.”

“Lo sto già supportando.”

“in silenzio?”

Nessuna risposta, che era però la risposta a sua volta.

“Non ti stai davvero facendo notare da lui abbastanza.” Le disse Sakuta, mentre gli avversari fecero un canestro. Il match stava ancora andando avanti punto a punto e mancavano tre minuti alla fine della partita.

“Ascoltami, Futaba...”

“Preferirei non ti intromettessi.”

“Cosa ti piace di lui?”

La palla venne lanciata di nuovo in mezzo al campo.

“Ma come, dici di essere suo amico e non lo sai?”

“È un bravo ragazzo, così bravo da starmi quasi sui nervi, e non giudica nessuno in base a preconcetti.”

Yuuma era uno che sapeva pensare con la propria testa: diceva sempre che era così che gli aveva insegnato sua madre, ma Sakuta non era sicuro quella fosse una qualità che si potesse insegnare in qualche modo.

Il mondo però girava sul fatto che, finché stai con persone con cattiva fama, anche la tua fama ne risente: ecco perché Sakuta non trovava completamente assurde le paranoie della fidanzata di Kunimi, Saki Kamisato, quando gli diceva di stargli lontano. Certo non era piacevole sentirselo dire, però...

“Cosa te lo fa piacere così tanto? Io sono un ragazzo, quindi non posso capire cosa vi affascini di lui.”

Yuuma era sicuramente un bel ragazzo e ben piazzato fisicamente, anche più alto di lui, bravo negli sport e in generale. Sapeva anche che era famoso anche tra varie ragazze dell'università, che adoravano il modo innocente in cui sorrideva, ma sapeva anche che nessuna di queste cose erano il motivo dell'infatuazione di Rio per lui.

“E che vuoi fare quando lo saprai?” gli chiese.

“Niente, davvero. Sono solo curioso. Non sono le normali conversazioni tra studenti delle superiori queste?”

“Solo gli studenti normali lo fanno.”

“Stai forse dicendo che sei speciale, Futaba?”

“Sto solo dicendo che non ho una normale vita da studentessa delle superiori.” Disse soltanto, sempre seguendo Yuuma con gli occhi.

“Tutti hanno il diritto di amare qualcuno. Non è come guidare, non ti serve la patente per farlo.”

Tutti hanno il diritto di amare qualcuno. Vero, e non solo, era anche di più di un diritto. Il cuore si muove dove e come si vuole, che il proprietario lo voglia o meno. Ci doveva solo essere un'altra persona come obiettivo, una persona a cui avresti tenuto con tutto te stesso, una persona la cui assenza ti avrebbe fatto preoccupare così tanto da farti quasi scoppiare il cuore nel petto...

Sì, non era niente di davvero speciale.

“Non che non lo sapessi già, ma certo che sei veramente un inguaribile romantico.”

“Davvero?”

“Sei venuto fino in questa scuola per inseguire il tuo primo amore, ci hai messo un anno per dimenticarla, e ora stai uscendo con quella celebrità. Non sei normale.”

“Con tutti questi complimenti mi fai arrossire.”

“Era sottinteso che non fossero complimenti.”

“Ah, peccato.”

“Non sono complimenti, ma sicuramente sono un po' invidiosa della tua fiducia nei sentimenti. Di solito la gente si tira sempre indietro, ha paura: la fiducia in sé stessi non è una cosa diffusa, soprattutto oggi giorno.”

Nonostante Rio avesse ammesso quell'invidia, il suo sguardo non si staccò da Yuuma.

“Anche tu non segui mai le mode o gli altri.”

“Se andassi dritta al punto, rovinerei quello che siamo ora.”

Rio ovviamente parlava di lei e Yuuma.

“Quindi? Cosa ti ha fatto innamorare di lui?” Sakuta la fece tornare sulla domanda originale, evitando di farsi trascinare fuori dalla conversazione come stava cercando di fare Rio. Lei lo guardò minacciosa per un attimo, per poi sospirare.

“Ma guardala, sospira come nelle storie d’amore.”

“Sentire le parole ‘storia d’amore’ da te mi mette i brividi.”

“Allora starò ben attento a non ripeterlo.”

Sakuta era quasi certo quella fosse la prima volta in vita sua che diceva quelle parole.

“Un cornetto alla cioccolata.” Mormorò dal nulla Rio.

“Ne vuoi uno ora?”

“No. Kunimi me ne regalò uno quando un giorno non avevo portato il mio pranzo.”

La scuola non aveva una mensa di alta qualità, quindi portarsi il pranzo da casa era la norma. Per chi non lo faceva, c’era un furgoncino fuori dalla scuola che vendeva pane e altri dolci, con una signora dentro che serviva gli studenti durante l’ora di pranzo.

Non lontano dalla scuola c’era anche un kombini, ma era contro le regole della scuola uscire dal comparto scolastico durante le ore di scuola, quindi pochi studenti lo sfruttavano.

Quindi, il furgoncino-pasticceria fuori dalla scuola era l'unica scelta per chi non si portava il pranzo da casa, ed era naturalmente sempre affollatissimo. A pranzo gli studenti affamati sciamavano come locuste attorno al furgoncino, pronti a divorare tutto. Le uniche cose che lasciavano dopo l'ora di pranzo erano borse vuote e una proprietaria soddisfatta.

“Era il mio primo semestre del primo anno...ed era la mia prima volta che andavo a quel furgone...”

La folla degli studenti assatanati doveva essere di sicuro difficile da affrontare, soprattutto se sei una ragazza minuta e timida come Futaba.

“E quindi Kunimi è comparso come il principe azzurro?”

“Comparve mangiando un panino al curry.”

“Il principe al curry, eh?”

“Mi parlò quando ero ferma immobile davanti alla coda...mi sorrise e mi disse ‘sei una ragazza, Futaba, quindi ho pensato volessi qualcosa di dolce.’”

Sakuta si immaginò subito la scena senza bisogno di vederla: Rio era in disparte dalla folla, affamata ma esitante dal gettarsi nella mischia. Poi, un attimo prima di arrendersi e tornarsene in aula triste, Yuuma sarebbe comparso con il suo solito sorriso...

Poteva capire cosa fece scattare la scintilla in lei.

Sakuta annuì con un “Hmm” e aspettò che continuasse...ma Rio non disse altro. Era solo un po' arrossita.

“E poi?” la incalzò.

“E poi basta.”

“Ah quindi fu quel momento.”

“Esatto.”

“Quanto costa un cornetto alla cioccolata?”

“Duecento trenta yen.”

“Ti basta davvero poco.”

“Se fossi stato tu al posto suo non mi sarei innamorata.”

“Ah, quindi è il suo aspetto che conta.”

“Kunimi è stato il primo oltre a te a chiamami ‘Futaba.’ “.

Sakuta, Yuuma e Rio erano nella stessa classe l’anno prima, la 1-1. Rio si faceva sempre notare perché indossava sempre il camice da laboratorio, e perché non si unì mai ad altri gruppetti di ragazze. Naturalmente, i ragazzi non si fecero mai avanti con lei: la sola vista dava un’impressione strana, di quelle a cui non interessava granché del mondo. I suoi compagni di classe la prendevano in giro dandole della ‘professoressa’ o del ‘camice ambulante’.

“Davvero innamorarsi di me è così un dramma?”

“Non sarei comunque il tuo tipo.” Disse Rio.

“Beh, tu sei di sicuro il tipo che preferirei come amica piuttosto che fidanzata.” Le rispose sinceramente Sakuta. Rio rise sarcasticamente a quella risposta.

“Alla fine” continuò “penso fu solo una questione di puro tempismo. Ero veramente, veramente depressa in quel periodo.”

“Uhm? Ti era successo qualcosa di grave?”

“No, davvero. Niente di che. Mi sentivo solo giù; una cosa che a te non è di sicuro mai successa.”

“Forse non lo sai, ma sappi che anche io sono un essere umano come te.”

“Questa sì che è una scoperta straordinaria.”

“Già, pensa un po’. Quindi? Hai realizzato che Kunimi era speciale per te solo perché è stato carino con te quando eri giù?”

“...certo che sembro veramente una che si accontenta di poco se la metti così.”
Mormorò Rio tra sé e sé.

Mentre Sakuta cercava una nuova risposta, suonò la sirena della fine della partita.

“grazie a tutti!” i partecipanti all’amichevole si ringraziarono e poi uscirono in fretta dalla palestra verso gli spogliatoi per lavarsi. Tutti gli studenti erano in forma e anche abbronzati: la Minegahara non era l’unica scuola che stava vicino al mare, quindi non solo i suoi studenti approfittavano del mare durante l'estate.

Le ragazze del primo anno che stavano osservando la partita erano ancora attonite e imbambolate alla vista dei ragazzi che uscivano, mentre le altre studentesse erano tutte sulle loro, quasi infastidite dal fatto che alcuni ragazzi si fossero già tolti la canottiera ancora prima di tornare in spogliatoio. “gli uomini sono tutti uguali!”

Sakuta, che non era per nulla interessato ai corpi dei ragazzi, voltò lo sguardo disgustato. Rio pure lo fece, ma per un motivo diverso: sentiva la voce di Yuuma che rideva e scherzava con i suoi compagni di squadra...e anche lui a petto nudo non troppo lontano da loro. Rio era arrossita completamente a questo giro.

“Guardalo se vuoi, non c’è nulla di cui vergognarsi.” Sakuta la incoraggiò mentre Yuuma si stava scrollando del sudore di dosso lavandosi sotto il primo rubinetto lì vicino, per poi asciugarsi e mettersi una nuova maglietta pulita.
“Ora è vestito, se vuoi.”

Rio fissò Sakuta minacciosa, come sul punto di ucciderlo: forse era meglio smettere di prenderla in giro ora.

“Quindi? Che volevi?”

“Eh?”

“Non saresti mai venuto fino a scuola se non per un motivo ben preciso.”

“Diciamo che sarei ben contento se le vacanze durassero per sempre.”
Naturalmente, se avesse potuto incontrare Mai tutti i giorni.

“I tuoi sogni sono come quelli di un bambino.” Rio lo riportò in fretta alla realtà.

“Va bene, andrò dritto al punto.”

“Forza.”

“Futaba è a casa mia ora.”

Lo sguardo di Rio si fece sorpreso, ma solo per un momento.

“Ah, capisco...ecco perché stavi parlando in quel modo al telefono ieri sera.”

“Ma che diavolo sta succedendo?”

“Perché non lo chiedi all'altra me?”

“Non riesco a credere che tu possa ammettere che esista un'altra te come se nulla fosse.”

Rio stava parlando di una cosa così incredibile come se stesse parlando di qualcun altro, o di un libro...ma era sicuramente nel suo modo di fare farlo così. Stava parlando così anche di come aveva incontrato Yuuma, in fondo. E più Sakuta le parlava, più le sembrava normalissima, al 100% come la Rio che conosceva da sempre. Come poteva pensare fosse “finta”?

“Che cosa dice l'altra me di questa situazione?”

“Che forse si tratta di teletrasporto quantistico, o qualcosa di simile.”

“Come la penso io, quindi.”

Ora che Sakuta ci ripensava, ricordò di averla vista prendere un libro sul teletrasporto quantistico in libreria il giorno prima.

“In tal caso” continuò “non dovrebbero esistere due me contemporaneamente, e io e lei dovremmo ricordare le stesse cose.”

E anche l'altra Rio aveva detto le stesse cose.

“per questo l'altra te ha detto anche che vi dovete esser divise per qualche motivo al di fuori di voi due.”

“Capisco...e quale sarebbe questo motivo?”

“Ha detto che non ne ha idea.”

“E tu ci credi pure?”

“Non sospetto mai che i miei amici mi mentano.”

“Tanto so che pensi che io sia la falsa tra le due, vero?”

Rio pestò con cattiveria per terra.

“Sì, all'inizio lo pensavo.”

“E cosa ti ha fatto cambiare idea?”

“Perché per me sei Futaba al cento per cento. Tuttavia, se hai un'idea per cui vi possiate esser divise, dimmela.”

“Non puoi chiedere all'altra me? Lei ha di sicuro un'idea.”

“Perché ne sei così sicura?”

“Perché io ho già una mia idea.”

In altre parole, questa Rio stava cercando di mettere alla prova l'altra Rio: se non avesse davvero avuto un'idea per spiegare la situazione, era chiaro che l'altra Rio era la finta tra le due.

“Ma se per me siete tutte e due Futaba, perché non me lo dici direttamente tu?”

Lo sguardo di Rio volò per un attimo dietro Sakuta, là dove Yumma c'era fino a un momento prima...e ora non c'era più.

“Me ne torno al club.” Disse lei col tono di chi non ammette repliche e camminando -quasi correndo- dentro la scuola.

“Non vuoi parlare con Kunimi?”

Sakuta provò a richiamarla indietro parlando del più e del meno, sapendo che la conversazione sulla Sindrome Adolescenziale non sarebbe andata da nessun'altra parte...ma solo silenzio arrivò da Rio. Continuò a camminare fino dentro la scuola, lontano dalla sua vista.

“Sei sempre tu, in fondo.” Mormorò Sakuta, triste per lei.

“Che si dice con Futaba?” La domanda venne da una nuova voce dietro di lui. Era Yuuma, che si stava avvicinando a Sakuta con indosso una maglietta, un paio di pantaloncini e ancora l'asciugamano attorno al collo. IN mano aveva un energy drink già finito per due terzi, e l'ultimo terzo venne terminato in un solo colpo davanti a Sakuta stesso.

“Aah, ora mi sento di nuovo vivo.”

“Quindi eri morto finora?”

“Quasi...tutto bene con Futaba?”

“Sì, niente di strano. Solo Futaba che fa la Futaba, come sempre.”

“Che vuoi dire?”

Era chiaro che Yuuma avesse notato qualcosa di diverso in lei, ma non potrebbe mai immaginare che esistessero due Rio Futaba in questo mondo. Naturalmente, per Sakuta era impossibile anche dirglielo, o l'avrebbe preso per matto...in realtà, c'era una buona possibilità che uno come Yuuma avrebbe anche potuto credere a una storia del genere se gliela avesse raccontata, ma era altrettanto probabile che Rio non avrebbe mai voluto lui lo sapesse.

“È venuta a vedere la partita, vero?”

“Ah, quindi l'hai vista.”

“Fin dall'inizio della partita.”

“Dovresti concentrarti di più sul giocare, tu.”

“È naturale per me notare i miei amici se vengono a vedermi.” Yuuma gettò la bottiglia vuota nel primo cestino con un bel tiro dalla distanza. Sakuta desiderò con tutte le forze che mancasse il cestino, ma così non fu.

“Speravi che mancassi, vero?”

“Che fai, leggi nel pensiero?”

“No, ma leggo le facce.” Gli rispose, dandogli un buffetto sulla guancia.

“Viene ancora spesso a scuola Futaba anche durante le vacanze?”

“Uhm, non lo so sai...credo venga qui perché ha roba da fare al club.”

“Mi chiedo il vero motivo per cui sia qui spesso.” Sakuta lanciò un’occhiata quasi minacciosa al suo amico.

“E questo che vorrebbe dire?”

“Che non ti permetterò di giocare con Futaba.”

“Vai dritto al punto come sempre, eh?” intanto, l’amichevole delle ragazze era cominciata in palestra. “Tranquillo, ci sto attento...a te invece che serve?” gli chiese come se fosse una domanda quasi naturale.

“Perché dovrebbe servirmi qualcosa?”

“Non saresti mai venuto fino a scuola se non per un motivo ben preciso.”

“Futaba mi ha detto lo stesso prima.”

“...c’è qualcosa che non va con lei?” Yuuma sembrò preoccupato.

“in che senso?”

“Nel senso che a me va tutto bene, e tu vieni a scuola anche se siamo in vacanza...quindi se non sono io il problema lo dovrebbe essere lei.”

Quindi tutto ruotava attorno al fatto che Sakuta era a scuola durante le vacanze...conclusione logica dato che ormai i tre si conoscevano l’un l’altro fin troppo bene.

“Kunimi-senpai, il coach vorrebbe che venissi a vedere la partita.” Un ragazzo del primo anno si introdusse per un attimo nella loro conversazione.

“Va bene, arrivo subito.” Yuuma si girò verso la palestra pronto ad andare, ma disse un’ultima cosa a Sakuta: “Chiamami se c’è qualcosa che non va, va bene?”

“hm?”

“Con Futaba, intendo.”

“Ti avrei chiamato lo stesso anche se non me lo avessi chiesto. Preparati a volare da me anche se ti chiamo nel cuore della notte.”

“non posso volare, ma farò volare la mia bici.” Yuuma rispose così con un sorriso.

Salutato Yuuma, Sakuta si recò verso l'entrata secondaria della scuola a una trentina di metri dall'ingresso principale. C'era un piccolo ufficio là, un posto dove non si andava spesso: il luogo più gettonato di quella sezione era l'infermeria, poco più distante.

Si cambiò le scarpe e recò accanto all'ufficio, là dove c'era un telefono a gettoni. Ci buttò dentro 10 yen e compose un numero di telefono.

“Pronto, casa Azusagawa.”

Riconobbe immediatamente la voce di Mai.

“Mai-san, ti prego, ripetilo un'altra volta.”

“Pronto, casa Azusagawa.” Ripeté, con un tono un po' più impostato a differenza della calda e gentile voce che aveva un attimo prima. Sakuta riusciva ad immaginare il suo volto anche dall'altra parte del telefono.

“Potresti farlo con una voce un po' più da neo sposina?”

“Sei stranamente eccitato per una semplice telefonata.”

“Beh, è una telefonata con te.”

“Non farò la voce da sposina, neanche se me lo chiedi ancora.”

“Ah, se ti mette in imbarazzo non ti preoccupare, non fa niente.”

“Come vanno le cose lì?” Mai tornò sulla conversazione principale, ignorando Sakuta. Lui avrebbe desiderato molto parlare ancora per un po’, ma i dieci yen di credito sarebbero finiti presto e si doveva sbrigare.

...mise altri dieci yen nel telefono.

“Futaba era qui a scuola.”

“Capisco. Lei è pure sempre rimasta qui a casa.”

“Che sta facendo?”

“Niente di che, sta aiutando Kaede a studiare. Ora le sta spiegando scienze.”

“A Kaede?”

“Diciamo che...c’è un po’ di distanza tra loro due, ecco.” Mai fece una risatina divertita e Sakuta si immaginò la situazione: Kaede che studiava in camera sua, ogni tanto sbucando dalla porta per chiedere consiglio a Rio che stava in soggiorno. In più, a rendere ancor più strane le cose, Kaede era più alta di Rio pur essendo più giovane (162 cm contro 155 cm), quindi la cosa assumeva contorni anche divertenti.

“E tu come stai?”

“Bene. Ho fatto un po’ di pulizia in camera tua...” Gli rispose lasciando sospesa la frase.

“Quindi, Mai-san, hai guardato nel mio armadio e dato un’occhiata ai miei boxer.”

“Ho fatto pulizia di tutte le cose sconvenienti in camera tua.”

“...sul serio?”

“Non ti serve più il costume da coniglietta, no?”

“Quella è la mia seconda cosa più preziosa che ho!”

“E quale sarebbe la prima?”

“Tu, naturalmente.”

“Certo, certo.”

“Guarda che sono serio.”

“A maggior ragione allora non ti serve la seconda, no?”

“Eh?”

“Finché hai me hai tutto ciò che ti serve, vero?”

Non poté controbattere.

“Vero?” come girare il dito nella piaga.

“Va bene, ho capito.” Rispose sconfitto.

“Tranquillo, non fare l’offeso. L’ho solo messo via, non l’ho gettato.”

“Sei crudele, Mai-san.”

“Ah, a proposito, ti piacciono le idol?” Mai cambiò argomento all'improvviso e Sakuta rimase spiazzato dalla domanda.

“Eh? Perché me lo chiedi?”

“C’era una rivista di manga con una idol in copertina, di circa tre mesi fa.”

“Ah, ho dimenticato di buttarla, puoi farlo tu se ti va.”

“Ah.” La risposta concisa lasciò intendere che stesse pensando a qualcos’altro.

“Mai-san?”

“Oh, già, il mio manager sarà qui tra una decina di minuti. Posso farla entrare? In fondo, non posso lasciare Futaba-san da sola, giusto?” parlò un po’ più a voce bassa, temendo che Rio la sentisse.

“Puoi farlo se mi ripeti quella frase.”

“Pronto, casa Azusagawa.” Con una voce che avrebbe sciolto un ghiacciaio dalla delicatezza e calore che conteneva. Sì, questa era proprio la voce da sposina che Sakuta aveva immaginato. “Sakuta, mi vuoi sposare?”

“Adesso voglio solo essere il tuo fidanzato.”

“Non mi aspettavo un sì immediatamente, ma mi sento come respinta.”

“Onestamente, non vedo ancora il matrimonio in generale come una cosa concreta.”

“Uhm...” ci pensò un attimo, non ancora convinta del tutto. “Beh, sono d’accordo. La classica scena da famigliola felice non me la vedo ancora cucita addosso.”

Mai sembrava stesse parlando più di sé e della sua famiglia che della sua relazione con Sakuta. I genitori di lei si erano separati quando lei era piccola e Mai aveva ancora un rapporto difficile con sua madre.

“Però prima o poi sì, vorrei sposarmi.”

“Che cosa ti ha fatto cambiare idea?”

“il pensiero di avere una famigliola felice con te.”

“Ah, certo, certo. Quindi, quando torni a casa?”

“Tra non molto. Devo chiedere un paio di cose a Futaba.”

“Va bene. Ci vediamo più tardi allora.”

“Ciao.”

Sakuta attese che Mai mise giù il telefono dall'altra parte prima di riattaccare a sua volta e recuperare la moneta dal telefono.

“Uff.” Sakuta però non poté fare a meno di sbuffare quando vide chi fosse dietro di lui. La ragazza di Kunimi, Saki Kamisato, in piedi a qualche metro da lui con le mani sui fianchi.

“Che vorresti dire con ‘uff?’”

I due si fissarono per vari secondi senza dire mezza parola: Sakuta, valutando che fosse una buona cosa, iniziò a camminare superandola, dato che non aveva assolutamente nulla da dirle.

“Ehi.” Kamisato lo richiamò, evidentemente seccata, ma Sakuta arrivò fino al vicino armadietto delle scarpe e si cambiò come se nulla fosse.

“Far finta che tu non mi stia sentendo è solo ancora più seccante.”

Sakuta, capendo che non si sarebbe arresa, si rassegnò e si voltò verso di lei.

“Ah, chiedo scusa, d'altronde non mi sarei mai sognato in vita mia che tu, Saki Kamisato, la ragazza più bella della nostra classe, saresti venuta a cercare me e a parlarmi. Wow, che sorpresona.” Naturalmente il tutto nel tono più piatto e sarcastico possibile.

“Ma che ti prende, sei davvero irritante.” Ribatté lei fissandolo come un bidone della spazzatura. Che tristezza. Se proprio ci dovesse esser qualcuno che lo

poteva fissare così, quella poteva essere solo Mai...ma da Saki era solo una scocciatura.

“So bene di esserlo.”

E lo faceva apposta, naturalmente. Tuttavia, non negò che Kamisato era la ragazza più bella della sua classe, quindi almeno quello non doveva esserne dispiaciuto.

“Che vuoi? Vuoi che rompa ancora con Kunimi?”

“Sono io la sua fidanzata.”

“Ma noi due ci amiamo.”

Saki non rispose, ma arrossì leggermente.

“Cos’è, ti interessa la nostra storia, Kamisato...?”

“No!”

“Ah, tranquilla, neanche a me. Non mi piacciono gli uomini, ma le donne. Mi piacciono così tanto che, negli esami di inglese, invece che “woman” scrivo “wow, man”.”

“Ti ha dato di volta il cervello...?”

“Prima che succeda per davvero, muoviti e vieni al punto.”

Mai lo stava aspettando a casa, voleva tornare il prima possibile. Tuttavia, anche se era stata proprio Kamisato ad approcciarlo, ora esitò, come se stesse cercando le parole giuste.

“Azusagawa, tu...tu sei amico di quella ragazza, vero?”

Silenzio.

“Lo sei?” insistette.

“per ‘quella ragazza’, intendi Futaba, credo.”

“La tipa col camice dal laboratorio.”

“Sì, Futaba.”

Saki si prese una nuova pausa ma, dopo qualche secondo, la sua espressione tornò ancora quella iper-fiduciosa di sé stessa, l'unica espressione che Sakuta le ha sempre visto addosso.

“Quella lì sta giocando col fuoco, non credi?”

“Giocando col fuoco?”

Per un attimo, a Sakuta venne il dubbio atroce che parlasse della Sindrome Adolescenziale di Futaba, ma c'era qualcosa che non lo convinceva...

“Eh? Non starà mica costruendo una bomba in laboratorio!” Sakuta tentò di sviarla con una domanda stupida, per capire meglio che intendesse.

“Eh? Ma sei scemo?” lo fissò disgustata.

“E muoviti, vieni al punto.” Sakuta si stava contenendo con la rabbia, ma era quasi al limite.

“Lei...” ma Saki si fermò ancora, lasciando la frase in sospeso. Per Sakuta era la prima volta che la vedeva così indecisa, così esitante...ma rimase ancora più sorpreso quando lei disse la frase successiva. “Una settimana fa lei...lei si è fatta una foto sotto la gonna.”

Silenzio.

Silenzio totale.

Si sentivano solo le voci dalla palestra vicina.

“Eh?” fu tutto ciò che Sakuta riuscì a dire dopo una lunga pausa.

È vero! Non scherzo! Ha preso il telefono e...” Saki imitò il gesto, nascondendo il suo cellulare sotto la gonna e incrociando le gambe in modo strano, per non far vedere il suo intimo.

“Non pensavo faceste certi giochi erotici voi studentesse.”

“Infatti non lo facciamo.”

“Kamisato, non è che ti sei eccitata?”

“Per niente!!”

“Non ti devi vergognare di esserlo.”

“Te lo ripeto, non sono io! È quella tizia là, quella Futaba! Ah, ma perché perdo tempo con te, stupido. Crepa e basta.”

L'ultimo insulto partì in tono molto cupo, fin troppo serio. Sakuta capì di aver esagerato un po' nel provocarla e si scusò mentalmente.

“...davvero Futaba lo ha fatto?”

A parte tutto, era una storia incredibile.

“Sì.”

“Sicura?”

“Sì.”

“Sicura sicura?”

Lei non rispose, e di nuovo si fissarono per qualche istante.

“...quindi, era questo quello di cui mi volevi parlare?”

Sakuta era sicuramente sorpreso, anzi, probabilmente più di questo che del fatto che ci fossero due Rio nel mondo. Tuttavia, il fatto di non averlo visto di persona non lo aveva coinvolto, non gli sembrava ancora reale...e quindi era meno coinvolto di Kamisato.

Soprattutto, dopo tutti i casi di Sindrome Adolescenziale a cui Sakuta aveva assistito, quella era una cosa “da niente”.

“Non ci arrivi proprio, eh, Azusagawa?”

“Si è fatta un selfie da sotto la gonna? Ma sì, ho capito.”

“E non pensi che lo abbia fatto perché vuole mostrarlo a qualcuno?”

“Eh?”

“Davvero non ci eri arrivato...” lo fissò basita, incredula.

“Sì, ma a chi avrebbe dovuto mostrarlo? Questo non capisco.”

Saki sbuffò e iniziò a digitare sul cellulare, per poi avvicinarsi a grandi passi verso di lui, ancora arrabbiata. Mentre si avvicinava, Sakuta sentì un leggero profumo di arancio, probabilmente il profumo di Saki.

“Guarda.” Gli mostrò lo schermo del cellulare.

Più precisamente, era un account di Twitter. La foto profilo mostrava solo un paio di labbra, per cui era difficile dire con precisione di chi fosse, ma i due a destra delle labbra gli ricordavano molto quelli di Rio.

L'ultimo post era una foto, dalla descrizione “Solo una sbirciatina...”: una foto di ieri, di una camicia coi primi tre bottoni slacciati e che lasciava intravedere il seno. La posizione era decisamente sexy...ma soprattutto, quella camicia e un lembo del resto dell'uniforme che si intravedevano erano familiari...

“Questo è l’account privato di quella tizia.”

“Privato?”

“È un account che si tiene segreto dalle persone che conosci nella vita reale.” Gli disse Saki.

“uhm...”

Esistono davvero queste cose, quindi?

“Quella tizia non sembra avere un account pubblico però, quindi potrebbe essere il suo unico account.”

“Ma tu come fai a sapere di questo account privato?”

D’altronde, che account privato è se le persone che ti conoscono già lo scoprono?

“Le...le ho spiato il telefono quando sono andata prima al laboratorio.” Ammise.

“Ma che ti prende, il tutto mentre il tuo ragazzo sta giocando...?”

“Questo non ha niente a che fare con Yuuma!” urlò.

“Avete litigato, quindi?”

Saki non rispose, ma lo fissò inferocita: Sakuta doveva aver fatto centro, qualcosa doveva esser successo recentemente.

“Comunque, non importa. Tu sei stata una impicciona e Futaba si sta comportando in modo strano.” Sakuta le era quasi grato, non avrebbe mai saputo di questa cosa senza il suo intervento, però... “Non è che spii anche il telefono di Kunimi?”

Stessa reazione. Forse era stato proprio quello a scatenare il litigio...meglio non indagare oltre.

“Posso guardare un attimo?” le chiese.

Le prese il telefono ed iniziò a scrollare: non c’erano più di 10 foto. Una era di lei in pigiama, ma con i pantaloni corti e le gambe e le cosce ben in vista. La descrizione era “Se vi piace ve ne mostro altre.”

Gli altri post erano tutti simili, ma in nessuno la si vedeva mai in volto. Il primo era il 20 luglio, una settimana fa, e su ogni post c’erano un sacco di commenti, del tipo:

“che schianto!”

“Che carino quel pigiama, lo vorrei anche io?”

“Una studentessa? Con QUEL seno??”

“La forma a I mostra che sono naturali, quelle finte fanno una forma a Y...”

Ci mancava il sensei delle tette.

Comunque, tutti i commenti erano così, oltre alla gente che chiedeva più foto.

“Certo che se è davvero Futaba...”

“Io ne sono sicura.”

“E perché lo fa?”

“Per avere più follower.”

Al momento erano circa duemila.

“E che se ne fa?”

“Niente.”

“Ma che ca...?”

“Questa roba serve perché vuole attenzione.”

“Capisco...” Sakuta annuì, capendo cosa intendesse ma non il motivo a monte di quelle foto. Era una cosa stupida, secondo lui, e Rio per prima lo sapeva senza dubbio. Per quello non capiva perché lo stesse facendo.

“Da quando le studentesse fanno questa roba?” le chiese.

“Io non lo faccio.”

“Dimmelo senza arrossire.”

“Ti ho già detto che non lo faccio, mi senti o sei sordo?”

“Anche se ti fai questo altro tipo di foto...?” le chiese mostrandole un'altra foto. Era un selfie di Saki che abbracciava un grosso orso gigante.

“E...ehi!! Non sbirciare nel mio telefono! Chi te lo ha permesso?”

“Non fare agli altri qualcosa che tu non vuoi ti venga fatto” Saki si riprese il telefono.

“Che modi...vai a parlare con lei del resto adesso!” E Kamisato se ne andò lasciandolo lì senza salutarlo.

“Ha un modo tutto suo di preoccuparsi per gli altri.” Mormorò Sakuta vedendola andarsene. Ha un senso della giustizia tutto suo.

“Bene, e ora che si fa?”

Ora che anche Saki se ne era andata, doveva fare qualcosa con Rio, che era sicuramente di nuovo nel laboratorio di fisica. Pensò che parlarle ora sarebbe stato semplice, ma si fermò realizzando una cosa.

L'account che Saki gli aveva mostrato poco fa era stato creato una settimana fa, ma Rio ieri aveva detto che "l'altra Rio" era comparsa solo tre giorni fa...quindi, una settimana fa, alla creazione dell'account, doveva esserci una sola Rio Futaba: quindi, il fatto che Rio si facesse selfie provocanti era un problema separato da quello della Sindrome Adolescenziale.

"Sul serio...che si fa?"

Quel modo di ricercare attenzioni era noto a Sakuta, sapeva che succedeva, ma a lui sembrava sempre distante, come se succedesse solo in posti lontani da lui. Non aveva mai sentito notizie del genere da suoi conoscenti, né lo aveva chiaramente sperimentato su sé stesso prima.

"Ho davvero bisogno di parlare con qualcuno." Si disse, ma chi poteva dargli una mano in merito? "...a pensarci bene, qualcuno c'è."

Non era qualcuno che aveva granché voglia di incontrare, men che meno dovergli un favore, ma era l'unica opzione praticabile. Sbuffando, si ricambiò le scarpe e si ridiresse verso il telefono a gettoni, mettendo mano a un biglietto da visita.

"Benvenuto, signore!" l'adorabile voce della cameriera accolse Sakuta, appena entrato nel ristorante dove lavorava. "Eh, senpai?"

Tomoe era quella che accoglieva i clienti, ma fissò Sakuta stranita cercando di ricordare se avesse il turno oggi.

"Oggi vengo come cliente."

"Tavolo per uno?"

"Devo incontrare qualcuno, arriverà tra poco."

“Sakurajima-senpai?” gli chiese Tomoe esitante.

“No.”

“Kunimi-senpai?”

“Nemmeno.”

Tomoe rimase in silenzio, non sapendo a chi pensare.

“Un amico immaginario?” in chiaro tono di sfida.

“Guarda che ti metto le mani addosso.” La avvisò, e lei si coprì immediatamente il sedere.

“Di solito non ci si copre il seno?”

“Lo sai che non ho granché da farmi toccare lì.”

“Da quando la nostra relazione è così aperta al sesso?”

“N-non intendevo quello!!” protestò lei.

“Beh, sei una ragazza carina, Koga.”

“Basta così, vieni da questa parte.”

Lo intendeva come un complimento, ma Tomoe non sembrò accoglierlo come tale e gli mostrò un tavolino appartato mentre borbottava ancora. Casualmente, era il tavolo cinque, lo stesso a cui Mai era seduta il giorno prima.

Sakuta si sedette obbedientemente.

“Senpai, come mai in uniforme?”

“Sono stato a scuola.”

“Lezioni di recupero?”

“Non sono mica te.”

“Ma io non ne ho da fare.”

“Avevo un paio di cose in sospeso.”

“Uhm...” Tomoe era sospettosa e lo fissò cercando di capire altro, senza riuscirci.

“Come ordine mi basta avere libero accesso alle bevande del bar.”

“Perfetto, grazie. Abbia una buona giornata” lo salutò con un inchino formale dopo aver chiuso l’ordine. Di lì a poco il campanello suonò, mostrando un nuovo cliente.

“Benvenuto, signore!” Tomoe andò ad accogliere il nuovo arrivato, ma...tornò quasi subito al tavolo di Sakuta.

“Ehm...ecco...è arrivata la sua ospite.” Tomoe, nervosa, la accompagnò al tavolo di Sakuta.

Era una donna di quasi trent’anni, che indossava una maglia bianca alla moda e un paio di pantaloni eleganti: portava un filo di trucco che le dava un tono da persona svelta ed attiva...esattamente come la reporter che era.

“Pensavo la nostra relazione si fosse arenata molto tempo fa, non credevo mi avresti chiamato e chiesto di incontrarci.” Disse Fumika Nanjou, sedendosi al tavolo con un sorriso.

“Non parlare come una donna che conta i giorni al divorzio.”

“Giusto, giusto.” Come se stesse esattamente pensando a quella parte.

“Vuole qualcosa da mangiare?” Tomoe le passò il menu, ma Fumika rispose senza nemmeno vederlo.

“Vorrei solo una cheesecake e l’accesso al bar.”

“O-ok, cheesecake e bar.”

Tomoe prese l’ordine quasi preoccupata, incerta su come comportarsi e quale fosse la relazione tra lei e Sakuta.

“Abbiate una buona giornata.” Disse solo poi lasciandoli soli.

“Però, carina.” Disse Fumika.

“Vero?”

“Perché sei così contento?”

“Perché è la mia splendida kouhai.”

Sakuta poi si alzò e andò a farsi due caffè, uno caldo e uno freddo. Quando tornò al tavolo, la cheesecake era già arrivata e Fumika aveva già iniziato a mangiare.

“Prego.” Sakuta le allungò il caffè caldo.

“Grazie.” Lei rispose educatamente ed iniziò a soffiare sul caffè bollente.

“Volevi chiedermi come si comportano le studentesse delle superiori oggi giorno?”

Fumika stava lavorando a uno show che andava in onda all’ora di pranzo come assistente della produzione. Era uno show di varietà, che copriva diversi argomenti di tutta la società, ma soprattutto riguardo ai minori. Ecco perché Sakuta la contattò.

“Di recente il business del JK² ha subito un’impennata per via del dating online.” Fumika iniziò a ripetergli ciò che già gli aveva detto al telefono, e che oggi era libera per incontrarsi con lui, fino a svelare finalmente il suo vero scopo “Ah, naturalmente, in cambio per questo servizio, vorrei avere un’intervista da te.”

“Non capisco che intendi.”

“Dovresti saperlo invece, anche se fai finta.”

Sakuta mantenne il controllo e non si scompose: la apprezzava per questa sua franchezza, e probabilmente le piacerebbe anche se non fosse che lei lo voleva solo sfruttare per l’intervista. Proprio per questo non poteva assolutamente abbassare la guardia.

Fumika voleva da tanto scoprire cosa fosse accaduto a Sakuta durante il suo caso di Sindrome Adolescenziale. Tuttavia, il rischio che avrebbe passato nel raccontarle tutto sarebbe stato quello di mettere in pericolo la tranquillità di Mai, Tomoe e Rio, oltre al fatto che nessuno gli avrebbe comunque creduto.

“Quindi, che vuoi sapere esattamente?” Fumika addentò un pezzo di cheesecake.

“Di ragazze che si fanno selfie del seno per metterli sui social.”

“Davvero? Ed è una cosa volontaria, o lo fanno perché sono ricattate?”

“Credo sia volontario.”

“Capisco...”

“Che ne pensa?”

² JK sta per Joshi Kousei, cioè “studentessa delle superiori”. Il JK Business si riferisce a uomini che pagano ragazze (di solito uomini adulti che pagano ragazze più giovani) per uscire con loro. In vari casi si arriva anche ai love hotel.

“Che le ragazze oggigiorno crescono davvero in fratta.” Lo sguardo di lei cadde oltre Sakuta, verso un gruppetto di quattro studentesse che ridevano guardando i loro cellulari, completamente perse nel loro mondo. “Quando ero a scuola io, non avevo granché da mostrare, non importa quanto tentassi.”

“Non mi interessa del suo sviluppo.”

La maglia bianca che portava ora evidenziava bene il suo ampio seno.

“Allora perché mi sento il tuo sguardo addosso proprio lì?”

“Lo pensi come a un complimento.”

“È proprio perché molti uomini la pensano così che accade.”

Continuò dopo una pausa, vedendo che Sakuta non replicava. “Perché tante ragazze ne hanno bisogno. Quando mi sento il tuo sguardo sul seno, una piccola parte di me ne è fiera.”

“Che stupidaggine.”

“Essere presa in considerazione come donna è sempre importante. Certo, dipende come e dal contesto, e spesso molti ne approfittano. In questo caso non considero naturalmente i pervertiti e i capi che abusano della loro posizione a lavoro.”

“Quindi lo si fa per soddisfazione personale...?”

“È uno dei motivi, sì. È uno dei motivi anche per cui la cosa diventa sempre peggio. Si parte con una foto delle gambe, poi un’occhiatina all’intimo...e appena i commenti del tipo “Figo” “voglio vedere di più” e “fanne una in costume” arrivano, la cosa peggiora.”

Sakuta non rispose.

“Sembra che tu non mi creda, ma ti assicuro che tutte le ragazze che ho intervistato me lo hanno confermato. Lo avranno sicuramente detto tutte in modo diverso, ma il succo era sempre “ho bisogno che qualcuno mi dia attenzioni.” “Ma Sakuta davvero non capiva la situazione. “Forse era più giusto dirtelo prima, ma sappi che le donne hanno maggiore tendenza ad isolarsi.”

“Isolarsi...”

“Se non riescono a farsi amici a scuola, o se le cose non vanno bene in generale...magari hanno una famiglia con cui non parlano molto, o magari hanno tante aspettative su di loro e la pressione sociale inizia a farsi strada in loro, fino al punto che possono credere di non essere capite da nessuno.”

“Capisco.” Ma ancora non capiva nulla.

“E proprio per questo, proprio perché sono sempre alla ricerca di approvazione dagli altri, queste ragazze sono contente non appena ricevono anche un briciole di soddisfazione da chiunque.”

“E da qui poi la cosa peggiora, come ha detto prima, con loro che ne cercano sempre di più...giusto?”

“Esatto.”

“Ma loro esattamente cosa pensano di quello che stanno facendo? Che è giusto? Che vogliono davvero farlo?” Questa era la sua vera domanda.

“La ragazza del secondo anno che ho intervistato qualche giorno fa diceva che si sentiva sporca nel farlo, che si sentiva patetica a farsi foto di lei in mutande e reggiseno, che era imbarazzata...e poi che era preoccupata di non ricevere nessun commento e nessun like sui social, o peggio ancora dei commenti del tipo “Vacca” o “fai schifo.”

“E non riescono a fermarsi?”

Pensare che non avrebbero mai dovuto cominciare era troppo semplicistico.

“È quella sensazione di perenne disagio il problema” continuò Fumika, vedendo che Sakuta non era ancora convinto. “Più si radica questo disagio in loro, più si sentono soddisfatte quando ricevono un complimento.”

Sakuta annuì, capendo stavolta il concetto.

“Basta qualche semplice parola gentile e quel disagio se ne va, lasciando una grande soddisfazione dietro di sé.”

“Ma non è peggio così?”

“Certo, difatti è solo una soluzione temporanea...finché il disagio e il senso di colpa non ritornano, più forti di prima, e allora cercano altra soddisfazione temporanea.”

“Quindi tutto questo solo per soffocare la loro solitudine?”

“Si crea un circolo vizioso da cui è molto difficile uscire. Non accettano che le persone a loro vicine sappiano di questo loro disagio e quindi loro non le possono aiutare, non sapendo del problema. Tutto comincia non appena si lasciano andare a qualche piccola tentazione...per quelle ragazze che ho intervistato, si intende.”

Sakuta pensò di aver capito, ma anche che non potesse mai comprendere fino in fondo i loro pensieri.

“E come si potrebbe sistemare questo problema?” le chiese.

“La cosa peggiore è dire “non fare stupidaggini come questa”. Loro sanno benissimo che ciò che stanno facendo è stupido, e pensano appunto di non meritare compassione per questo.”

Questo lo poteva capire bene, invece: gli sembrò la stessa situazione di quando Kaede veniva bullizzata. Si ricordò di quando la gente le disse, quando smise di andare a scuola, che ‘non aveva forza di volontà’ e che ‘si desse una mossa’. Ma

Kaede non si stava staccando da quell'ambiente perché le piacesse farlo, non era che le piacesse essere una reclusa in casa: lei aveva sofferto molto nel non andare più a scuola, ma prese quella decisione sperando di migliorare...anche se Sakuta era convinto che la cosa avesse solo peggiorato la sua situazione.

Ciò che si doveva fare in queste situazioni è capire i suoi sentimenti e apprezzare i suoi sforzi per risolvere i suoi problemi. Non è che non volesse andare a scuola, anzi, ma non poteva, e aveva bisogno di persone attorno a lei che lo capissero.

Sakuta lo pensò vedendo le ferite sul corpo di sua sorella...e Shouko glielo aveva fatto capire del tutto, spiegandogli che avrebbe dovuto apprezzare i suoi sforzi invece di scusarsi con lei.

“Ma tu probabilmente tutto questo lo sai già.” Le disse la giornalista.

Certo, ma era comunque contento di sentirlo dire, che una persona fosse riuscita ad esprimere a parole un concetto così, in modo da preparare Sakuta ad affrontare al meglio il problema.

“Non credo, ma grazie.”

“Vederti così pacifico è una cosa rara e preziosa, forse sono più vicina a te ora?”

“Questa è una situazione completamente diversa dall'altra.”

“Oh, peccato.” La giornalista rispose fintamente piccata, mangiando l'ultimo boccone della sua cheesecake. “un tuo amico è coinvolto in tutto questo?”

“No comment.”

“Dai, come puoi esser così freddo ora? Dopo tutto quello che ti ho raccontato.”

“Sì, è un amico.”

Sakuta decise di ammettere la situazione per evitare di lasciarle troppa corda.

“Fai molta attenzione, allora.”

“Certamente.”

La vera domanda non era sul se aiutare Futaba, ma come.

“Una volta che le cose vengono messe online sono piuttosto difficili da cancellare del tutto. Anche se elimini la fonte, non è detto che le cose vengano cancellate per sempre.”

E non solo, ma c’è sempre il rischio che, una volta scoperte a fare certe cose, poi venissi marchiato a fuoco, lasciando quella macchia indelebile sulla tua reputazione per sempre.

“Anche se il viso non viene mai mostrato, ci sono vari modi per risalire all’identità di una persona. I telefoni col GPS possono anche includere la località da dove viene scattata la foto.”

Se da una parte è una funzione molto comoda, dall’altra concedeva ulteriori informazioni.

“Ci sono ancora foto della mia gonna sollevata durante una diretta. Non scherzo.”

“Non è lieta di essere famosa e ricercata?”

“Stavo indossando intimo nero quel giorno, e ricevetti un sacco di telefonate del tipo ‘certo che sei senza vergogna per indossare roba del genere di giorno in TV.’ Volevo che la cosa sparisce in fretta, ma tuttora vedo alcune di quelle foto quando faccio ricerche su Internet.

‘Ah, quindi se le avesse messe di sera sarebbe stato ok?’ Pensò Sakuta. Non riusciva a credere che ci fosse gente in grado di telefonare e lamentarsi per cose così.

“Comunque, basta parlare di me.” Fumika chiuse l’argomento con un sorriso.

“Che vuole sapere?” Sakuta aveva già capito dove si sarebbe andati a parare.

“Che relazione ha con Mai Sakurajima-san?”

“Andiamo alla stessa scuola.” Rispose seccamente, bevendo poi un sorso di caffè.

“Tutto qui?” Fumika provò ad insistere, ben sapendo ci fosse di più.

Sakuta, infatti, aveva acconsentito di scambiare foto delle sue cicatrici per informazioni su Mai, ma fu proprio Mai stessa a coprirlo offrendo lo scoop del suo ritorno al mondo dello spettacolo in cambio di quelle foto. Fumika non poteva non sospettare che ci fosse altro sotto, altrimenti perché Mai avrebbe difeso Sakuta in quel modo?

“Non ha mai avuto alcuno scandalo quindi cose del tipo ‘sono il suo ragazzo’ sarebbe un grosso scoop.”

“Se la mette così, penso non lo direi mai nella vita.”

“Non sono la sola a cercare scoop del genere, quindi non rilassarti. Ma non metterò di certo in pericolo la nostra relazione anche se non mi dici nulla.”

“Certo.” Glissò. Non ne era sicuro, ma Mai non sembrava affatto preoccupata di destare scandalo in quel modo. Nell’ultimo semestre loro due erano sempre tornati a casa insieme e lei era stata spesso a casa sua senza alcun problema. O lei non vedeva alcun pericolo nel farlo, o lo stava facendo comunque conscia di ciò che stava rischiando...meglio parlarle una volta tornato a casa.

“Quindi?” Fumika si sporse in avanti sul tavolo.

“Quindi cosa?”

“A che punto siete?” ora gli occhi le brillavano di curiosità. Sakuta non poté non fissarla inorridito.

“Vi siete baciati?” proseguì lei senza vergogna.

“Nanjou-san.”

“Quindi? Vi siete baciati? Sì?”

“Sembra solo una vecchia pettegola.”

“Dai, a me puoi dirlo.” Le rispose in tono da bambina, come delusa dal non avere novità.

“Lei non ha un fidanzato?” Sakuta ribatté.

“Beh sai, diciamo che...sì, è uno stronzo...” Fumika iniziò un infinito discorso, lamentandosi del suo uomo per più di un’ora.

Uscivano insieme da quando erano studenti ed erano coetanei: lui lavorava a un’azienda di telecomunicazioni e ormai vivevano assieme da più di tre anni. Fumika stava aspettando una proposta di matrimonio, ma lui non sembrava così ansioso: anzi, confrontato a dove era lei a livello di carriera, lui non si sentiva ancora arrivato dove voleva.

“E quindi, come è finita?” Sakuta ormai era coinvolto nella conversazione.

“Mi ha detto che posso rompere con lui se non mi sta più bene. In fondo, potrei avere chi voglio se lo desiderassi.” Classica frase di chi non ha intenzione di cercare altro.

In cambio delle informazioni che ha ricevuto, Sakuta rimase ad ascoltarla per più di un’altra ora.

Sakuta stava tornando a casa dopo l'incontro con Fumika al ristorante: si stavano avvicinando le sette di sera, e, anche se stava tramontando il sole, il cielo era ancora ben illuminato.

Attraversando un parco vicino casa sentì il frinire di una cicala da un albero. Se però a mezzogiorno erano diversi insetti a vociare, creando un bel rumore di sottofondo, ora c'era una sola grossa cicala marrone a frinire ancora: il suo cantare era quasi triste e malinconico.

Sakuta si fermò accanto all'albero, ma non riuscì a vedere la cicala.

"Isolarsi, eh..." mormorò. Quella era la parola che era più rimasta impressa nella mente di Sakuta, una parola che gli pesava molto sul petto. Se ciò che aveva detto Fumika era vero, allora Rio soffriva di quell'isolamento. "E in fondo non è che ha una personalità così estroversa da mescolarsi facilmente in gruppi."

Anzi, la natura diretta, onesta e razionale di Rio le avrebbe giocato contro in un mondo sociale dominato dal compromesso. Rio stessa lo sapeva senz'altro e per questo si è sempre distanziata a prescindere dai suoi compagni. Parlava soltanto con Yuuma e Sakuta, ma probabilmente non era abbastanza per lei. Forse si era isolata anche fuori dalla scuola.

"Chissà come le vanno le cose a casa." Sakuta mormorò ancora tra sé e sé riprendendo la strada per casa.

Lui, infatti, non era mai stato a casa sua, né sapeva che aspetto avesse...se fosse un appartamento, una casa singola, una casa grande, piccola, niente. Non sapeva nemmeno che lavoro facessero i suoi genitori. Sapeva che viveva a una distanza dalla Fujisawa Station, a Honkugenuma.

Solo ora Sakuta stava realizzando quanto poco sapesse della vita privata di Rio. Lei non era una molto aperta in generale, ma anche una persona che rispondeva solo alle domande che riteneva essenziale rispondere: non vi erano mai state grandi occasioni di parlare delle sue informazioni personali.

“Beh, posso sempre chiederglielo.” In fondo, non si poteva cambiare qualcosa senza far nulla, quindi si sarebbe interessato della questione anche a costo di prendere del ficcanaso.

Questi erano i pensieri che ronzavano nella mente a Sakuta mentre sbadigliava fissando il cielo.

“Sono a casa!” disse finalmente aprendo la porta di casa.

Nessuna risposta. Strano. Di solito Kaede sarebbe corsa verso di lui a salutarlo, ma anche in soggiorno non vi era segno di lei.

“Starà dormendo.” Si disse mentre si lavò le mani dopo essersi tolto le scarpe. Infatti, Kaede stava dormendo davanti alla TV, con entrambi i gatti accanto a lei.

“Bentornato.” Una voce accolse Sakuta dalla cucina: lo aveva salutato Rio, intenta a cuocere qualcosa con una padella.

“Futaba, cosa stai facendo?”

“il Curry.”

“Vestita così?” indicò il camice da laboratorio che stava indossando.

“Il curry potrebbe schizzarmi addosso.”

“Ma almeno è commestibile?”

Sembrava più una strega intenta a preparare una pozione, che una scienziata. Una cupa strega dalla logica ferrea, che sembrava aver aggiunto degli ingredienti chimici discutibili nel “curry”.

“Ho seguito alla lettera la ricetta, va tutto bene.”

E infatti, ora che ci faceva caso, Sakuta notò un libro di ricette aperto non molto distante da lei. La padella che stava usando era la prima che Sakuta comprò quando iniziò a vivere da solo con la sorella, comprata assieme proprio a quel

libro di ricette. Era talmente tanto tempo che non lo usava più che non ricordava nemmeno di averlo.

“Oh, dov’è Mai-san?” Kaede stava ancora dormendo, ma Mai non sembrava essere in casa.

“Sta studiando un copione in camera tua. A proposito, ha chiesto che tu vada subito da lei non appena fossi rientrato.”

“Già che ci sono mi cambierò pure.” Non gli sembrava di essere a casa mentre era con l’uniforme scolastica. “Sono uno di quelli che si cambia subito non appena arriva a casa.”

“Non mi interessava saperlo.” Rispose Rio senza staccare gli occhi dal curry. Sakuta quindi si avvicinò a camera sua e bussò alla porta.

“Mai-san, posso entrare?”

Ma non ci fu risposta: tuttavia, aveva fatto tutto per bene ora, quindi anche se fosse entrato mentre lei si stava cambiando, non l’avrebbe potuto accusare di nulla. Sakuta quindi, sempre sperando in qualche fortunata coincidenza come l’ultima volta, aprì la porta.

La vide subito, seduta sul letto e occhi sul copione che stava studiando. Stava indossando un semplice top e dei pantaloni che le arrivavano fin sotto le ginocchia. Parte delle sue gambe, di solito sempre nascoste dietro le calze scure, ora erano ben visibili.

Mai era completamente focalizzata sul copione tra le sue mani: tale concentrazione sembrava permeare l’atmosfera della camera e Sakuta si trattenne dal chiamarla ulteriormente. Si limitò ad entrare con calma prima di sedersi in un angolo e aspettare, non sapendo bene come comportarsi.

Il petto di Mai saliva e scendeva ritmicamente e ogni tanto sbatteva le palpebre, sempre attenta sul copione: Sakuta quindi si guardò intorno, nel tentativo di ammazzare il tempo...vide che la sua camera era stata perfettamente riordinata

(probabilmente da Mai stessa). Persino la rivista vecchia di tre mesi che era rimasta da tempo per terra ora era stata rimessa con cura sulla sua scrivania.

In mancanza di altro da fare la riprese in mano. Come Mai gli aveva detto per telefono, c'era un gruppo di idol in copertina, sette ragazze sorridenti che avranno avuto sedici o diciassette anni, dai costumi che ricordavano le rock band. Sembravano ben fatti, un mix particolare di stili che ricordava quasi dei costumi di Halloween.

Sfogliando le prime pagine c'erano foto di queste ragazze, con l'introduzione di ognuna di loro. Il gruppo si chiamava "sweet bullet" e, sulla pagina principale, la foto di gruppo era contornata da una scritta a caratteri cubitali "sono loro la hit dell'anno?".

Tra le varie descrizioni delle ragazze lo colpì una riga in particolare: una ragazza alla voce "cose preferite" scrisse "Mai Sakurajima".

Si chiamava Nodoka Tyohama, sedici anni. A differenza di tutte le altre, che avevano i capelli neri, lei era bionda. *"Di solito a questa voce non si scrive 'fragole' o qualcosa del genere?"* pensò Sakuta. Le altre sei avevano detto tutte cose del genere, infatti. Continuò a leggere tutte le descrizioni per bene per un po', fino a chiudere la rivista e a riporla dove l'aveva trovata.

Controllò ancora Mai, che ora stava lentamente muovendo le sue dolci labbra. Forse stava ripetendo delle parti?

"Mai-san...?" la chiamò delicatamente.

Lei non si mosse.

"Quindi significa che posso farti tutto ciò che voglio?"

"Guarda che ti sento." Disse, finalmente togliendo lo sguardo dal copione.

"Scusami, ti ho interrotta?"

“Se non avessi voluto essere interrotta non mi sarei messa a studiare qui. Bentornato.”

È bello rivederti.”

Mai si risistemò sul letto, sedendosi sul bordo. Sakuta si alzò per sedersi accanto a lei, ma...

“Tu siediti per terra.” Gli disse, puntando come si punta una cuccia. Sakuta acconsentì riluttante.

“Il tuo manager è venuto?”

“Sì, ma è già andata via.”

“Avete parlato?”

È venuta apposta per quello.”

E a giudicare dal suo umore Sakuta poteva immaginare come era andata la discussione.

“Che ti ha detto?”

“Che non dobbiamo per forza rompere, ma non dovremmo farci vedere assieme da soli per un po’.”

Come si aspettava.

“Posso sapere il motivo?”

“Ho appena ricominciato a lavorare e vuole evitare qualunque scandalo. Abbiamo appena firmato un buon contratto pubblicitario, dobbiamo esser prudenti. Se uscisse che ho un ragazzo, l’azienda avrebbe un forte danno di immagine.”

“Le azioni di una compagna di bevande energetiche che crollano solo perché tu hai un ragazzo...incredibile.”

Anche se non era decisamente convinto che sarebbe andata così...

“Potrei capire lo scandalo se stessi uscendo con un altro idol famoso o con un attore sposato ma...se è un problema persino uscire con un ragazzo più giovane di me, soprattutto uno normale come te, allora il mondo è senza speranza.”

“Ah, qui sono decisamente d'accordo.”

“Fortunatamente Ryouko-san sembra abbia fiducia in me, pensa che sia una di quelle idol che può uscire con qualcuno.”

Mai lanciò un'occhiata alla rivista che Sakuta stava leggendo.

“Ryouko-san è la tua manager?”

“Sì, Ryouko Hanawa-san. Lei detesta il suo cognome perché per colpa sua l'hanno iniziata a chiamare ‘Holstein’ fin da bambina.”

Il nome Hanawa si può scrivere anche come “anello da naso”, e da lì sono arrivati fino a soprannominarla Holstein, come una razza di mucche. Potete capire perché non le piacesse come soprannome. Sakuta era certo fosse molto stupido come soprannome, ma di sicuro altrettanto creativo.

“Solo per tua informazione, Ryouko-san è un figurino.” Lo avvisò Mai.

“Non mi era nemmeno passato per l'anticamera del cervello.” Le rispose lui, che però si era già immaginato una donna formosa e con un bel seno.

“Non le piace anche il sarcasmo che si fa attorno a quel cognome.”

“Fino a che punto?”

Mai lo fissò come pronta ad assalirlo.

“Intendo, fino a che punto è arrivata nella sua carriera.” Sakuta si difese così, era ovvio che non avrebbe mai chiesto cose del tipo ‘fino a che punto arriva il suo seno’.

“Lavora per l’agenzia da tre anni, e ha 25 anni.”

“E sei d’accordo con quello che la signorina venticinquenne Hanawa-san ti ordina di fare?”

“Non è qualcosa che posso decidere da sola, quindi ho rinviato la decisione.”

“Intendi che dobbiamo decidere...insieme?”

“Certo. È un problema per entrambi, no?”

Un problema senza dubbio, ma era bello sentirsi dire che era un problema da discutere insieme. Tuttavia, non c’era una soluzione alternativa...ed era quello il vero motivo del cattivo umore di Mai.

“Mi sa che dovremo assecondarla per un po’, non credi?”

Questa era l’unica strada plausibile, e Sakuta decise di percorrerla immediatamente.

“Che intendi con “dovremo”?” gli chiese Mai, improvvisamente intristendosi. Sakuta si sentì per un attimo morire.

“Eh? Come mai ti sei arrabbiata? Ho detto qualcosa che non va?”

Sakuta decise di accentrare su di sé la cosa e di esagerarla un po’ per tentare di stemperare la tensione, ma Mai cambiò subito espressione e lo fissò seria.

“Non sviare il discorso.” Il suo tono ora era sì più perentorio, ma non sembrava arrabbiata. Era sul solito loro confine del punzecchiarsi.

“Solo una ritirata strategica.”

“Sei veramente senza vergogna.”

“Non dovresti combattere battaglie che non puoi vincere.”

“Senti chi parla, proprio quello che non si tira indietro di fronte a nulla.”

“Se dici così mi fai arrossire.”

“E non fare il cretino così!” lo riprese, arrotolando il copione e dandoglielo in testa.

“Ah! Sappi però che se queste cose iniziano a piacermi poi te ne assumerai la responsabilità.”

Ora Mai lo fissò attonita.

“Ok, scusa, scherzavo.” Si corresse.

“ti sta davvero bene non vederci per un po””

“Se ci pensi bene, non è che ci vediamo granché comunque recentemente.”

“Sono stupita tu abbia il fegato di dirlo in questo momento.” Ora sì che si stava alterando: Sakuta decise quindi di tornare sul discorso principale immediatamente.

“Seramente, non è che voglia non vederti, anzi, tutto il contrario.” Ammise lui” ma la tua manager purtroppo ha ragione. Sei appena rientrata nel giro, è meglio davvero agire con cautela adesso per avere più spazio di manovra in un secondo momento, non credi?”

“Tutto ciò è dannatamente sensato.” Anche se sembrava infastidita, era come se cercasse esattamente quella risposta da lui. Di certo anche Mai sapeva che

quella era l'unica strada percorribile ora, ma si era comunque interessata affinché fosse una decisione presa da entrambi nella coppia.

Poco dopo, la porta lentamente si aprì e Kaede sbucò dalla piccola apertura. Evidentemente si era svegliata dal pisolino.

“Onii-chan, bentornato. Avete finito di parlare?”

“Sì.”

“Allora Rio-san ha detto di dirvi che è l'ora del curry.”

“non ora di cena?”

“Ah, che buon odore.” Intervenne Mai, e a ragione: subito dopo un ottimo profumino riempì la camera.

Il curry era effettivamente preparato alla perfezione.

“Futaba, un giorno sarai una perfetta mogliettina.” Si complimentò Sakuta.

“Tutti sanno preparare una cosa così semplice.” Gli rispose per nulla imbarazzata dal complimento.

“il modo in cui lo prepari lo fa quasi sembrare un esperimento.”

Tutti i vari misurini e la bilancia che Sakuta non usava mai erano ancora disposti in cucina. Era facile pensare a come avesse usato gli ingredienti, cioè come degli agenti chimici durante un esperimento, misurando ogni ingrediente al milligrammo e al millilitro.

Già se la vedeva: lei intenta a cucinare così, col camice da laboratorio invece che con il grembiule. Il curry quasi aveva un sapore chimico.

Finita la cena, Sakuta accompagnò Mai a casa: scesero con l'ascensore e uscirono dal condomino. Il cielo era scuro, ormai erano le otto e mezza passate, ma più che nero il cielo era ancora di un bel blu profondo.

Mai viveva dall'altra parte della strada, quindi camminarono per appena un minuto e si fermarono di fronte alle porte del condominio di lei.

“Buona notta, Mai-san.”

“Buonanotte a te, Sakuta.”

“Ci vediamo.” Le rispose lui alzando la mano prima di girarsi.

“...aspetta.” Mai lo richiamò timidamente.

“Vuoi forse un abbraccio come arrivederci?” le chiese lui, ma lei non rispose.
“Eh? Davvero ho ragione?”

“No...ma anche sì.” Mai si guardava attorno cauta.

“Mai-san?”

“in fondo non ci vedremo per un po’.”

“Già.” Sakuta non riuscì a dire altro. Ma era davvero la decisione giusta.

“Magari solo fino all'inizio del secondo semestre.”

“Vedrò di trovare dei posti a scuola dove nessuno ci può disturbare.”

“Ti basta davvero questo?”

“Come?”

“Intendo, ti basta davvero questo come saluto?” gli richiese Mai, tentandolo per un attimo con uno sguardo intriso di seduzione, per poi distogliere l'attenzione subito dopo visibilmente imbarazzata.

“Uhm...” Sakuta mormorò guardandosi attorno: controllò per bene che non ci fosse nessuno intorno a loro.

“Non vedo persone in giro.” Mai lo anticipò.

“Non vedo nemmeno macchine.”

E quindi non si dovevano preoccupare di paparazzi e curiosi. Sakuta assolutamente non si sarebbe tirato indietro per nulla al mondo, non proprio adesso.

Le pose gentilmente le mani sulle spalle. I loro sguardi si fusero quasi in uno, persi completamente l’uno nell’altra. Poi, lentamente, Sakuta si sporse verso Mai; gli occhi di lei si chiusero di riflesso e anche Mai si fece più vicina a Sakuta. Finalmente si baciarono.

“uh...” Mai lasciò andare un delicato ma molto erotico respiro, con l’aria calda di lei che gli accarezzava la guancia. Sakuta era talmente perso nel momento che si stava dimenticando di respirare, e allontanò Mai per riprendere fiato.



Lei lo guardò come se nulla fosse successo, ma il rossore delle sue guance la tradiva.

“Non...non hai nulla da dire?” gli chiese lei dopo qualche secondo.

“Grazie del banchetto.”

“Stupido.” Lo riprese come cercando di nascondere l'imbarazzo.

“Posso avere un'altra porzione?”

“Sei davvero uno stupido.” Ora era seria, e il suo imbarazzo si era rapidamente mutato in fastidio. Che peccato. “Proseguiamo un'altra volta.”

“Ma come, proprio ora che è scattata la miccia, non puoi chiedermi di spegnerla.”

“Non sei una scimmia in calore, puoi sopportarlo.”

“Sei tu quella che mi ha reso una scimmia in calore.”

“Non ho bisogno di una scimmia per fidanzato.”

“Stavo solo rispondendo alla tua supplica.”

“Io...non stavo supplicando affatto.”

“Davvero...?”

“No.”

“Sai, eri davvero, davvero bella.”

“Non dirmi così...ti farai coinvolgere troppo.”

Sakuta la fissò dritto negli occhi.

“Che sarebbe ora questo sguardo da pesce lesso?”

“Volevo fosse più uno sguardo da cucciolo abbandonato.”

“Sei negato per la recitazione, hai zero talento. Anzi, peggio di zero, sottozero. Buonanotte, dunque.”

Sakuta non rispose, ma non si mosse nemmeno.

“Sakuta, ho detto buonanotte.” Come una madre che riprende il figlio capriccioso.

“Buona notte.” Le rispose finalmente senza emozione.

“Ti chiamo poi.”

“Evvai, non vedo l’ora.”

“Ahhh...” Mai lasciò andare un lungo, profondo sospiro di rassegnazione. “Ti permetto di essere così egoista solo oggi, va bene?”

In un lampo, Mai si avvicinò di un passo e si allungò verso Sakuta, sorprendendolo con un veloce bacio sulle labbra.

“Non succederà la prossima volta.” Lo avvisò.

“Eh? Funziona così, quindi?”

“Così pare.” Mai sorrise dolcemente nell’aver colto di sorpresa Sakuta, per poi voltarsi con eleganza sul posto ed entrare nel palazzo.

“Accidenti, sono troppo su di giri ora, come faccio...”

Infatti, Sakuta aveva molte cose da fare ancora quella sera e non poteva rilassarsi sull’onda dell’entusiasmo. Doveva parlare con Rio a casa.

“Chissà se posso parlare domani a Futaba...” ma decise rapidamente che non poteva, e Sakuta tornò verso casa.

Tornato a casa, Sakuta seppe che Kaede era in bagno da Rio che stava leggendo un libro a tavola. Si era ripromesso di sistemare la cucina dopo aver accompagnato a casa Mai, ma era già stata sistemata, con i piatti e le stoviglie lavate e gli avanzi rimessi in frigo.

“Grazie, Futaba.”

“Di nulla.” Rispose semplicemente senza staccare gli occhi dal libro. Sembrava una novel. “Ci hai messo un sacco per accompagnarla a casa.” Aggiunse poi, senza però alcun tono di condanna.

“Cosa stai leggendo?”

“Tua sorella me lo ha consigliato e me lo ha prestato.” Alzò il libro per mostrargli la copertina. Si intitolava “il principe nudo e la strega infelice”, scritto dall'autore preferito di Kaede, Kanna Yuigahama.³

Sakuta aveva letto diversi suoi libri su consiglio della sorella, ma non lo hanno mai fatto impazzire. Tutti i finali che scriveva non gli erano piaciuti, ognuno di essi lo aveva lasciato con l'amaro in bocca. Quando poi ne aveva parlato con Kaede, lei gli diceva sempre che non leggeva i libri giusti, però...

“Come è? Noioso?”

“Uhm? No, non proprio...parla di una ragazza alla sua prima relazione e questo la preoccupa.” Solo a quella premessa gli sembrava già una storia interessante. “il suo ragazzo infatti è molto popolare, e quindi si preoccupa che lei non sia

³ È lo stesso autore di cui Sakuta va a cercare il libro in biblioteca quando incontra Mai vestita da coniglietta per la prima volta. Forse un riferimento a Kanna di Sakurasou no pet na Kanojo, altro libro dello stesso autore. Forse anche la parte del “scrive finali che non gli sono piaciuti” è una stilettata alle critiche per il finale proprio di Sakurasou no pet na Kanojo, ma è una mia ipotesi.

abbastanza per lui: se una ragazza gli si avvicina troppo lei inizia a detestarsi e a pensare che sarebbe meglio per lui non stare con lei...ma non è sincera con sé stessa e si sfoga proprio sul suo ragazzo.”

Era un riassunto decisamente specifico, ma soprattutto la protagonista in questione sembrava decisamente fastidiosa.

“Ti piace?”

“Ma sì, diciamo che capisco come la pensa.”

“per questo ti piace...?”

“Le ragazze sono creature con cui empatizzare e da comprendere.” Lo riprese lei, quasi però analizzando scientificamente le persone in questione. Sakuta non riusciva a credere che le piacesse davvero.

“Ah, ci voleva proprio un bagno caldo. Sono cotta a puntino!” la voce di Kaede li accolse uscita dal bagno, chiedendo al fratello di passarle qualcosa di fresco da bere dal frigo. “ora sì invece che mi sento un ghiacciolo!”

“Se vuoi puoi andare tu per prima a fare il bagno.”

Rio alzò finalmente lo sguardo dal libro e lo fissò severa, ricordando la sera prima.

“Sia chiaro, non ho alcuna intenzione di fare nulla con l’acqua del tuo bagno.”

“Azusagawa.”

“Capito?”

“Potevi tenertelo per te.”

“...va bene, allora vado avanti io.”

“Bene. Questo è un punto interessante in fondo.” E tornò a rileggere il libro.

“C’è una scena dove si baciano?”

“C’è una scena di lei che sta riprendendo il suo ragazzo, guardandolo senza dire nulla. Un po’ come se stesse guardando del letame per terra.”

Sembrava davvero una scena interessante.

“Allora lo leggerò quando lo avrai finito.” E si recò verso il bagno.

Dopo essersi spogliato, si lavò come al solito, lavandosi prima le braccia e poi tutto il resto con una spugna, fino a lavarsi i capelli con il doccino, per poi risciacquarsi e buttarsi nella vasca per solo una decina di secondi. In tutto ci mise pochi minuti.

“Futaba, il bagno è libero.”

“Come hai fatto a fare così in fretta?”

“D'estate fa troppo caldo.” Le rispose. Di certo, farsi un bagno caldo era decisamente più piacevole d'inverno.

“Va bene, allora vado.” Rio mise un segnalibro tra le pagine che stava leggendo ed entrò nell'anticamera del bagno, chiudendo per bene la porta dietro di sé. peccato che l'unica porta oltre quella principale che si poteva chiudere a chiave, infatti, era la porta del bagno vero e proprio, non quella che aveva appena chiuso.

Sakuta sentiva comunque i rumori di lei che si spogliava, e ascoltarla l'avrebbe fatto sentire a disagio, quindi si mise di fronte al ventilatore e lo accese al massimo per coprire il rumore (e rinfrescarsi un po’.”

“Portami dal tuo capo!” disse con voce pesante, recitando una frase da film -che gli sembrava comunque stupida-.

Dopo circa cinque minuti, Sakuta si diresse verso il bagno. Aprì la porta dell'antibagno, e sentì i rumori di lei che stava appoggiando qualcosa per terra. Riusciva a vedere l'ombra della sagoma di Futaba, che evidentemente aveva appena cominciato a farsi il bagno.

“Futaba, hai un minuto?”

“Non posso cominciare?”

“Eh?”

“Perché mi vuoi sempre parlare quando sto facendo il bagno?”

“Perché mi eccita il pensiero di avere solo una porta tra me e una ragazza nuda.”

Silenzio.

“Probabilmente perché è più facile parlare di certe cose se non ci si guarda negli occhi.”

“Che cosa vuoi dire?” gli chiese lei già sulla difensiva. Tuttavia, ricominciò a lavarsi. Sakuta si allontanò dalla porta che li divideva e si sedette per terra: immaginava già che sarebbe stata una conversazione lunga.

“Come è casa tua?”

“Perché me lo chiedi?” gli rispose con un'altra domanda, ma Sakuta la ignorò.

“È un appartamento, una casa singola?”

“Una casa singola.”

“È grande?”

“Ci sono davvero case singole piccole?”

“...non è che sei ricca, per caso?”

“Forse.” Rio non sembrava parlare di sé, però. Sakuta ebbe come l'impressione che vedesse i suoi genitori come benestanti, non lei.

“Che lavoro fanno i tuoi?”

“Mio padre è un medico.”

“Davvero?”

“Non pensavo ti avrebbe sorpreso così tanto.”

“Stare da te è come stare in un ospedale quindi...”

“No, lui lavora a un ospedale universitario, non in un pronto soccorso.”

“C'è forse competizione tra le due cose?”

“Credo di sì.”

“Ma pensa.”

Rio si immerse finalmente nell'acqua della vasca.

“E tua madre?”

“Dirige un'azienda di vestiti di importazione.”

“Quindi ne è la presidente.”

“Sì, lo è...quindi, che volevi chiedermi?” Rio tagliò corto e arrivò al punto. “Hai parlato con l'altra me, vero?”

“Diciamo che è un po’ più complicato di così.” E non avrebbe mai pensato anche Saki sarebbe stata coinvolta in tutto questo. “Diciamo che so cosa hai fatto, ecco.”

“Capisco.” Quasi parlando tra sé e sé.

Poi, silenzio.

“Ho creato quell’account prima delle vacanze estive,” ammise poi Rio “Ma non sapevo bene cosa scriverci.”

Stava parlando di quell’argomento così delicato come se stesse parlando di compiti a casa.

“Però qualunque cosa andava bene, no? Qualcosa del tipo ‘sono cotta di un tizio che è già fidanzato’.”

“Davvero alla gente interesserebbe una cosa del genere?”

“Le ragazze sono creature con cui empatizzare e da comprendere, no?”

“Più che altro penserebbero che sia solo una impertinente che si è montata la testa.”

“Quanto sei modesta.” Le rispose. Sakuta, seriamente, non aveva mai neanche lontanamente pensato che Rio che fosse una cattiva persona o altro. Sembrava soltanto una ragazza normalissima, ed era uno dei suoi punti di forza per lui.

“Non sono insensibile come qualcuno che si è dichiarato a un’attrice famosa di fronte alla scuola intera.”

“Ma tu stai facendo qualcosa di ancora più audace.”

Rio non rispose.

“Non mi hai mai fatto vedere neanche un centimetro del tuo seno, anche se ci conosciamo ben più da un anno.”

“E non ho nemmeno motivo di farlo.”

“Se mi dici che non conta a chi lo fai vedere, perché io non posso essere tra quelli.”

“Che stupido che sei.”

“Pure Mai-san me lo ha detto.” E quasi nello stesso tono... “Seramente, non capisco perché lo fai, di solito sei così riservata.”

“...quanto odio la tua perspicacia.”

“Ma va, è solo facile capire cosa pensi.”

Infatti, per quale altro motivo Rio portava un camice da laboratorio, una gonna più lunga del regolare e la camicia dell'uniforme sempre abbottonata fino in cima se non per coprire il suo fisico? Soprattutto se pensate che molte altre sue compagne facevano di tutto per esporsi fisicamente.

“E nonostante questo mi vieni a molestare comunque.”

“Solo fino al punto di non superare troppo il limite.”

“Ma piantala.”

“Ti sei stufata di me e hai quindi deciso di cercare altri amici maschi online?”

“Mah...credo sia un po' diverso da questo.”

“Diverso come?”

“Penso...penso solo di aver desiderato attenzioni.” Se lo disse come se lei stessa non credesse alle sue parole. Quello fece preoccupare molto Sakuta: era certo

che c'era stato qualcosa che ha scatenato questa ricerca di attenzioni, ma era da molto che questo suo disagio si era creato. Un disagio che si è accumulato, accumulato, accumulato fino ad esplodere. Il tutto senza condividerlo con nessuno, nemmeno con Sakuta che non se n'era accorto.

“Le cose troppo provocanti fin da subito non vanno bene, bisogna lasciare desiderare.”

“È tutto quello che ho.”

“Ah, quindi sei così fiduciosa in te stessa?”

“...al contrario, è più un problema che altro.”

Naturale, altrimenti non sarebbe mai stata così riservata e chiusa in sé stessa.

“Alle scuole medie...sono cresciuta prima delle mie compagne, quindi so bene come mi guardavano quelle scimmie dei miei compagni di classe maschi.”

“Roba tipo ‘ehi, guarda che tette?’”

“Le loro esatte parole.”

Sakuta sapeva benissimo come si poteva comportare un ragazzo a quell'età: in quei momenti si inizia a capire la sessualità e la minima cosa ti eccita, persino l'intravedere un reggiseno o un angolo di intimo. Se una o due ragazze erano più femminili delle altre, era solo naturale diventassero loro malgrado il centro dell'attenzione.

“un giorno, dopo le lezioni, tornai in classe per fare le pulizie dell'aula e sentii per caso dei ragazzi parlare di me...e mi sono fatta schifo, mi vergognavo del mio corpo...”

Le aveva chiaramente lasciato un segno profondo: anche se la cosa era successa una volta sola, è uno di quei fatti che ti resta marchiato a fuoco nella mente e ti cambia il modo di vivere, anche se nel momento stesso non lo realizzi...

“Scusa.”

“Di cosa ti scusi?”

“Come rappresentante di quei ragazzi-scimmia.”

Lei rise dal bagno.

“Da allora, ho sempre più detestato esser fissata dai ragazzi.”

Però Sakuta non capiva a maggior ragione il perché di queste foto osé.

“E come mai posti quelle cose?”

“Perché fanno scalpore.”

“Vuoi fare scalpore e farti notare da dei vecchi bavosi?”

“Solo quelli che possono usare a proprio piacimento sé stessi possono scegliere, non tutti possono farlo.”

“Vorresti dire?”

“Che mi bastava avere reazioni positive, non da chi venissero.”

“Eppure non mi sembra che tu volessi essere quel tipo di persona.”

“E forse è proprio questo il motivo per cui lo faccio. Alla fine, non mi sono mai scrollata di dosso il fastidio di esser osservata...e per quello ho creato un circolo vizioso che ha accumulato stress invece che togliermelo. Da lì forse la mia coscienza si è letteralmente spaccata in due. Almeno, mi sembra una spiegazione plausibile.”

“Divisa nella “Futaba che vuole attenzioni” e nella “Futaba che non accetta queste cose”?”

Gli sembrava assurdo pensarla, però effettivamente filava come spiegazione.

“Non penso sia così netta come distinzione...ma potrebbe essere una risposta valida.”

“Capisco...”

Guardò la luce del soffitto che andava a venire. Vari pensieri ora attraversavano la mente di Sakuta: partendo dal fatto che doveva cambiare la lampadina fino al pensiero che costavano troppo...finché scomparvero.

“L'altra Futaba sta ancora caricando quelle foto.”

“Lo so, all'internet cafè avevo già controllato. Volevo cancellare l'account ma aveva già cambiato password.”

“Che farai?”

“Non posso fare nulla.” Disse rassegnata.

“Come, scusa?”

“Lei è me, non si fermerà di fronte a niente. Altrimenti non avrebbe mai cominciato.”

“Non hai detto che qualcun altro la può fermare, però.”

Rio non rispose.

“Come vuoi che cambino le cose?”

“Vorrei fermarla, se possibile.”

“Va bene, lascia fare a me.”

Sakuta non aveva ancora un piano, né era certo che ce l'avrebbe fatta. Rio aveva ragione in fondo, se fosse stato semplice fermarsi non avrebbe nemmeno cominciato.

Inoltre, non era una situazione logica. Se ci fosse stata una soluzione logica, Rio per prima l'avrebbe già trovata. Sakuta quindi si alzò.

“Azusagawa, che vuoi fare?”

“Vado a scuola domani.”

“E poi?”

“Le parlerò per tutto il giorno.”

“E poi?”

“Andrò a scuola anche dopodomani.”

“Capisco...e le parlerai ancora per tutto il giorno.”

“Esatto.”

“Mi dà fastidio solo al sentirlo.”

“Beh, in fondo non verresti in spiaggia neanche se te lo chiedessi, vero?”

“Ti direi di no al mille per cento.”

Questa sì che era una frase da lei.

“Avevi ragione.” Disse Rio alla fine. “alcune cose sono più semplici da discutere se non sei faccia a faccia.”

Sakuta fece finta di non aver sentito la frase finale e uscì dalla stanza, con la testa ancora più piena di domande.

CAPITOLO 3

L'amicizia viaggia a 40 km/h

Il giorno dopo, lunedì 4 agosto, era una splendida giornata. Sakuta uscì sul balcone per appendere il bucato: nuvole bianche passeggiavano nel cielo tranquille da ovest a est. C'era una leggera brezza, ma la luce del sole stava avvolgendo tutto e si preannunciava quindi una nuova giornata di caldo torrido.

L'orologio suonava le dieci, di solito l'orario in cui sarebbe suonata la campanella a scuola...ma non oggi. Oggi era suonato il telefono.

“Sì, sì.” Ripeté Sakuta fissando il display del suo telefono fisso, là dove un numero di telefono ormai familiare era scritto. 11 cifre, iniziando per 090, era il numero di telefono di Shouko. “Pronto, casa Azusagawa.”

“Buon giorno, sono Makino hara.”

“Buongiorno a te.”

“Ehm...chiedo scusa.”

“Uh?”

“Oggi non potrò passare a trovarvi.” Gli disse. Sembrava fosse successo qualcosa dal tono della sua voce, e Sakuta non poté fare a meno di preoccuparsi. Era chiaro ci fosse qualcosa che la tormentava.

“Nessun problema, penserò io a dar da mangiare ad Hayate.”

“Oh, grazie, grazie mille. E...ehm...”

“Sì?”

“Non sarà solo per oggi...non potrò passare sicuramente tutta la settimana, e forse anche di più.”

“Vai in viaggio?” le chiese. Sakuta non poté non pensare a quanto lei fosse sul vago, quel ‘forse anche di più’ suonava come se non avesse chiare intenzioni al momento.

“No, non vado in viaggio, ma dovrò stare lontano da casa per un po’.”

Dovrà stare lontano da casa, ma non per un viaggio: dopo un attimo di riflessione, Sakuta concluse che la situazione potesse essere soltanto una. Soprattutto, lui stesso era passato esattamente da quell’esperienza in passato, ma non voleva fare a Shouko la domanda diretta per esserne sicuro.

Lei era stata molto cauta nella scelta delle parole fin dall’inizio della conversazione, quindi probabilmente non voleva che Sakuta sapesse nulla. Quindi, meglio non insistere oltre modo.

“Non ti preoccupare, chiamami quando torni. Bado io ad Hayate per te.”

“Certo lo farò...sono desolata.” Sakuta sentì una voce femminile chiamarla dall’altro capo del telefono e Shouko rispose che stava arrivando prima di parlare di nuovo con lui. “A risentirci, allora.”

Ancora dispiaciuta, Shouko riagganciò e Sakuta fece lo stesso.

“Kaede.”

“Sì?” la sorella rispose con gioia alzando lo sguardo dal libro di scuola.

“Makinohara-san non potrà venire per un po’, quindi dai da mangiare anche ad Hayate.”

“Certo, ci penso io!” Kaede annuì felice, buttando in fuori il suo petto inesistente.

Più tardi dopo pranzo, Sakuta si cambiò per andare a scuola.

“Vai davvero a scuola dunque.” Gli disse Rio mentre lo vedeva pronto per uscire. Ai suoi piedi c’era Nasuno, ormai abituato alla sua presenza.

“Vieni anche tu?”

“Sarebbe più saggio non farlo.”

“Perché?”

“Ricorda la leggenda metropolitana. Quella del doppelganger, di quello che ti accade quando incontri la stessa te.”

“Ah, già.”

“Eliminare entrambe le nostre esistenze contemporaneamente è impossibile col teletrasporto quantistico, però...meglio essere comunque cauti.”

“Se segui quell’ipotesi cosa pensi ti accadrà se vi incontrate?”

“Credo una di noi due verrebbe eliminata per risolvere il paradosso...o forse il paradosso sarà così forte che spariremmo entrambe.” Nessuna delle due ipotesi sembrava allettante. “C’è una voce che un famoso vincitore di un premio letterario sia morto in questo modo...magari è davvero esistito qualcuno che ha sperimentato quello che sto passando io ora.”

Quell’autore aveva tra l’altro scritto una storia proprio sul doppelganger. Sakuta la ricordava perché la studiarono alle elementari, e ricordava anche i suoi compagni di classe super coinvolti nel leggere quanto la storia sembrasse reale.

“Ecco perché è meglio per me restare qui.”

“Ti affido la casa, dunque.” Sakuta si mise le scarpe, pronto per uscire.

“Preparo la cena.”

“Sembra quasi che viviamo assieme.” Lo disse come uno scherzo ma Rio invece fece una faccia davvero schifata.

“È già la seconda volta oggi.”

La prima era stata quella mattina, quando Rio disse che, in cambio dell'alloggio, avrebbe dato una mano con il bucato. Sembrava sorprendentemente in gamba in quelle cose, e il modo in cui faceva il bucato denotava che fosse un'abitudine per lei anche a casa: quando mise a lavare l'intimo di Sakuta lui disse di nuovo quella cosa.

Il risultato fu lei che gli lanciò in faccia le sue mutande.

“Ti manca solo di presentarti in grembiule quando torno ed è perfetto.”

“Quello non è “vivere assieme” è “essere sposati”.”

“ah sì?”

“Fai queste cose con Sakurajima-senpai.”

“Questa è proprio una bella idea.” Disse uscendo di casa non ben stampato in mente l'immagine di Mai in grembiule.

L'aria estiva era già pesante e il sole era molto forte: Sakuta riusciva a vedere il calore salire dall'asfalto mentre percorreva la solita strada verso scuola. Dopo dieci minuti, arrivò a Fujiwara Station, ormai madido di sudore. Salì le scale e percorse il corridoio che lo portava alla stazione dell'Enoden, per poi oltrepassare il tornello e il treno color bianco e verde fermo in stazione. Vedere quel treno così retrò era sempre affascinante, ancora in funzione da moltissimo tempo, persino sotto quel sole cocente.

Appena messosi a sedere nel tanto desiderato vagone con l'aria condizionata, Sakuta notò una faccia familiare salire sul treno.

Stava indossando un'uniforme della Minegahara High School, una camicia bianca con una gonna color blu. Portava anche la cravatta, rossa, come da standard raccomandato dalla scuola...ma erano davvero pochi gli studenti a portare l'uniforme in quel modo.

Gli occhi di Rio incontrarono quelli di Sakuta mentre lui la fissava, e la ragazza si sedette silenziosa accanto a lui.

Un ultimo gruppetto di studentesse salì appena in tempo sul treno poco prima che le porte si chiudessero.

“Hai...hai scoperto qualcosa?” gli chiese Rio, guardando fuori dal finestrino.

“Che sei stupenda senza vestiti.” Fece una pausa scenica per permetterle di replicare, ma quando lei non disse nulla Sakuta continuò. “Sei stupenda anche se non ti spogli, ovviamente.”

Guardarle il seno ora sarebbe pericoloso, quindi anche lui si concentrò a guardare fuori dal finestrino come lei. Con la coda dell'occhio, il ragazzo notò che Rio non portava gli occhiali e aveva i capelli tirati su in una coda di cavallo. In effetti, poteva essere che questa Rio non portasse gli occhiali perché li aveva l'altra, e in due avessero a disposizione soltanto un paio di occhiali.

“Quindi sei venuta per dirmi di non immischiammi?”

“Ma figurati, troppo una seccatura.”

“Non posso uscire con Mai-san e ho un sacco di tempo libero, quindi ho pensato che sarei venuto a trovarti e a fare due chiacchere con te.

Rio rifletté un attimo.

“Quindi sei venuto solo per darmi altre seccature.” Sakuta non rispose, ma la fissò negli occhi. “Che c’è?”

“Hai fatto altre foto? Oltre a quelle che hai già uploadato.”

“Sì, perché?”

“Fammi vedere.”

Rio fece una faccia disgustata alla richiesta.

“Che cambia farle vedere a me, sono come gli altri, no?”

La leggera provocazione la colpì e gli passò il telefono. Aprì il rullino e scorse le anteprime delle foto.

“Le hai fatte davvero...”

E quante ne aveva fatte, ben più del previsto. C'erano più di trecento foto, ma non erano tutte a sfondo erotico. Alcune erano foto della sua mano, delle dita dei piedi, o di cose che aveva nella borsa.

Andando a foto più vecchie, ce n'era una in cui Rio stava indossando un'altra uniforme scolastica: portava un maglione blu scuro e una gonna ad altezza delle ginocchia. Sembrava più giovane di adesso e i suoi capelli erano più corti, ma era senza dubbio lei.

“Questa? Di quando è?” le chiese lui mostrandole il telefono.

“È delle scuole medie.”

Quindi si faceva i selfie già allora, che strana tradizione.

“Ce ne sono molte del tuo viso o addirittura a corpo intero.”

E più si andava indietro nel tempo, più ce ne erano. Più le immagini diventavano recenti e meno il viso di Rio compariva nelle sue foto, facendo posto a foto di intimo o ad altre foto provocanti.

“All'inizio non lo facevo per mostrarle a qualcuno.”

“È solo una serie di foto di te?”

“Vuoi farmi passare per una ragazza vanitosa?”

“Perché, non lo sei?”

“Forse.” Rio sorrise amaramente a sé stessa, e Sakuta si intristì nel vedere quel sorriso amaro. “Quando ho cominciato, l’ho fatto perché volevo vedere quanto potevo fare cose stupide.”

“E perché?”

“Perché vedere con i miei occhi la mia stupidità mi manteneva lucida.”

Sakuta cominciava a non capirci più niente.

“Sarebbe bello definirla come una sorta di...auto analisi, ecco,” continuò lei, “ma penso sia solo una strana forma di masochismo.”

Se tutta questa situazione non fosse estremamente grave, Sakuta forse l’avrebbe trovata persino comica. Rio, nonostante sapesse bene cosa stesse facendo, reiterava nel farlo.

“Forse non puoi capirlo, Azusagawa...ma io mi odio.”

“Anche l’altra Futaba l’ha detto.”

Il crescere troppo in fretta, gli sguardi eccitati dei ragazzi, i commenti, tutto la faceva sentire sporca. Da quel momento iniziò a odiare la sua femminilità.

“Per questo mi faccio del male da sola...perché mio odio.”

“Quindi ti auto reprimi, e questo ti fa sentire meglio anche se solo per un solo istante, giusto?”

“Sei più perspicace di quanto sembri.”

“Ma quella che ti fa del male sei sempre te stessa.”

E non avrebbe risolto niente. Dato che era lei stessa ad auto sabotarsi sapeva perfettamente che era sempre lei la parte debole di sé...e si sarebbe odiata per quello, entrando in un circolo vizioso senza uscita, che anzi, l'avrebbe portata ad atti sempre più estremi.

Quel circolo vizioso la scosse nel profondo, e il risultato era questo strano caso di Sindrome Adolescenziale, che l'ha portata letteralmente a dividersi in due...in due Rio Futaba nel mondo reale.

Rio stessa incarnava un paradosso che non sapeva come risolvere.

Sakuta non aveva naturalmente intenzione di dirle che la capiva, ma poteva però comprendere una piccola parte del suo racconto, quando sua sorella Kaede venne bullizzata a scuola nel suo primo anno delle medie. Sakuta non riuscì a fare nulla per aiutarla quando lei stava soffrendo e quella sensazione di colpa aveva lacerato Sakuta da dentro.

Consumato dal disgusto per sé stesso e per la sua inettitudine, Sakuta si ritrovò le tre cicatrici sul petto. Pensò che l'unica ragione per quelle potesse essere soltanto una sorta di punizione che si era autoinfilitto, una cicatrice segno di vergogna per quello che non riuscì a fare.

“Senti, Azusagawa?”

“Hm?”

“Dalla parte di quale di noi due stai?”

“Dalla parte di Rio Futaba.” Rispose lui senza la minima esitazione.

“Risposta intelligente.

“Detto da te vale ancora di più.”

“Sappi però che io e lei non riusciamo a capirci a vicenda.”

“Non essere egoista.”

“Detto da te vale ancora di più.”

“Ah, io sono il tipo di persona che con gli amici non si trattiene.” Sakuta provò ad uscirne così, aspettandosi una risposta sarcastica da parte di Rio, che però non arrivò. Arrivò invece un leggero sorriso.

“Allora, non mi tratterò nemmeno io...lasciar perdere una di noi due sarebbe più facile.”

“Non dire certe cose come se niente fosse, o me la farò addosso dalla paura.”

“Visto che rispondi così hai capito cosa intendo, vero?” il treno si fermò a Shichirigahama. “il mondo non ha bisogno di due Rio Futaba.”

La sua voce si era fatta improvvisamente più fredda, prima di alzarsi e scendere alla fermata. Le porte del treno si chiusero con Sakuta ancora seduto al suo posto, ancora in cerca di una risposta.

“Sul serio, non dire certe cose, o me la farò davvero sotto dalla paura.” Si disse da solo. Sul treno non c’era nessuno, eccezion fatta per una signora che lo sentì...e si spostò di qualche sedile. “Sto scherzando” le disse, ma la signora non si riavvicinò.

Sakuta pensò di scendere alla fermata successiva, Inamuragasaki, ma finì per arrivare al capolinea, a Kamakura. Arrivato lì si buttò in un negozio che lo incuriosì e comprò cinque biscotti a forma di piccione⁴, il simbolo dell’isola, come souvenir. Erano cibo ormai familiare a Sakuta, che anche lui veniva dalla Prefettura di Kanagawa, esattamente come lo shumai.

⁴ I biscotti a forma di piccione sono davvero una specialità della zona, classica cosa da turisti. Cercate “Hato Sabure” su Google e li troverete, sono semplici biscotti al burro a forma di piccione.

Fatta la spesa, tornò sui suoi passi fino alla stazione e stavolta scese a Shichirigahama, per poi arrivare a scuola, il tutto con 40 minuti di ritardo rispetto al previsto.

“Tieni, un souvenir.” Il ragazzo appoggiò i biscotti a forma di piccione sul tavolo del laboratorio di scienze in cui era Rio.

“Che hai fatto stavolta?”

“La situazione di emergenza in cui siamo necessitava di un giro a Kamakura.”

“Ah.” Disse solo disinteressata lei, ma prese comunque il pacchetto. Aveva appena preparato il caffè, e quei biscotti sembravano l’accompagnamento ideale. Rio era una di quelle che cominciava a mangiare i biscotti dalla coda.

Sakuta, che aveva cominciato dalla testa invece, ne prese un altro.

“Hai deciso con chi stare di noi?” gli chiese.

“Sai una cosa, Futaba?”

“Cosa?”

“Decidi tu le cose che ti riguardano.”

Lei non rispose, quindi Sakuta proseguì. “Dovresti decidere tu le cose che impattano la tua vita.”

“In effetti, non fa una piega.”

Sakuta prese una sedia e si sedette, accendendo poi la TV in loco col telecomando. Partì un varietà pomeridiano.

Un viso familiare comparì sullo schermo, che stava presentando una specie di gara di sculture di sabbia. La presentatrice, Fumika Nanjou, stava tenendo in mano il microfono e parlava allo studio in diretta.

“Guardate che meraviglia!” disse esaltando la vicina scultura. La camera inquadrò una perfetta rappresentazione della Sagrada Familia, la famosa cattedrale di Barcellona, incredibilmente riprodotta con tutte le sue diciotto torri. Davvero incredibile, esattamente come diceva Fumika. Le sculture degli altri partecipanti non avevano speranza.

“Queste due persone sono i creatori” disse avvicinandosi a un uomo e una donna, che sembravano entrambi attorno ai 25 anni. L'uomo era alto e magro, portava occhiali che gli davano un tono serio e sembrava reggere bene l'essere in televisione. La donna invece era piccolina, ma carina: soprattutto, aveva un bel fisico, e lo si notava persino dalla t-shirt che lei indossava sopra il suo costume rosso. La maglietta lasciava leggermente esposto i suoi addominali scolpiti.

Era piuttosto simile come altezza a Rio, e si ritrovò a fissarla per fare un paragone.

“Non sono così magra io.” Gli disse leggendolo nella mente. Sakuta però pensò che su tutto il resto anche lei fosse d'accordo nella somiglianza. Forse...forse sarebbe stata ancora meglio di quanto pensasse senza vestiti.

“Siete fidanzati?” Chiese la giornalista.

“Lei è davvero più carina dal vivo, sa?” l'uomo ribatté con una nuova domanda, ma non trovando sponda, fu costretto a rispondere. “Sì, è mia moglie.”

Subito dopo la donna mostrò con soddisfazione l'anello al dito, ancora scintillante.

“Siete giovani, vi siete forse sposati da poco?”

“Non proprio, ci siamo sposati a diciotto anni.”

L'uomo guardò nel vuoto: per essersi sposati così giovani doveva essere successo per forza qualcosa, e probabilmente stava pensando proprio a quelle

difficoltà superate. Sakuta avrebbe compiuto diciotto anni l'anno prossimo, ma il concetto di matrimonio gli suonava ancora distante.

“S...sposarsi a diciotto anni è notevole” rispose la giornalista colta di sorpresa dall'evento, e spostò l'attenzione sulla donna. “Questa scultura è stata fatta per lo più da lei, quindi ci può dire quali sono state le cose più difficili da fare?”

“La porterò anche al prossimo evento a Kugenuma al 23 di agostoooooo!! Venite a salutarmi lì!!” la donna si fece autopromozione senza vergogna, ignorando anche l'umore della conversazione. Sakuta non aveva idea di cosa stesse facendo, nemmeno quando la donna si avvicinò più verso il cameraman per catturarne ulteriormente l'attenzione finché l'uomo...cioè, suo marito, la prese e la portò via con la forza.

Fumika era sbigottita, ma da professionista quale era si ricompose subito.

“Restituisco la linea allo studio!” disse semplicemente con un bel sorriso. Tornati allo studio, il programma sfumò in pubblicità.

La prima pubblicità che andò in onda aveva anch'essa un volto familiare, stavolta quello di Mai. Stava recitando in uno spot per uno shampoo, che mostrava in slow motion i suoi lunghi e perfetti capelli scuri al vento, per poi dire con dolcezza alla camera “Morbidi e delicati, ogni giorno”. Un attimo dopo, Mai fece un sorriso stupendo, una combinazione devastante di bellezza e tenerezza: non importa quante volte lo avesse già visto, Sakuta rimaneva senza fiato ogni volta.

Finito quello spot, Sakuta afferrò un ventaglio lì vicino e si spostò accanto alla finestra aperta. Stranamente si era fatto più caldo...ora che poteva vedere fuori, c'erano cinque persone che correvano in giro per il campo d'allenamento: il ragazzo che era davanti a tutti era Yuuma, quindi era probabilmente un allenamento di Basket.

“Ma, Futaba...?”

“Sì?”

“Come pensi di poter tornare una sola persona?” Le chiese sempre guardando fuori dalla finestra.

“Il mondo non ha bisogno di due Rio Futaba.”

La frase che Rio gli aveva detto prima era rimasta impressa nella mente di Sakuta per tutto il tempo. Il discorso delle foto era un caso serio, ma nemmeno la faccenda della Sindrome Adolescenziale andava sottovalutata.

“Non posso tornare una sola.”

“Io dici perché avete due personalità diverse, ma se la cosa cambiasse torneresti unica?”

“...forse.” Disse solo lei tristemente.

“E come possiamo realizzarlo?”

“per come stanno le cose ora io e lei ci stiamo allontanando sempre di più. Entrambe abbiamo diversi ricordi e facciamo nuove esperienze, e più la forbice tra noi si allarga meno sarà probabile che torniamo una sola persona.”

“Sii più ottimista, o mi verrà un’ulcera.”

“Per una volta sono d'accordo con te.”

“Anche sull'essere pieni d'amore per Kunimi?”

L'unica risposta fu un tetro silenzio. Sakuta non si voltò per paura dello sguardo sicuramente feroce di Rio.

“Mi sa che è l'unica cosa che accomuna sia me che lei.” Disse Rio dopo un po'.

“Allora vedi che potete tornare una sola persona.”

“Ma il fatto che non sia già successo è probabilmente perché questi sentimenti non sono abbastanza forti.”

“Davvero provi qualcosa di più profondo per un’altra persona che non sia Kunimi?” Sakuta però non ci credeva minimamente.

“Non lo so...” sembrava una domanda senza risposta. Sakuta fissò la coda del suo biscotto e, mentre lo mangiava, Kunimi finì il giro di allenamento che stava facendo. I suoi occhi incrociarono quelli di Sakuta e la sua espressione si rasserenò prima di staccarsi dal suo gruppo e correre verso di lui, quasi crollando appoggiandosi al muro.

“Ah, sono sfinito!” sentì Sakuta dopo aver aperto la finestra.

Era stanco, sudato e col fiatone.

“E tu hai qualcosa che ora mi interessa moltissimo.” Continuò Yuuma fissando Sakuta che si era sporto dalla finestra. Kunimi fece poi un gesto chiedendo implicitamente il ventaglio che Sakuta aveva ancora in mano.

“No.”

“Perché?”

“Non ho una ragione per sventolarti.”

“aria, ti prego!”

Ma Sakuta lo ignorò girandogli le spalle.

“Futaba.”

“Sì?” lei si sporse, preoccupata...e Sakuta le lanciò il ventaglio.

“Fai aria a Kunimi.”

“Ma l’ha chiesto a te, o no?”

“È più piacevole se lo fa una ragazza.”

La risposta di Rio fu un’espressione più imbarazzata che infastidita.

“Futaba, ti prego, aria!” Yuuma era sincero, sembrava veramente esausto. Dopo un attimo, la ragazza si rassegnò e fece aria all’amico.

“Aaaaah, che sollievo.”

Gli altri quattro compagni di Yuuma stavano ancora correndo...o meglio, si stavano trascinando anche loro sul campo di allenamento.

“Ma come mai siete fuori? Non fate le attività in palestra? E soprattutto, perché siete solo in cinque?” Sakuta era curioso, ed era effettivamente strano fossero solo in cinque.

“È una penitenza per aver perso l’amichevole.”

“Avete perso?”

“In squadra avevamo solo ragazzi al primo anno.” Si difese.

“Scaricare le colpe suoi tuoi compagni di squadra non è da te. Sei proprio tu, Kunimi, o ti hanno rapito gli alieni?”

“Ma dai, non scherzare, chi pensi che io sia?”

“Che sei irritantemente popolare.”

“Haha, bastardo.” Kunimi poi scoppiò a ridere di gusto.

“È davvero un mistero per me come voi due possiate essere amici.” Mormorò Rio tra sé e sé.

Ma i due ragazzi fecero un ampio sorriso: Sakuta non voleva rispondere, ma anche se avesse voluto, non avrebbe saputo come esprimere a parole. Semplicemente...si trovava bene con lui. Potevano parlarsi senza trattenersi e Kunimi era sempre chiaro nelle sue intenzioni e nel suo modo di fare.

Sakuta poteva dire lo stesso anche del suo rapporto con Rio. La prima volta che parlarono seriamente fu quando entrambi erano al primo semestre del primo anno, mentre si stava spargendo la voce che Sakuta avesse preso a pugni alcuni suoi compagni di classe mandandoli all'ospedale. A quel tempo, Sakuta cercava solo un posto tranquillo dove mangiare da solo e si ritrovò quasi per caso nel laboratorio di fisica...che era già popolato da una persona.

“Sono impressionata dal fatto che tu possa venire a scuola come se nulla fosse, Azusagawa, nonostante tutti quelli che ti guardano male.” Rio era nella sua classe al tempo.

“Pensare che tutti mi stiano evitando forse è persino troppo da egoisti.”

“E non è così infatti secondo me. Sul serio, non è che hai qualche rotella fuori posto? Deve essere per forza così, altrimenti non verresti a scuola.”

“Sei interessante, Futaba.”

“Eh? Perché?”

“Perché se tu mi parli così vuol dire che sei simile a me.”

Quella fu la conversazione che cominciò il loro rapporto, una conversazione pacifica ma sempre trasparente fin dal primo minuto. Una cosa che tuttora resiste, persino dopo un anno di conoscenza.

“Un ultimo forzo, su!!” Yuuma strigliò i suoi quattro compagni costringendoli a scattare verso di lui. I quattro scattarono per poi praticamente collassare tutti a pochi metri da lui, a corto di fiato.

“Ehi, non vale così!” gridarono i quattro vedendo che Rio stava ancora facendo aria a Yuuma. “Hai già una ragazza ma hai un’altra donna a farti aria, perché sei tu l’unico così popolare qui dentro?”

Inutile dire che Sakuta annuì alle parole dei ragazzi.

“Forza, presentaci almeno questa splendida ragazza.”

“È una del secondo anno?”

“Ma come, davvero non conoscete Futaba?”

Futaba era abbastanza nota in tutta la scuola, naturalmente per essere “la strana tizia che indossava sempre il camice da laboratorio”. Anche se loro erano un anno più giovani la dovevano almeno aver già sentita nominare.

“Eh?” ma i quattro si guardarono perplessi.

“Quella Futaba? È sempre stata così carina?” disse uno dei quattro bisbigliando, ma Sakuta riuscì a sentirlo. Ecco perché non la riconobbero, perché ora Rio era senza camice, con i capelli raccolti e senza occhiali: anche Sakuta fece fatica a riconoscerla la prima volta.

“Non dite sciocchezze, voi quattro, non ci penso nemmeno a presentarvela. Forza, torniamo in palestra!” Yuuma li comandò verso la palestra e i quattro eseguirono, ma i ragazzi continuavano a guardarsi indietro.

“Certo che quelli del secondo anno sembrano tanto più grandi di noi.”

“È proprio il mio tipo!”

“È di quelle fighe e intelligenti, senza dubbio!”

“Cazzo, anche io voglio farmi spiegare delle cose da lei ora.”

“Inizio a pensare che anche tu dica sciocchezze ora.” Gli disse scherzosamente Sakuta, ma in realtà pensava ancora a quella frase.

“Il mondo non ha bisogno di due Rio Futaba.”

Era assolutamente vero: non potevano vivere la loro vita separate, venire a scuola, o vivere nella stessa casa. Per non parlare di documenti e burocrazia...ma era sicuramente certo che delle due ad avere una vita sociale era soltanto questa Rio Futaba. L'altra Rio, quella che ora era a casa di Sakuta, era sconosciuta ai più.

E quindi le cose non potevano andare avanti così. Sakuta non sapeva come fare a sistemare la situazione, però: in fondo non è qualcosa che ti insegnano a scuola, questa. Rio parlava di forti sentimenti, ma a Sakuta non veniva in mente altra gente che non Kunimi se doveva associare Rio a qualcuno.

“E ora che faccio...” mormorò tra sé e sé.

“Hm?” Kunimi lo guardo interrogativo, ma Sakuta glissò con un “niente”. Non poteva fare altro.

“Quindi, per quanto tempo ancora hai intenzione di andare avanti?” Futaba chiese così a Sakuta senza alcun preambolo mentre attendevano il treno del ritorno. Oggi era già il 12 agosto e Sakuta aveva passato con lei ogni giorno della settimana in laboratorio con Rio.

“Finché non smetterai tu di fare quelle cose.” Le rispose.

Rio stava infatti ancora uploadando foto sexy su internet. La sera prima Sakuta aveva controllato e lei aveva messo su internet una foto con una grossa provetta da laboratorio nel suo seno, evidentemente in risposta a un commento che le aveva detto “Mettici qualcosa in mezzo” ...Sakuta però ritenne che fosse una cosa più sciocca che erotica.

“Oppure potresti farmele vedere di persona, suppongo.”

“TI stai allontanando dal tuo obiettivo ogni giorno di più.”

“Peccato.”

Intanto, nessun segno del treno verso Kamakura. L’orologio batteva quasi le sei di sera ma il cielo era ancora chiaro, con solo una goccia di rosso ad ovest.

“Che facciamo domani?” le chiese poi. Finora avevano provato vari esperimenti strani, spesso usando una valigia per misurare cose tipo l’accelerazione gravitazionale. Le cose facili non erano interessanti.

“Forse potremmo costruire un razzo, così non ti annoi.”

“Davvero?”

“Un razzo in bottiglia, sì.”

“Allora vai a prenderle tu.”

“E questo sarebbe divertente? Questo è l’esatto momento in cui di solito parte la gara a vedere chi spara più lontano.”

“Beh, con te non ci sarebbe granché competizione.” Gli disse guardando il suo cellulare. Sembrava una notifica fosse arrivata al telefono di Futaba.

Nel momento in cui lei guardò lo schermo, improvvisamente si irrigidì e la sua espressione si fece più cupa. Guardò un attimo via dal telefono ma poi ricontrattò... e sbiancò in volto. Poi, come se si fosse improvvisamente ricordata qualcosa, nascose il cellulare addosso al suo petto e coprendolo con entrambe le mani.

“Qualcosa non va?”

“Niente.” Futaba rispose senza guardarla, improvvisamente attratta da tutto il resto del mondo. C’erano altri studenti della Minegahara sul binario, che attendevano il treno come loro. Poco dopo, il telefono vibrò ancora.

“Futaba?”

“...niente, ti dico.” Ma naturalmente non era affatto ‘niente’, rispondeva piano e in modo evasivo. Guardando bene, le sue mani stavano tremando, e non per la vibrazione del telefono.

“Ha commentato qualcuno?”

Annuì lievemente.

“Posso vedere?” cercò di raggiungere il telefono ora rinchiuso tra le mani di lei.

“No.”

Ma Sakuta ignorò la sua risposta e afferrò delicatamente il cellulare. Rio non fece resistenza e glielo lasciò, permettendogli di vedere lo schermo: diversi DM erano scritti.

“Quella è una uniforme della Minegahara, giusto?”

“Certo, andavo a scuola là, ne sono certo.”

“Sono lì vicino oggi, ci troviamo?”

“Se vuoi ti posso pagare, vanno bene 15000 yen?”

“Se non esci con me lo dirò alla tua scuola.”

“Rischioso, non trovi?”

“Dai, ci troviamo?”

Rio intanto afferrò un lembo della camicia di Sakuta e ci si aggrappò, come a testimoniare quanto fosse preoccupata.

“Esiste davvero della gente così...” disse solo Sakuta leggendo quei messaggi, che continuavano ad arrivare.

“Daaaaaaai, troviamoci!”

“Ti aspetto!”

“Ehi, ci sei?”

“Non dirmi di no.”

Mentre digitava a sua volta un messaggio, altri commenti arrivarono. Ci mise un po’, ma Sakuta riuscì a completare il messaggio.

“Azusagawa?”

E lo mandò.

“Che stai facendo??”

Le mostrò il messaggio che le aveva scritto, presente tra i vari commenti che ancora arrivavano.

“Chiamo la polizia.”

Bastarono quelle parole per interrompere il fiume di messaggi.

“Dovrebbe bastare.”

“...cancellalo.”

“Uhm?”

“Cancella...cancella l’account.”

“Va bene...” lo fece mentre Rio controllava le sue azioni, in modo da farle vedere che facesse tutto correttamente. È giusto così?”

“Sì.” Finalmente salirono sul treno per Fujisawa. Un gruppetto di signore scese dal vagone piene di souvenir, più altre coppiette di universitari che si stavano evidentemente recando al mare.

Sakuta guidò Rio verso un sedile vuoto a metà vagone. Per tutto il tempo lei rimase aggrappata alla sua manica, senza mai lasciarlo...e Sakuta sentiva su di sé alcuni sguardi, che probabilmente li avevano scambiati per una coppia.

“Scusami.” Disse solo Rio quieta. “So che me lo merito, però...”

Era ancora terrorizzata.

“Non...non capisco...ho solo tanta paura...” stava anche ancora tremando.

“Le email e i messaggi sanno colpire duro.” Disse solo Sakuta senza guardarla, e Rio lo guardò dubbiosa.

“È qualcosa...qualcosa che mi disse la consulente quando Kaede veniva bullizzata: gli esseri umani recepiscono circa l’80 per cento delle loro informazioni attraverso la vista.”

“...è molto probabile.”

“Per quello leggere un messaggio con su scritto ‘fai schifo’ è molto più forte per una persona rispetto che a sentirlo a voce.”

In più, se uno vuole alzare la voce con te, è possibile rispondere a tono e mantenere una conversazione, un dialogo, e sfogare parte della frustrazione, cosa che non si può fare contro un messaggio scritto.

E Rio era esattamente in quella situazione.

Arrivati alla stazione di Fujisawa, i due uscirono dai cancelli della linea Odakyu-Enoshima: di solito avrebbe fatto a piedi la strada verso di casa, ma oggi non poteva. A un primo sguardo la piattaforma di fronte al binario era molto lunga, quasi come quella di un capolinea: da qui si poteva prendere la coincidenza sia per Shinjuku che per Katase-Enoshima.

“Uh...scusami.” Rio si scusò con lui di nuovo mentre camminavano accanto agli altri passeggeri. Si stava scusando probabilmente per tutta la faccenda, e lo stava ancora tenendo per la camicia.

“Ah, ti ho vista super carina oggi, quindi potrò vantarmene per sempre con Kunimi.”

Lei lo guardò senza parlare, ma invece che fissarlo arrabbiata come avrebbe fatto di solito, ora sembrava solo sul punto di piangere.

Arrivato il treno, salirono: Sakuta aveva deciso di accompagnarla a casa, visto quanto era ancora impaurita.

Il treno bianco con la riga blu in mezzo lasciò la stazione in perfetto orario: dato che Rio viveva vicino a Honkugenuma, a una sola fermata di distanza, arrivarono quasi subito. Dopo cinque minuti a piedi erano a casa sua.

“Siamo arrivati.” Rio disse svoltando un angolo dentro una stradina tranquilla. Le case tutte attorno erano tutte villette a schiera e i due si fermarono di fronte a una di esse. Dietro c'erano vari condomini alti circa cinque piani.

Rio aprì un grosso portone, tutto ben decorato. Dava l'impressione di essere una casa da ricchi già da fuori, ma dentro quell'impressione si rafforzò. Una stradina lastricata di pietre eleganti conduceva verso una casa grande ed accogliente. A fianco c'era un garage moderno, talmente grande che avrebbe potuto contenere tre macchine.

“Però, davvero niente male.” Sakuta era veramente stupito.

“È una casa normale, niente di che.”

“Beh, sembra davvero una casa disabitata, effettivamente.” Pensò a quelle case grandi che venivano usate solo per le riprese nelle serie TV.

“Di solito questa non è la parte dove sei in disaccordo con me?”

“Effettivamente.”

Arrivati alla porta principale Rio estrasse la chiave e la aprì: dentro le luci erano già accese, probabilmente qualche sensore era scattato quando erano passati in giardino. Erano ormai le sette passate e alcuni sprazzi di sera iniziavano a mostrarsi nel cielo.

“Mi raccomando, tieni ben chiusa la porta a chiave.” Le disse.

“Azusagawa” lo richiamò lei con un’espressione preoccupata.

“Dimmi.”

Sakuta però sapeva già cosa stesse per chiedergli prima ancora che lo dicesse. Era ancora visibilmente spaventata dai messaggi di prima ricevuti da chissà quante persone.

“Ehm...vorrei che tu rimanessi qui stasera.” Gli disse a bassa voce, ma decisa.

“I tuoi genitori?”

“Papà è in Germania per lavoro, e mia mamma è pure in Europa per una riunione.”

“Sembra una storia uscita da una serie TV.”

“Per noi è la normalità.”

“Voglio solo ricordarti che sono sempre un uomo.”

“Se succede qualcosa, farò in modo che Sakurajima-senpai lo sappia immediatamente.”

“Sei sicura?”

“Mi fido di te.”

“Eppure vorrei più essere colui che ti tiene in guardia come sei adesso.”

“Scemo, vieni dentro.”

“Con permesso.”

Entrò e il silenzio aumentò: l’entrata suonava più come un atrio e i rumori delle loro uniformi echeggiavano ancora di più nell’immenso atrio.

Seguendo Rio entrò in una stanza enorme, stavolta un salotto. Sarà stato grande almeno 30 metri quadri, decorato piuttosto monotonamente in bianco e nero, ma al centro della stanza c’era un divano gigante di fronte a una TV da almeno sessanta pollici. Il soggiorno dava su un giardino ben curato.

La cucina era aperta e spaziosa, con una credenza trasparente che lasciava intravedere stoviglie e spezie perfettamente allineati, il tutto messo in bella mostra da una luce naturale perfetta.

L’intera zona sembrava semplice ma raffinata, con quel tocco di lusso che la rendeva una casa appetibile per chiunque. Tuttavia, Sakuta notò subito la mancanza di qualcosa di importante: sembrava una casa vuota, senza anima.

Lo aveva percepito ancora prima di entrare, in realtà, come se nessuno vivesse qui. Non c’era calore in questa casa, e la sensazione di sentirsi un pesce fuor d’acqua era molto forte.

“Siete spesso via da casa?”

“Non proprio.”

“Cioè?”

“Lo siamo solo per metà anno.”

“Oddio, mi sembra spesso.”

Sakuta si era aspettato qualcosa come due o tre volte l'anno, ma sei mesi l'anno era veramente tanto. Tuttavia, ripensandoci, non poteva essere che così, non avrebbe mai potuto avere questa sensazione di nulla se lei o anche i suoi genitori fossero qui più spesso.

“Mio papà affitta spesso una stanza vicino all'ospedale, mia mamma invece è spesso via per affari, per noi è normale.”

“In quale mondo questo sarebbe ‘normale’?”

Sakuta adesso capiva perché Rio era così preparata sui lavori di casa: vivendo da sola per almeno sei mesi all'anno non aveva alternativa.

“Qui lo è. Nessuno di loro due è fatto per essere un genitore.” Sganciò quella frase nell'aria come se nulla fosse, come se fosse solo un dato di fatto. Sembrava che a Rio non importasse più di quella cosa, come se avesse rinunciato ad avere dei genitori molto tempo fa...al punto che era diventato ‘normale’. “Sembra che papà si sia sposato solo per avere un beneficio nel lavoro.”

“Stai scherzando?”

“Apparentemente, è un mondo dove non puoi emergere partendo da semplice ricercatore.”

“E tua mamma era d'accordo?”

“Lei si è sposata perché voleva essere conosciuta come ‘la moglie del professor Futaba’, quindi entrambi ne hanno tratto giovamento. In più, entrambi sono

liberi di fare come gli pare, quindi nessuno dei due è infelice. Hai un modo di vedere le cose sorprendentemente antiquato.”

“Beh, in fondo sono ‘un primitivo che in questi tempi non possiede uno smartphone’.”

“E questa da dove salta fuori?”

“Oh, la mia adorata kouhai.”

“Ah, quel Demone di Laplace. Beh, non ha torto.” Rio rise delicatamente. Sakuta notò però che stava ridendo come per distogliere l’attenzione da sé, la Rio che conosceva non avrebbe mai riso per una cosa così. La ragazza poi accese le luci e il bottone per riempire la vasca da bagno.

“Quando è pronta vai pure.”

“Certo.” Sakuta voleva andare dopo di lei, ma rinunciò anche solo a chiederglielo. Poco dopo, mentre stava per entrare in vasca Rio gli disse “Non uscire finché la lavatrice non ha finito.”

“Cioè, per quanto?”

“Mezz’ora.”

“Che, mi vuoi morto?”

Come a dargli ragione, non arrivò alcuna risposta.

Rio poi si diede il cambio con Sakuta (che era decisamente cotto) e rimase in vasca per un’ora, chiedendogli di rimanere nell’antibagno: evidentemente non voleva restare da sola nemmeno un attimo. Nel mentre quindi Sakuta si avvicinò alla porta, e parlò con lei come aveva fatto anche con l’altra Rio a casa sua.

“Azusagawa.”

“Sono qui.”

“Bene...”

Silenzio. Poi “Azusagawa?”

“Ci sono, ci sono.”

“Bene.” ...dopo poco ancora “AZ- “

“Ci sono, ti ho detto.”

I due andarono avanti così per ancora un paio di volte finché.

“Senti, Azusagawa?”

“Dai, su, vuoi che venga lì dentro con te?”

“...se tieni gli occhi assolutamente chiusi per tutto il tempo...” gli rispose dopo una breve pausa. Rio non gli avrebbe mai risposto così, era la prova definitiva di quanto era preoccupata.

“Non ci penso nemmeno, sarebbe una tortura.”

“Cantami qualcosa, allora.”

“Ancora peggio!”

Finito il bagno, i due cenarono molto semplicemente con un po' di ramen. Sakuta era divertito nel pensare di aver usato una cucina così immacolata per preparare del semplice ramen, ma Rio sembrava assolutamente avvezza a tutto ciò. In fondo, era lei che viveva qui.

La serata passò tranquilla, con Sakuta che chiamò casa per informare che non sarebbe tornato e poi una serata passata davanti alla TV, di fronte a un drama straniero. Il tempo passò pure troppo, e cinque ore di serie TV di fila avrebbero stancato chiunque.

“Andiamo a dormire.” Concluse Rio, con l’orologio che marcava ormai l’una passata. La ragazza indossava un pigiama molto comodo, ma portava dei pantaloni corti e le sue lunghe gambe scoperte di certo attiravano per bene l’attenzione. Era lo stesso pigiama che Sakuta aveva visto in alcune sue foto.

Mentre lei saliva le scale verso camera sua, Sakuta si fermò all’inizio delle scale, pensando di non poterla seguire così semplicemente. Nel vederlo, Rio si voltò a metà scale.

“Effettivamente, meglio dormire in soggiorno.”

“Peccato, speravo di poter portare i miei omaggi come si deve a camera tua.”

“È proprio per questo che non voglio tu venga. Spiffereresti tutto a Kunimi.”

“Beh, non sarebbe la prima volta.”

“Hah...”

Rio si mise sul divano mentre Sakuta, dopo aver cautamente spostato il tavolo da lì vicino, si mise vicino a lei per terra. Fortunatamente il tappeto era morbido e non era scomodo. Altro che il pavimento di casa sua.

“Buonanotte, dunque.” Le disse.

“notte.”

Nonostante prima continuasse a sbadigliare, ora Sakuta era sveglio. Ne era quasi contento all’inizio perché aveva già deciso di non dormire finché anche Futaba non si fosse addormentata, ma a giudicare dal suo respiro irregolare, anche lei era ancora sveglia.

Di lì a poco, Rio lasciò andare un lungo sospiro, come di qualcuno che sta continuamente pensando. Sakuta era ancora lì a fissare il soffitto, ma dopo poco Rio parlò:

“Azusagawa, sei sveglio?”

“Sto dormendo.”

“Allora ci sei.”

“Ma ora dormo.” Sbadigliò, cercando di mandare anche Rio su quella strada: non c’è nulla di peggio che riflettere sui propri dubbi a letto. Dormire è un toccasana, rimanda tutti i problemi di qualche ora.

“Penso di aver solo avuto una grande paura.” Ammise lei, ma Sakuta non rispose.

“Ora ho te e Kunimi, ma ero certa sarei rimasta di nuovo da sola.”

“E perché lo pensi?”

“Prima non era tutto questo problema, quando sono entrata alle superiori. Ero sempre sola prima, che fosse a casa o a scuola, non era un problema. Poi quando ho incontrato te e Kunimi ho iniziato a detestare questa solitudine...”

“Kunimi è proprio una brutta persona, eh?”

“Metà è anche colpa tua. Alle medie non mi ero divertita per niente, ma ora un po’ mi piace.”

“Solo un po’?”

“Perché, a te piace per caso venire a scuola?”

“No, al massimo solo un po’.”

“Ecco.”

In realtà quel “solo un po” aveva scosso nel profondo Rio. Quando ci si diverte con quello che si ha vorremmo che il tempo si fermasse, e quando questa nostra sicurezza viene messa a dura prova, disagio e insicurezza ne sono il diretto risultato. “Quando Kunimi ha trovato una ragazza, ero terrorizzata...”

“Di solito nelle storie qui la donna dice ‘perché proprio lei...’”

“L’ho detto, infatti...”

“Ma pensa.”

“Ma una ragazza bella come lei è solo che naturale per lui. Io non sarei abbastanza.”

“Certo che Kunimi è proprio una brutta persona, continua a renderti triste.”

“Tu non sei da meno, sappilo.”

“Eh?”

Pensava di essere al sicuro, ma così non sembrava.

“Anche tu hai una splendida fidanzata...e pensavo mi avresti abbandonata.”

“Sciocca.” Le rispose. È vero che ho perso la testa per Mai-san- “

“Questa è la prima volta che sento qualcuno dire ‘perso la testa’, pensavo lo usassero solo nei film.” Rio rise.

“Ma resterò tuo amico per sempre.” Concluse.

“Anche tu sei senza amici, eh?”

“Esatto, quindi vedi di non sparire, o piangerò.”

Rio non rispose, quindi Sakuta continuò.

“E poi, davvero non ci arrivi?”

“A cosa?”

“Tu sei persa per Kunimi, ma non lo capisci.”

“Non è v-”

“Sì che lo è.” La interruppe Sakuta. “Prendo in prestito un attimo il tuo telefono.”

La luce dello schermo gli illuminò il viso.

“che fai?”

“Ti mostro quanto è speciale Kunimi, così tanto che ti innamorerai di nuovo di lui.”

Sakuta digitò il numero di telefono di Yuuma e schiacciò la cornetta verde.

“Azusagawa, fermo!” Rio scattò in piedi. “Penserà che sono patetica se lo chiamo a quest’ora della notte...”

Panico, confusione e... i sentimenti genuini di una ragazza innamorata. Sul suo viso era scritto a caratteri cubitali il terrore che Kunimi la odiasse.

“troppo tardi.” Sakuta sentiva già il telefono squillare dall’altra parte. Tuttavia, chi avrebbe risposto alle due del mattino...? Sakuta però non aveva dubbi su di lui.

E rispose al sesto squillo.

“Uh...Futaba...?” Kunimi aveva la voce rotta dal sonno, evidentemente appena svegliato.

“Sono io.”

“Eh? Sakuta?” E Sakuta stesso era quasi sorpreso dal fatto che lo avesse riconosciuto subito...ma in fondo, anche su questo non aveva dubbi.

“Futaba è nei guai, vieni alla stazione di Honkugenuma subito.”

“Va bene, arrivo subito.” Disse cambiando immediatamente tono di voce, come se fosse scattato giù dal letto.

Sakuta chiuse la conversazione e si alzò mentre Rio lo fissava sconvolta.

“Kunimi sta arrivando.”

“Tu sei matto.”

“Kunimi è matto, ad accettare di venire al volo a quest’ora della notte.”

Yuuma, infatti, viveva a nord della stazione Fujisawa, circa a 4 chilometri da casa di Rio. I treni ovviamente non erano in funzione, quindi avrebbe dovuto venire in qualche altro modo, e ci avrebbe messo sicuramente un po’.

“Farai meglio a lavarti la faccia.” Rio sembrava sul punto di piangere. “E vestiti, mi raccomando.”

Per quanto bello, non l’avrebbe mai portata fuori in pigiama.

“Vuoi che mi metta il vestito da festa?”

“no, solo qualcosa di normale.”

“Aspettami fuori allora.”

Sakuta uscì quindi di casa; circa un quarto d’ora dopo, quando ormai il sedere di Sakuta si stava fondendo con la pietra su cui era seduto, Rio uscì.

“Scusa per l’attesa...” gli disse quasi timidamente.

Sembrava si fosse davvero lavata e preparata un minimo come Sakuta le aveva consigliata. Aveva i capelli raccolti con un mollettone e portava una t-shirt larga e jeans lunghi. Era praticamente coperta da testa a piedi.

Sakuta la osservò con cura, come per rispettare il fatto che ci abbia messo tanto a prepararsi.

“Che...che c’è?” chiese lei preoccupata.

“Non è poi così male per una come te.”

“Perché mi devi dire così?”

“Pensavo solo che con quella maglietta un paio di shorts sarebbero stati molto meglio.”

Rio si guardò.

“Ma così sembrerei nuda.”

“Ed è un bene, la prima impressione è quello che conta.”

“...uhm, Azusagawa...” la voce di Rio improvvisamente calò.

“Dimmi.”

“Davvero non va bene così?” gli chiese preoccupata.

“Non lo so, non conosco i gusti di Kunimi.”

“Chiedo la tua opinione di maschio.” Ora era quasi arrabbiata, o forse nervosa era la parola giusta.

“A me piace, penso sia molto da te.”

“Che vuoi dire?”

Sakuta pensò a una risposta, ma nulla di quello che le avrebbe detto avrebbe cambiato la sua opinione, quindi non disse niente e si recarono verso la stazione.

Naturalmente, essendo le tre di mattina, non incontrarono nessuno per strada. L'unica persona che videro appena arrivati alla stazione era un ragazzo che camminava con una bicicletta al fianco, vicino alla biglietteria, che si stava asciugando il sudore dalla fronte.

“Siete in ritardo.” Disse con una risatina a Sakuta e Rio che si stavano avvicinando. Sakuta non si era aspettato che Kunimi fosse già lì prima di loro: doveva aver corso come un matto appena chiusa la chiamata.

“Sei tu che sei in anticipo.”

“E tu mi hai detto di venire subito, Sakuta.”

“Ma di cosa sei fatto, di soli muscoli?”

“Beh, più o meno.” Yuuma guardò Rio. “Va tutto bene, Futaba?”

“Eh?” gli rispose.

“TI ha fatto qualcosa Sakuta?”

“Come se potessi.”

“Ero certo centrassi tu.”

“E perché ti avrei chiamato allora?”

“Magari la tua coscienza ti rodeva? Però, ora che ci penso, tu non hai una coscienza, quindi non può essere.”

Nonostante la fretta, la preoccupazione e l'orario tardo, Yuuma era sempre lo stesso.

“Perché...” Rio mormorò.

“Perché...” ripeté. Poi, successe tutto all'improvviso.

Lacrime iniziarono a scendere dagli occhi di Rio, grosse e calde, come pioggia d'estate sull'asfalto.

“Perché...perché...” continuava a ripetere.

“L’hai fatta piangere, Kunimi.”

“È colpa mia adesso?” Yuuma rimase sorpreso.

“Sì, decisamente colpa tua.”

“Oh, cazzo.” Kunimi si grattò la nuca in cerca di un motivo.

“Non è colpa tua...” disse a fatica Rio, con le lacrime che ancora scendevano.

“non è davvero colpa sua...” ripeté per poi fissare Sakuta. “Non dire sciocchezze...”

Cercò di asciugarsi le lacrime, ma Sakuta non vedeva altri che una tenera bimba che piangeva.

“Sei carina anche quando piangi.” Le disse lui, facendole crollare imbarazzata lo sguardo a terra.

“Non dirmelo...era tanto che...”

Forse era così tanto che non piangeva che era come rimasta ai tempi delle scuole elementari, piangendo come una bambina anche adesso che era adulta.

“Però...però...” provò a parlare, ma l’emozione la coglieva ogni volta, rendendole difficile parlare. “io...io...”

Piangeva ormai a dirotto, senza riuscire a trattenersi.

“Non ero sola...” concluse. “non sono sola...”

Rio ora piangeva sì, ma con un’espressione pacifica, come se si stesse liberando. Sakuta e Yuuma rimasero a guardarla, lasciando che si sfogasse. Rio provò a parlare ancora, ma ogni volta che provava a dire qualcosa nuove lacrime e nuova emozione la assalivano.

“Sakuta.”

“Hm?”

“Vai a prendere a me e Futaba da bere.”

“Perché mi stai sfruttando così?”

“Dobbiamo reidratarci.”

“certo. Non fateci l’abitudine, ma in fondo oggi è una giornata speciale.”

“A me basta qualcosa di gasato. Tu, Futaba, invece?”

“Un caffè freddo, grazie.” Stava osservando con intensità un conbini lì vicino: a quanto pare, non sarebbe bastato un semplice distributore automatico...

Sakuta borbottò un “non darmi la colpa se poi non riesci a dormire” ed entrò nel negozio.

Una volta dentro prese un energy drink (da due litri, giusto per dar fastidio a Yuuma), il caffè e si recò alla cassa: mentre il cassiere, che aveva l’età di uno studente universitario, lo serviva, l’angolo dei fuochi d’artificio lo incuriosì. Comprò qualche piccolo razzo e li aggiunse al totale.

“Grazie per la sua visita.” Gli disse svogliatamente il cassiere mentre se ne andava. Quando Sakuta raggiunse i suoi due amici, vide che Rio era leggermente rossa in viso.

“Ti ha detto qualche porcheria?”

“No...era su come sto con questi vestiti...” gli rispose Rio che, a giudicare da quanto era rossa, doveva aver ricevuto un bel complimento. Di nuovo, da Yuuma non si aspettava altro.

Sakuta le passò il caffè e allungò l'energy drink a Yuuma...era lo stesso della pubblicità con Mai.

“Sakurajima-senpai ti ha addomesticato per bene, eh?” Rio rise ancora prendendolo in giro, finalmente non piangeva più.

“la devozione si mostra anche in queste cose strane.” Disse Yuuma, senza lamentarsi né che non fosse una bevanda gasata, né che fosse da due litri. Non solo, ma si bevve metà bottiglia quasi in un sorso...alla faccia della sede. Mise poi la bottiglia nel cestino della sua bici.

“Che facciamo ora?” chiese poi. Erano le tre di mattina passate.

“Questo.” Sakuta mostrò i fuochi d'artificio che aveva preso al negozio.

“Ma c'è un posto dove possiamo usarli a quest'ora?”

Effettivamente, quella era una zona residenziale.

“Che ne dite della spiaggia?”

“È piuttosto lontana a piedi da qui.” Li avvisò Rio, familiare con la zona.

“Se vado in bici con Futaba dietro, e tu corri, dovremmo metterci al massimo dieci minuti.”

“Ma lo sai che quella è la MIA bici, vero?”

“Vuoi dire che dovresti mandare Futaba a piedi?”

“Non lei, tu.” Ma Yuuma rise arrendendosi ed iniziando a fare stretching. Sembrava seriamente intenzionato a correre.

“In fondo, se facessi correre te non sarebbe troppo diverso dal camminare tutti quanti assieme.”

“Ma falla finita. Se dovessi fermarmi ad aspettarvi a metà strada allora sì che ci metteremmo troppo.”

“Ma sentilo un po’.” Yumma soffocò a fatica una risata, ricordandosi in tempo che ore erano.

“Futaba”. Sakuta le fece cenno di salire.

“Io parto, intanto!” Yuuma li anticipò rendendo così a Rio impossibile ogni via di fuga.

“Ci arresteranno se ci vedono andare in bici in due.” Ma la ragazza salì sul portapacchi reggendosi alla bici.

“Se vuoi puoi tenerti a me, sai.”

“Sei davvero un pervertito.”

“Stavo scherz---ooooh.”

Il rumore improvviso arrivò perché Rio si era veramente aggrappata a lui, abbracciandolo da dietro. Una sensazione soffice ora premeva sulla schiena di Sakuta.

“Dirò per filo e per segno a Sakurajima-senpai che mi stavi morendo dietro.”

“Ah, mi sgriderà...e io non vedo l'ora.”

“Sei un porco senza speranza.”

Ridendo delicatamente, Sakuta iniziò a pedalare, ondeggiando un po' a destra e sinistra prima di prendere velocità.

“S...stupido, stai dritto!” lo riprese lei.

“Sei pesante.”

“Crega.”

In qualche modo riuscirono a restare dritti e a raggiungere Yuuma.

“Sembra vi stiate divertendo, voi due.” Disse Yuuma con una risata.

“Non mi sto divertendo affatto.” Gli rispose Rio con un broncio. Normale dopo che a una ragazza era appena stato fatto un commento sul suo peso.

Quindici minuti dopo erano una stazione più a sud di Kugenumakaigan ed arrivarono a Kugenima. Era uno degli angoli della Sagami Bay, che dava sul mare. L'arena era un parco che dava sulla spiaggia, con campi da beach volley e piste da skate. Sakuta pensò che non le avesse mai usate prima d'ora...

In fondo a est si vedeva Enoshima e, per via della lontananza, il ponte Benten sembrava solo una corda gigante all'orizzonte.

“Ehi, Sakuta.” Yuuma lo chiamò.

“Sì?”

“C'è vento stasera, o no?”

I tre ora erano spalle al mare. Cercavano di accendere i fuochi d'artificio facendo scudo con i loro corpi, ma la miccia non ne voleva sapere di accendersi.

“Dicono che domani sera ci sarà una tempesta.”

Il vento era molto forte.

“Avvicinati, Kunimi, tu che sei grosso fai scudo!”

“Anche tu, su.” I due si fecero più vicini quasi stringendo Rio, che era in mezzo a loro.

“S...siete troppo vicini...” tentò di protestare lei, ma i due fecero finta di non sentirla. “Siete troppo vicini.”

Ma non si spostò.

“Ah, si è acceso!” Yuuma gridò contento, finalmente la fiamma era accesa.
“Forza, Futaba, muoviti!”

All’invito, Rio avvicinò la sua girandola alla fiamma e il fuoco d’artificio si accese immediatamente: fiamme verdi, poi gialle e rosa uscirono dalla piccola canna. Anche Sakuta e Kunimi accesero i loro, rendendo la spiaggia una piccola isola di luce: l’odore di polvere da sparo davvero si confaceva all'estate. In più, visto quanto ci avevano impiegato, vedere le fiamme dei fuochi d’artificio rendeva felici tutti e tre.

Dopo un po’ il vento si fermò e decisero di prendere altre stelle filanti. Di lì a poco altre scintille accesero la loro notte.



“Non dovevi chiedere qualcosa, Kunimi?” gli chiese Rio senza staccare gli occhi dalla sua stella filante ancora accesa.

“Eh?”

“su di me, intendo.”

“Ah, quando Sakuta mi ha chiamato ero curioso” rispose Yuuma, con Rio che lo guardava di sottecchi, “Ma poi, quando ti ho vista piangere, ho deciso che non contava.”

“Dimentica ciò che hai visto...”

“Ah.”

“Oh.”

Le stelle filanti di Sakuta e Yuuma si spensero contemporaneamente.

“no, cazzo, abbiamo perso!” scattò Kunimi. Non è che avessero in ballo una sfida, ma anche Sakuta era dispiaciuto allo stesso modo. “Però penso che da qui li possiamo vedere.” Aggiunse Yuuma guardando verso Enoshima.

“Eh? Vedere cosa?”

“I fuochi d’artificio di Enoshima. Sono la settimana prossima, no?”

Sakuta si avvicinò e fu d’accordo. Da così vicino sicuramente li avrebbero visti molto bene.

“Ve l’ho detto io l’anno scorso, ricordate?” la stella filante di Rio era ancora accesa.

“Davvero?”

“Sì. Poi voi due avete detto ‘allora voglio vederli da vicino’.”

L'altra volta la confusione e la troppa lontananza non li fecero divertire granché. In più il suono era assordante.

“Allora proviamo a venire qui la settimana prossima?”

“ma tu non hai piani con la tua ragazza, Kunimi?” gli chiese Sakuta anticipando Rio.

“Ah, diciamo che siamo leggermente in crisi.” Rispose lui forzando una risata.

“Visto?” Sakuta ammise verso Rio.

“E tu, Azusagawa, non hai piani di uscire con Sakurajima-senpai?”

“La sua agenzia ci ha vietato di uscire assieme.”

“Caspita, come le vere celebrità”. Lo prese in giro Yuuma.

“Quel giorno sono di turno a lavoro, ma mi posso scambiare con Koga.”

“Quindi i piani di Koga non contano?” Kunimi rise alla situazione.

“E tu, Futaba, che fai?”

“Non ho nulla in programma.”

“Allora è deciso.”

“E come ringraziamento per oggi, dovrai metterti in yukata.” Aggiunse Sakuta.

“Eh?”

“Oh, questa sì che è una bella idea.” Continuò Yuuma. Rio, all'idea, si fece scura in volto.

“È...difficile mettermi in yukata.” Disse quasi sussurrato, ma senza lamentarsene. Come se fosse un dato di fatto.

“Ah, dunque hai bisogno di una mano a vestirti?”

Sakuta aveva capito troppo tardi a cosa stesse davvero facendo riferimento l'amica, e per tutta risposta si prese uno sguardo minaccioso e un pugno sulla spalla.

“Ragazzi.” Cambiò discorso Yuuma, guardando verso Enoshima. “Non vi sembra che il cielo si stia schiarendo?”

Guardando da est, dal Monte Fuji, fino a ovest, a Enoshima, sembrava che Yuuma avesse proprio ragione il cielo si stava schiarendo ad est.

“È la prima volta che passo una notte così.” Disse Rio. “Che diavolo sto facendo...”

“Qualcosa di stupido.” Annunciò Sakuta.

“Senza dubbio.” E Yuuma lo spalleggiò. La ragazza lasciò andare un sospiro prima di dire “Che scocciatura.”

“Parla di te, Kunimi.”

“Nah, io penso proprio che parli di te.”

“Parlo di tutti e due.” Confermò lei, costringendo i due ragazzi a fissarsi reciprocamente dubiosi. Rio rise delicatamente, dicendo poi “Vorrei che foste due donne.”

Altri sguardi perplessi.

Ma in fondo, era comprensibile. Se fossero stati tre donne, avrebbero potuto parlare di più cose, lei non si sarebbe innamorata di Yuuma e le cose sarebbero andate meglio...sarebbero rimasti amici per sempre.

Questo era ciò che intendeva dire.

“Vabbè, vorrà dire che da domani Sakuta si metterà la gonna.”

“Che storia, ho sempre voluto provarne una.”

Rio rise di gusto alla scena. “Siete due scemi.” Ma li fissò serena. “Siete davvero, davvero due scemi, ma...”

...ma si fermò.

“ma?”

“Niente.”

“No, come niente?”

“Non ve lo dico.”

“Ma come...”

I due ragazzi diedero voce al loro disappunto, ma erano certi che non avrebbe mai svelato cosa volesse dire...anche se entrambi lo avevano capito.

‘siete due scemi, ma è per questo che siamo amici.’

“Kunimi.” Sakuta lanciò all’amico il cellulare di Rio, ancora nelle sue tasche.

“Eh? Oh!” Yuuma, seppur sorpreso, afferrò al volo il telefono e fissò Sakuta...ma poi capì cosa l’amico gli volesse dire con lo sguardo, e si alzò in piedi.

“Che...che succede?” “Rio si preoccupò.

“Niente, nitente.” Yuuma nel mentre aprì la fotocamera sul telefono di Rio ed estese il braccio, in modo da prendere tutti e tre nella foto.

“Come si dice formaggio in inglese?”

“Cheese?” rispose Rio, e immediatamente dopo il rumore dello scatto coprì il loro silenzio.

Per ancora un po’ i tre chiacchierarono, finché sorse il sole. Chiesero a Rio se avesse voluto diventare un medico come il padre, di come erano scorbutiche alcune infermiere, dei suoi punti di forza, di come Kunimi avesse un pessimo gusto in fatto di donne, di come si prendevano in giro...tutto, qualunque cosa passasse per la loro mente, senza filtri.

Veder sorgere il sole in questo modo fu spettacolare per loro tre, li faceva sentire vivi. Decisero di andarsene quando il sole si fece troppo forte. Raccolsero tutta la spazzatura che avevano prodotto, mettendo la cenere in una bottiglietta vuota che riempirono poi d’acqua di mare.

“Ah, adesso i treni dovrebbero essere in funzione.” Disse Sakuta avvicinandosi alla stazione di Katase-Enoshima, l’edificio rosso accanto al Palazzo del Re Dragone. Si salutarono con Yuuma alla biglietteria.

“Grazie, ci vediamo.”

“Sì.” Yuuma poi sparì, pedalando verso casa. Rimase solo una cosa che Sakuta voleva chiedere a Rio.

“Posso capire perché ti piaccia così tanto.”

“Come mai ne parli ora?”

“Kunimi è troppo un bravo ragazzo.”

“Anche tu lo sei.” Rio passò i cancelli della stazione e Sakuta la seguì.

“Non mischiarmi con quel bastardo.”

“Ah, quindi anche tu ti imbarazzi ogni tanto.” Lo prese in giro lei: salirono sul treno -quasi vuoto- e videro attorno a loro solo studenti dell'università. Anche loro avevano la loro stessa faccia stanca, come se tutti i passeggeri fossero stati fuori la notte intera. Si poteva sentire anche il rumore di qualcuno che dormiva.

Altrettanto quietamente, il treno lasciò la stazione.

“Azusagawa.” La voce di Rio ruppe il delicato silenzio del primo treno della mattina. Stava fissando serenamente il mare dal finestrino.

“Se non ti senti ancora a tuo agio, posso stare anche oggi da te.”

“No, non ti preoccupare. Ora voglio solo andare a letto.”

“Oh, sono molto d'accordo.” Sakuta represse uno sbadiglio. “Quindi, cosa c'è?”

“Pensavo all'altra me.”

“Ah, lo sospettavo.”

“Starà molto peggio di me.”

Sakuta la fissò cercando di cogliere altre informazioni.

“Mi detesta.” Aggiunse.

“Capisco.”

“mi detesta perché sono la prova che voglio essere desiderata dagli uomini. Le faccio schifo e pensa che non sia una vera parte di lei.” Ed ecco perché c'erano due Rio. “Ma per quanto lei mi detesti, le faccia schifo...lei sa nel suo profondo che sono veramente una parte di lei.”

“Sembra un bel casino.”

“Io è.” Era la prova che Rio si stava ancora odiando, detestando quella parte di lei, in conflitto con sé stessa al punto da dividersi in due persone. “Per favore, prenditi cura dell’altra me.”

“Lo farò, ma...”

“Ma?”

“Come ringraziamento, preparami il caffè tutte le volte che verrò al laboratorio.”

“Certo. Chissà se andrà tutto bene...?”

Rio non riuscì a nascondere il disagio al pensiero.

“Chi lo sa se andrà tutto bene. Ma da quando ti ho vista piangere ho avuto buone sensazioni.”

Quando la vide fu certo che Rio finalmente stava facendo quello che davvero le andava di fare, che si stesse liberando.

“Dai, non ricordarmelo, è davvero imbarazzante...”

Il treno si fermò alla stazione di Kugemukaigan, ripartì ed arrivò alla stazione di Rio, la Honkugenuma.

“Ah, il tuo telefono.” Le disse Sakuta.

“Tienilo tu, almeno per un po’.”

A giudicare dal suo sguardo, non voleva averci davvero a che fare.

“Allora va bene. Ciao.”

“Ciao.” Lo salutò Rio con un dolce sorriso, avvolta dalla luce del mattino. Quel sorriso fece saltare un battito al cuore di Sakuta, che pure la conosceva da più di un anno.

Sakuta alla fine fu a casa alle cinque e mezza di mattina. Tutti sembravano dormire, tranne uno...

“Bentornato.” Lo accolse Rio.

“Sì, sono a casa...”

“Sembri stremato.”

“Tieni, Futaba.” Le passò il telefono. “Probabilmente non lo farà più.”

“Capisco.” Disse solo lei fissando il cellulare. Come salva schermo c’era la foto di Sakuta, Yuuma e Rio che si erano scattati poche ore prima in spiaggia.

Nella foto Rio stava guardando nella camera, mentre Yuuma e Sakuta sorridevano ai suoi lati; Sakuta si vedeva solo per metà, ed era una foto con troppa luce per via del sole che stava sorgendo...di certo non era una foto professionale, ma era la migliore che avessero scattato.

“Ti racconto tutto per bene domattina, ma ora sono distrutto, crollo a letto.”

Barcollò fino in camera e si lasciò cadere. Non voleva più saperne di fare nulla, e ci riuscì...chiuse praticamente gli occhi qualche istante dopo, scivolando in un sonno profondo.

Per questo non riuscì a sentire Rio che gli parlava, né il rumore della porta di casa che si apriva e chiudeva.

Quella sera, quando Sakuta si svegliò, Rio non era a casa.

CAPITOLO 4

La tempesta che spazza via tutto

Quando Sakuta aprì gli occhi trovò un gatto bianco ad accoglierlo. Hayate era salito vicino a lui e lo stava come osservando curioso. Sakuta si alzò e si guardò attorno: era un ambiente familiare, o meglio, casa sua.

Finalmente iniziò a mettere in moto il cervello e a ricordarsi passo passo cosa fosse successo. Osservò l'orologio per vedere che erano quasi le sei di sera, e che aveva praticamente dormito per dodici ore. Tuttavia, si sentiva ancora stanco e spossato.

Nonostante la stanchezza, si sforzò ad alzarsi per preparare la cena, non prima di essersi fatto una bella doccia fredda che lo svegliò per bene. Tornato in soggiorno -con solo i boxer indosso- sua sorella Kaede uscì da camera sua.

“Ben svegliato, fratellone.”

“Ciao, Kaede. Buona sera.”

“Buona sera.”

“Futaba è in camera sua?”

“No, non è ancora tornata.”

“Oh. È uscita?”

“Poco dopo che sei tornato ha detto che andava a fare la spesa.”

“La spesa?”

Sakuta era tornato quasi alle sei di mattina, chi andava a far la spesa a quell'ora? Sakuta aprì la porta di camera sua -ora ormai camera di Rio -e la trovò fin troppo in ordine. Soprattutto, non c'era niente di Rio in camera, come se avesse fatto pulizia prima di...

Un brivido freddo gli calò lungo la schiena.

“Quella sciocca.” Seguì il suo istinto e corse dalla porta principale...ma si fermò subito. Non aveva idea di dove andare.

E soprattutto, era ancora in mutande.

La stagione era di sicuro senza dress code anche per chi lavorava in ufficio, ma dubitava che la società gli avrebbe permesso di uscire in quel modo-

Sakuta tornò in camera sua mettendosi al volo un paio di pantaloni e digitò un numero di telefono mentre si infilava una maglietta...naturalmente il numero di telefono di Rio.

Non importa quante volte suonasse libero lei non rispondeva, finché non fu la segreteria telefonica a rispondere.

“Sono io, Azusagawa. Dove sei? Quando torni? Chiamami appena senti questo messaggio, mi raccomando.” Lasciò comunque un messaggio, anche se già sapeva sarebbe stato inutile, e poi tentò di chiamare l'altra Rio...ma quando digitò il numero si ricordò che non lo sapeva, né sapeva il suo numero di casa.

“Kaede, esco per un po'.”

“Adesso?”

Le accarezzò la testa, vedendola un po' triste.

“Scusami.”

“N-no, non è colpa tua! Va bene, davvero.”

“Prepara un po’ di curry per cena.”

“ok!”

“Penso che tornerò tardi, quindi non aspettarmi in piedi.”

“Aspetterò comunque finché non torni.” Si lasciò accarezzare ancora un po’ la testa prima di lasciar uscire il fratello.

Sakuta sfrecciò tra le strade in bici fino a raggiungere la stazione di Fujisawa per prendere il treno fino a Honkugenuma, là dove viveva Rio...ma poi decise di proseguire dritto in bici, pensando ci avrebbe messo meno così.

Continuò a pedalare e vide nel mentre il cielo annuvolarsi minaccioso. Si muovevano come spettri, ondeggiando avanti e indietro nel cielo.

“No, eh, non adesso.”

Ma non fece in tempo a parlare che sentì una goccia di pioggia schiantarglisi addosso, seguita da una seconda e una terza. La pioggia diventò in fretta torrenziale, così forte che si faceva fatica a vedere la strada.

“Ci mancava solo questa.” Si sentiva già fradicio. Pensò di tornare indietro, ma si sarebbe bagnato comunque.

“Che cazzo, tutte a me capitano!” Sakuta scattò in avanti più in fretta che poteva. Arrivato a casa di Rio era completamente fradicio, con i vestiti che gli si appiccicavano addosso. Si sentiva da cani ma non era il momento di lamentarsi.

Suonò il campanello. Con entrambi i suoi genitori via pensò fosse una perdita di tempo, ma invece Rio rispose al citofono.

“Azusagawa?”

“Come fai a saperlo?”

“Ti vedo dalla telecamera.”

“Oh. Che avanti.”

“Non sono così rari oggigiorno. Vieni dentro.”

Il grosso portone si aprì e Sakuta entrò in quella casa che, non importa quante volte la vedesse, gli dava sempre la sensazione di essere da ricchi. Ad aprirgli la porta c’era Rio, ancora con quel pigiama morbido della sera prima.

“Che succede?”

“Futaba è sparita.”

“Eh?”

“Era a casa quando sono tornato, ma poi sono crollato a letto...e quando mi son svegliato, non c’era più. Si è portata via tutte le sue cose.”

“te lo dico subito, non credo siamo tornate ad essere un’unica persona.”

“Lo sospettavo.”

In fondo non c’era un valido motivo per cui potesse esser successo.

“Hai un’idea di dove possa essere andata?”

“...credo a scuola.” Gli rispose con certezza Rio. “Se l’altra me ha deciso di sparire...penso che vorrebbe farlo nell’unico posto in cui non era da sola.”

“Perfetto, grazie.”

Poi, un tuono scosse il cielo.

“Ah!” Rio si coprì le orecchie, spaventata.

“Ah, quindi anche tu fai questi urletti.”

“È...è che è stato improv- AH!” un nuovo tuono si fece sentire nel bel mezzo della sua scusa.

Sakuta la osservò preoccupato.

“Sto bene.”

“Se hai paura, chiama Kunimi.”

“Non lo chiamerò mai.”

“Potresti fargli gli occhi dolci e dirgli ‘ ti prego, ho paura’...e abbracciarlo.”

“Sei matto? Non lo potrei mai fare.”

“Ma se usi questa storia per stargli più vicino non si tirerà indietro.”

“Non voglio usare questa scusa per stargli accanto.”

“E allora fai del tuo meglio come fai sempre.” Sakuta si rimise in sella.

“Vengo con te.”

“No, resta. Ah, dimmi il tuo numero di casa, per favore.”

Rio tornò dentro ed uscì dopo poco con un pezzo di carta col numero.

“TI chiamo se trovo qualcosa. Poi...”

“Potrebbe venire qui.” Rio lo interruppe: era spaventata, probabilmente ripensava alla leggenda del doppelganger e di come potesse morire se lo incontrasse. Dato che la situazione era completamente anomala, poteva accadere di tutto: nessuno sapeva cosa sarebbe accaduto se le due Rio si fossero incontrate.

“Se lo fa, parlale tranquillamente.”

“È quello che vorrei fare, ma...”

Sapeva cosa voleva dire: non aveva idea di cosa dirle, né di come avrebbe reagito, senza contare che non sapevano quale fosse il motivo che aveva portato l'altra Rio a scappare di casa. In più, c'era ancora la possibilità che le due Rio non potessero tornare ad essere una singola persona...

Mentre scacciava quel brutto pensiero dalla mente, Sakuta tornò in bici e riprese la ricerca. Aveva pensato di tornare alla stazione e prendere il treno, ma si era appena alzato un vento fortissimo, quasi di tempesta, e di sicuro i treni sarebbero stati temporaneamente interrotti.

Sakuta quindi andò verso Enoshima, prendendo la statale 134 lungo la costa. In due chilometri sarebbe arrivato a Shichirigahama. Il vento che saliva dal mare era sempre più forte ed era tutto scuro in cielo, con onde alte che iniziavano a salire dal mare in tempesta.

Con grande fatica, tra la pioggia battente e il vento forte, sorpassò Enoshima. Non riusciva nemmeno a vedere le classiche lanterne che decoravano la zona di solito in questo periodo dell'anno – probabilmente erano state spostate in previsione della tempesta. Mentre pedalava a fatica anche alcune macchine passavano e lo schizzavano d'acqua, rendendo il tutto ancora più complicato.

“Vaffanculo!” non poté fare altro che imprecare al cielo. Continuando a imprecare e pedalare, Shichirigahama era ormai in vista e fece un ultimo scatto disperato.

“Ti prego, Futaba, spero tu sia lì!”

Con questo tempo Shichirigahama gli sembrava completamente diversa dal solito. Le onde, di solito tranquillo campo di battaglia per surfisti in erba, parevano voler ingoiare la spiaggia. Con un ultimo sforzo, Sakuta salì fino alla scuola.

“Dio...voglio morire!” disse barcollando fino al cancello della scuola.
Lo scavalcò ed entrò nell’edificio.

La scuola sembrava deserta. Per loro era il periodo dell’Obon Festival, quindi gli studenti erano in vacanza. Ci poteva essere al massimo qualche insegnante, ma Sakuta dismise subito l’ipotesi avendo trovato il cancello chiuso.

“Se non è qui sono rovinato” mugugnò tra sé e sé mentre circumnavigava l’edificio scolastico. L’altra Rio, infatti, gli aveva confidato che una delle finestre che dava sul laboratorio di fisica era rotta e non si poteva chiudere.

“Eccola.” Sakuta trovò la finestra e la aprì senza problemi, entrando nel laboratorio.

“Futaba, ci sei?”

Silenzio.

“Non ci sei?”

Naturalmente, altro silenzio.

Si tolse scarpe e calze prima di levarsi anche la maglia e strizzarla nel lavandino del laboratorio...una piccola cascata uscì dalla sua maglietta. Dato che Futaba non era lì, fece lo stesso trattamento a pantaloni e mutande. Finito di strizzarsi i vestiti, rise nel vedere quanta acqua gli era letteralmente piovuta addosso.

Sakuta non poteva comunque girar nudo per la scuola, quindi si rimise malvolentieri i vestiti ancora umidicci. Quello era un discreto problema, ma il vero problema era che Rio non sembrava essere lì intorno. Quando l’altra Rio gli confidò che potesse essere a scuola, a Sakuta venne subito in mente il laboratorio, ma non sembrava così: pareva che l’amica non fosse nemmeno a scuola.

Tuttavia, poco dopo Sakuta notò un oggetto familiare sul banco, ovvero un cellulare. Avvicinandosi riconobbe quello di Rio. Era sicuramente stata qui, dunque.

Cercando di scrollarsi di dosso il disagio, il ragazzo proseguì nel corridoio alla ricerca, partendo dalle aule del secondo piano riservate agli studenti del secondo anno: ogni piano corrispondeva all'anno di frequentazione. Al primo piano c'erano gli studenti di prima, e così via.

La classe 1-1 aveva la porta aperta.

Sakuta si fermò. Era l'aula dove lui, Yuuma e Rio erano l'anno prima.

Aprì la porta della classe, sorprendendo chi ci stava dentro.

Rio era lì, seduta accanto alla finestra nel banco in fondo. Si teneva le ginocchia, ma fissò sorpresa e stupita l'appena entrato Sakuta.

“Azusagawa, cosa...”

“Oh finalmente! Meno male.” Sakuta sbottò sedendosi nel primo banco libero che trovò, proprio di fronte alla cattedra. Per pura coincidenza era il banco dove stava seduto quest'anno, un posto da dove poteva vedere bene la lavagna.

Lo sguardo di Rio gli si conficcò nella schiena, facendo bene in modo di fargli capire che lo stava osservando...ma lui finse di non capire e cambiò argomento.

“Mi sono scordato di chiederti una cosa ieri...o meglio, stamattina.”

“...cioè?”

“Vuoi venire a vedere i fuochi la settimana prossima?”

“Eh?” Rio di nuovo sorpresa, non si aspettò quella domanda.

“Quelli di Enoshima, ti ricordi? Ci siamo andati anche l'anno scorso.”

“Non intendevo questo.” Lo fissò ancora arrabbiata.

“Viene anche Kunimi.”

Sakuta continuò vedendo che Rio non rispondeva.

“Volevamo vederli dalla spiaggia di Kugenumakaigan come avevi detto l’anno scorso.”

“Io...”

“Perché vieni, no?”

“...no.”

“Sei già impegnata?”

“Sparirò presto da qui.” Disse solo, come se nulla fosse. “Sparirò da questa città, e da te.”

La sua voce era distaccata, fredda.

“Che vorresti dire?” Sakuta tentò di prenderla alla larga, non dandole troppo corda.

“Il mondo non ha bisogno di due Rio Futaba.”

Che era la stessa cosa che aveva detto anche l’altra Rio. Ma non poteva essere altrimenti, pensandoci, per quanto fossero distinte, erano pur sempre entrambe Rio Futaba. Sakuta fu quasi sollevato nel capirlo.

“Se sparisco tutto si risolverà.”

“Lo pensi davvero?”

“L'altra ha smesso di caricare quelle foto indecenti.”

“Sì, così ha detto.”

“E sono certa che sta vivendo come farebbe Rio Futaba, in quella enorme casa vuota, giusto?”

“Giusto.”

“Viene normalmente a scuola e segue il club come si deve.”

“Beh, a volte si stacca per andare a vedere Kunimi che si allena.”

“Allora sta vivendo esattamente come Rio Futaba.” Disse solo lei, come se fosse stata la conferma che cercava. Si era completamente chiusa, come se volesse far di tutto per sparire...e Sakuta si chiese come si dovesse davvero sentire nel profondo.

“Quelli del primo anno pensano pure che sia una bella ragazza.”

“Ah, allora è molto meglio a fare “Rio Futaba” di me”. Rio stava parlando sempre più a bassa voce, come se la realizzazione della situazione stesse lentamente lasciando il posto alla rassegnazione. “È già perfettamente integrata in questo mondo, vivendo felicemente come Rio Futaba”

I pezzi del puzzle sembravano ormai essere al completo. O meglio, ormai erano al completo. Mancava solo...

“Ecco perché se io sparissi tutto si risolverebbe.”

...di gettare via i pezzi inutili.

“A me sembra proprio una soluzione stupida.” Disse solo con estrema franchezza Sakuta.

“Ti sbagli, è la soluzione giusta.”

“E invece no, è completamente sbagliata fin dal principio.”

“E allora perché??” Rio si alzò di scatto. “Perché mi hai fatto vedere quella foto??”

Gli occhi di Sakuta calarono sullo schermo del telefono e sulla foto di loro tre. Sarà forse un cliché, ma quella foto davvero era la perfetta descrizione della parola “Amicizia”.

“Non ho più un posto dove andare!” ora Rio tremava quasi. “Che cosa credevi avessi potuto pensare vedendo una foto come quella?”

Un singhiozzo.

È ovvio che non avete bisogno di me...tu e Kunimi avete già lei! Avete quella me!” ecco perché ormai stava piangendo, piangendo spontaneamente dal profondo del suo cuore, pensando di aver perso tutto...” Sei un maledetto insensibile!!”

Lei era arrabbiata, inferocita e ferita. In quel momento Sakuta sapeva che lei lo stava odiando, e quel sentimento era l'unica cosa che gli faceva male.

“Sciocca.” Ma si fece forza per stemperare la tensione. “Perché me lo dici solo ora, Futaba?”

“Perché...”

“Lo so già che sono un insensibile, me lo ha già detto varie volte.”

“...è proprio questo che intendo. Come fai a dire certe cose in una situazione simile! Ecco perché...!” Rio provò a continuare ma Sakuta la interruppe in modo completamente dolce e pacato.

“Allora è deciso, ci vediamo il 19 agosto a Kugenumakaigan, verso le sei e mezza.”

Stava parlando nel solito tono che usava quando conversavano di solito nel laboratorio, lo stesso tono che usava quando la doveva prendere in giro...

...e Rio era rimasta completamente spiazzata.

“È tutto ciò che ti devo dire.” Riprese il suo cellulare e si alzò, senza mai guardare Rio.

Il resto toccava a lei: toccava a lei afferrare quella mano che lui le aveva teso. Sakuta non poteva fare altro, non si può salvare qualcuno che non vuole essere salvato.

E sapendolo, se ne andò.
O almeno, ci provò.

Fu in quel momento che la vista gli si annebbiò ed iniziò a perdere i sensi. In un momento, stava già cadendo.

“Azusagawa...??” sentì la voce di Rio preoccupata, ma distante.

Sakuta però, prima di vedere tutto nero, osservò fin troppo da vicino le piastrelle del pavimento.

Il suo ultimo pensiero prima di svenire fu quello che erano decisamente da pulire.

Sakuta si sentiva oscillare, qualcosa stava facendo un rumore metallico sotto di lui.

Nel momento in cui lo notò, capì anche che c'era qualcuno che gli stava parlando.

Aprì con cautela gli occhi, e un soffitto non familiare lo accolse. O meglio, era un soffitto che aveva già visto una sola volta prima di ora. Si ricordò anche il suono

delle sirene. L'altra cosa che poteva capire era il picchettare delle gocce di pioggia contro i vetri.

“Sei sveglio?” gli chiese un uomo sulla trentina vestito da medico.

“Azusagawa.” Ancora la voce di Rio, preoccupata.

“Ah, sono svenuto...?” disse solo lui, ricordandosi la pessima sensazione. Oltre a quello, ricordava solo nero.

“Sei solo leggermente disidratato. Lo svenimento è dovuto a un lieve colpo di calore.” Disse il paramedico usando termini molto in voga nei notiziari di quel periodo. Sakuta non avrebbe mai pensato gli sarebbe potuto capire. “Ti fa male da qualche parte? Potresti esserti ferito cadendo.”

Si osservò al volo.

“No, non sento dolore.”

“La signorina dice che potresti aver battuto la testa, quindi quando arriveremo all'ospedale ti faremo dei rapidi esami.”

“Va bene.” Sakuta si rilassò, era inutile ora farsi vedere forte.

Dieci minuti dopo arrivarono all'ospedale e Sakuta venne portato in una normalissima stanza d'ospedale. All'inizio pensò che lo avrebbero portato in una stanza diversa, magari riservata per le emergenze, come si vede nelle serie tv...ma non sembrava il caso.

Un medico sulla ventina lo esaminò.

“Meglio fare una TAC, giusto per sicurezza.” E lo spostarono a un nuovo piano. Dopo poco, Sakuta venne messo nel tubo gigante e gli fecero la risonanza, per poi riportarlo alla stanza di prima.

“Le faremo una flebo, anche qui per sicurezza.”

Non è che si sentisse così sicuro nel sentirlo, in realtà, ma non poteva far altro che fidarsi del dottore. Fatta la flebo, il dottore gli disse.

“Torno quando sarà finita”. Il medico uscì quasi di corsa, probabilmente aveva altri pazienti da seguire.

Sakuta osservò le gocce nella flebo scendere delicatamente una ad una...finché si sentì improvvisamente stanco e scivolò in un sonno tranquillo.
Si svegliò solo quando sentì una strana sensazione alla guancia: era strano, come se ci fosse qualcuno che gliela stesse pizzicando con forza.

Il ragazzo aprì lentamente gli occhi ancora pesanti.

“Buongiorno.” Lo accolse una voce femminile, e due occhi che lo fissavano come scacciati. In più, erano proprio le sue dita a pizzicargli la guancia. Sakuta si limitò ad osservarla.

“Che hai da guardare?” insistette lei.

“Beh, non posso farci niente se resto affascinato dalla mia bella senpai.”

“Vedo che stai fin troppo bene.”

Sakuta si mise a sedere senza fatica: la flebo era vuota e non era più attaccata al suo braccio. Là dove c’era l’ago ora c’era solo una garza.

“Quindi, Mai-san...esattamente, per cosa mi stai punendo?”

Non aveva ancora smesso di tirargli la guancia.

È giusto punire il fratello maggiore che ha fatto preoccupare sua sorella Kaede-chan mentre lui era qui che dormiva beato.”

“Ah, capisco.” Disse solo lui. “Mi spiace.”

“È con lei che ti devi scusare. Vai a chiamarla subito.”

“Giusto.” Stava per chiedere in prestito il cellulare di Mai ma poi pensò non fosse educato usarlo all'interno di un ospedale: dovevano per forza esserci dei telefoni a gettoni nell'edificio. “Ma tu come hai fatto a sapere che ero qui?”

“Mi ha chiamata Futaba-san.”

Ora che si ricordava, Sakuta aveva telefonato a Mai una volta usando il telefono di Rio, quindi il numero doveva essere ancora in elenco.

“Ma non ti faranno storie per essere venuta qua?” si preoccupò delle reazioni del suo manager, dopo che avevano proibito loro di vedersi.

In questa stanza però erano comunque lontani dal pubblico, ma c'era un discreto via vai di dottori ed infermiere. Un giovane medico era rimasto sorpreso dal vedere Mai, e già un paio di infermiere erano venute a controllare troppo spesso la cartella clinica di Sakuta negli ultimi minuti.

“Prima di pensare a quello, non c'è qualcosa che dovresti dire alla tua fidanzata che è corsa qui preoccupata?”

“Mi spiace di averti fatta stare in pensiero.”

“Non va bene. Dimmelo di nuovo.”

“Ehh.”

“Dimmelo. Di. Nuovo.” Ripeté ancora più scocciata: avrebbe continuato a richiederglielo finché non lo avesse sentito esattamente come desiderava...e Sakuta avrebbe fatto meglio a sbrigarsi, o di sicuro dalle guance sarebbe passata a pestargli il piede.

“Mi preoccupa che tu possa avere problemi col lavoro per colpa mia.”

“Sai...” Non sembrava ancora aver sentito le parole che desiderava, ma Mai continuò “...a me piace il mio lavoro, mi diverto e davvero, voglio continuare a farlo.

Però.”

Mai fece una pausa, dopo aver ben scandito quel ‘però’. Sakuta aveva compreso cosa intendesse, ma glielo voleva comunque sentire dire.

“Però?” chiese lui innocentemente.

“Lo sai già, dai.”

“No, davvero.”

Lei sbuffò, ma poi si arrese.

“il mio lavoro è importante ma...voglio prendermi cura di te se ti ammali, e voglio uscire con te nei miei giorni liberi.” Ora Mai lo fissava quasi arrabbiata, come se incolpasse Sakuta per averla “costretta” a dire quelle cose. “Se ho ripreso a lavorare è solo grazie a te, e tutto perde senso se per lavorare perdo te.”

Tutto ciò era talmente...distruttivo, che non bastava “bello” o “splendido” per definire quelle parole.

“Mai-san!” esclamò solo Sakuta.

“C-cosa?”

“Posso abbracciarti?”

“Perché?” si tirò un attimo indietro.

“Perché voglio mostrarti quanto sono felice.”

Lei fece una breve pausa, ma poi gli sorrise - fingendo di fare la dura- “solo tre secondi.”

“Ma come, mi serve almeno un minuto.”

“Se mi abbracci così tanto finirò per rimanere incint- AH!”

Sakuta semplicemente la abbracciò forte sorprendendola. Il contatto era delizioso, aveva un corpo dolce, morbido e che profumava di buono. Mai si lasciò andare, abbandonandosi alle sue braccia tenendogli le mani sul petto.

“Sono passati i tre secondi.”

“Concedimi un'estensione.”

“Ti ricordo che hai altre cose da fare.” Ma non si staccò.

Sakuta doveva davvero fare altro, a partire da telefonare a sua sorella e poi ringraziare Rio per averlo soccorso.

“Quando ho finito possiamo continuare?”

“Sono passati più di dieci secondi, quindi no.”

“Ehhh.”

“È colpa tua che non hai mantenuto gli accordi.” E Sakuta la lasciò andare immediatamente, ma... “Troppo tardi.” Gli disse lei sorridendo dolcemente.

Lui la supplicò con lo sguardo.

“Questi occhi da pesce lesso non ti aiuteranno.”

“Ma ti sto facendo lo sguardo da cucciolo abbandonato.”

“Dai, muoviti, resto finché non torna il dottore.”

“Ok, vado allora.” Sakuta si alzò e si recò nel corridoio. “prima devo telefonare a Kaede.”

Gli ormai nostalgici telefoni a gettoni verdi erano lì vicino, accanto ai distributori automatici. Preparò una monetina da 10 yen e compose il numero di casa, ma rispose solo la segreteria telefonica.

“Kaede, sono io. Sei sveglia?”

“Onii-chan??” la sorella rispose dopo qualche secondo.

“Sì, sono proprio io.”

“Grazie al cielo, sei ancora vivo...”

“Ehi, non darmi già per morto. Comunque, ho qualche cosa da fare qui ancora, quindi mi servirà un altro po’ di tempo prima di tornare.” Fissò l’orologio a muro che recitava le dieci di sera passate: avrebbe tanto voluto tornare a casa subito, ma... “Non aspettarmi in piedi.”

“Ti aspetto.”

“Va bene, ma mi raccomando, non esagerare.” Disse sapendo già che non l’avrebbe ascoltato. “Kaede.”

“Dimmi.”

“Scusami tanto per averti fatta preoccupare.”

“Sono tua sorella, certo che mi preoccupo!”

“Allora grazie per essere sempre mia sorella.”

“P...prego! Continuerò a fare del mio meglio.”

“Ci sentiamo presto.” E appese il ricevitore. Il silenzio lo accolse subito dopo, e Sakuta rimase sorpreso, come se avesse appena realizzato dove e che ore fossero. Solo il lento salire di un ascensore gli faceva da sottofondo.
Da quell’ascensore uscì una ragazzina.

“Ah.” Una ragazzina che Sakuta conosceva bene.

“Eh?” E questa ragazzina conosceva altrettanto bene Sakuta. Niente meno che Shouko Makinohara, apparsa ora in pigiama e ciabatte. “Ehm...eh, come...come mai sei qui?”

Lei non riuscì a chiedere altro, con la faccia di chi volesse assolutamente essere da tutt’altra parte ora.

“Ho avuto un piccolo colpo di calore, mi hanno portato qui in ambulanza dopo che sono svenuto.”

“Oh...stai...stai bene?”

“Non era grave, in più dopo la flebo che mi hanno fatto mi sento ancora meglio del solito.”

“Devi bere spesso e tenerti bene idratato.” Gli disse ora, come se finalmente avesse realizzato con chi stava parlando, un po’ come farebbe una sorella maggiore. “Tieni sempre d’occhio i Sali minerali.”

“Sì, grazie.”

Si interruppero per un momento.

“Ehm...come mai sei qui tu, Makinohara—san?” le chiese, ormai incapace di non porre quella domanda. Una domanda assolutamente naturale, soprattutto, anche perché Sakuta era sinceramente preoccupato.

“Ho preso il raffreddore.”

“Vediamo.” Sakuta le mise una mano sulla fronte. “Non mi sembra tu abbia la febbre.”

“N-no.”

“Anche la tua voce è come la solita, no?”

Non rispose.

“E non mi sembra nemmeno tu ti stia soffiando il naso di continuo.” Le tagliò ogni via di fuga, una per una.

“chiedo scusa se ti ho detto una bugia.”

Non c'era molto da mentire, Sakuta aveva già intuito ci fosse qualcosa che non andasse. La ragazzina era vestita col pigiama da ospedale, e quello non era assolutamente orario di visite. Se anche lei non era stata portata qui in ambulanza come Sakuta, c'era solo una possibilità...quella che fosse una paziente abitudinaria.

“Cosa...cosa hai?” Sakuta faticò a fare quella domanda, a metà tra la preoccupazione e il non voler ficcanasare nella sua vita. Shouko aprì la bocca per parlare, ma la richiuse subito.

“Se non vuoi parlarne, non c'è problema.”

“No, penso sia giusto dirtelo.” Gli disse sinceramente.

Si sedettero su una panchina poco distante e Shouko gli raccontò della sua malattia in modo tranquillo. Era una malattia di cui non aveva mai sentito parlare prima d'ora, né aveva idea di come si scrivesse persino...ma capì che si trattava una malattia del cuore.

Purtroppo, era una cosa grave e le condizioni di Shouko andavano via via peggiorando mentre cresceva. Gli raccontò che c'erano vari modi per allungarle

la vita, ma l'unica via per salvarla sarebbe stato un trapianto: tuttavia, c'erano pochi donatori di organi della sua età e non erano ancora stati in grado di trovare un donatore compatibile per lei. In più, Shouko era ancora più triste perché trovare un donatore d'organi della sua età significava che quel donatore era stato ancora più sfortunato di lei.

Era combattuta tra il desiderio di avere un donatore, e il dolore di vedere la sfortuna di qualcun altro messo peggio di lei.

“E che succede se non si trova un donatore?”

“Quando capirono che malattia era, i dottori mi hanno detto che potrebbe esser difficile per me finire le scuole medie.”

Shouko svelò così la sua aspettativa di vita, ma lo raccontava quasi con un'espressione sollevata. Espressione che Sakuta non riusciva a capire...anche se invece capì qualcos'altro.

“Quindi ecco cos'era.”

“Sakuta-san?”

“Ho finalmente capito.”

“Cosa?”

“Ricordi quando parlavamo di Hayate? Hai detto che se tu avessi chiesto ai tuoi se potessi tenere un gatto loro ti avrebbero detto sicuramente di sì.”

Senza un donatore, Shouko sarebbe vissuta al massimo fino a 15 anni e i suoi genitori di certo avrebbero fatto qualunque cosa pur di avverare un suo desiderio.

“Oh, sono molto gentili con me.” Rispose solo lei. Sakuta non continuò.

“Sono davvero gentili...quando gli chiedo qualcosa loro mi dicono sempre di sì, non importa cosa sia. Ne sono contenta, ma in un certo senso mi dispiace...”

“Già.” Sakuta annuì solo per far capire che stava ascoltando, anche se non poteva dire di capire cosa stesse effettivamente provando Shouko.

“E dopo che mia madre mi dice ‘va bene’, poi si scusa sempre con me...per avermi messo al mondo con un corpo così fragile...”

“Già...”

“Non...non gli ho ancora chiesto di Hayate.” Lei guardò per terra, triste. Sakuta quando lo notò, capì cosa le passava per la mente e...le pizzicò una guancia.

“MA...ma perché??” chiese lei colta di sorpresa.

“Ti sgrido perché stai incolpando tua mamma.”

“Eh?”

“Se le chiedi qualcosa con quel visino così triste è normale che si senta in colpa.”

“ma...”

Prima che potesse dire altro, Sakuta la interruppe pizzicandole e tirandole anche l'altra guancia.

“S...Shakuta-Shan?”

Forse stava cercando di dire “Sakuta-san”.

“Makinohara-san, finché ti sentirai in colpa per le tue condizioni di salute, nulla cambierà. Sono certo che i tuoi genitori hanno notato che ti senti in colpa, e per loro è peggio se ti vedono così. Pensaci. Tua madre già è preoccupata per te, in più se ti vede triste si sentirà ancora più in colpa con sé stessa, non credi?”

“...sì, effettivamente...” disse solo lei a bassa voce. “ma cosa dovrei fare...”

“Makinohara-san, cosa pensi dei tuoi genitori? Io credo tu non li voglia vedere tristi, giusto.”

“No, no anzi! Li adoro, gli voglio molto bene, davvero.” Rispose senza la minima esitazione.

“E glielo hai detto?”

“...no.”

“invece che sentirmi dire ‘scusa’, mi rende più felice sentirmi dire “ti voglio bene.” Per non parlare di frasi tipo “ti adoro”, questo mi manderebbe immediatamente in paradiso.”

“Ah...” Shouko rimase senza parole capendo cosa volesse dirle Sakuta.

“Una persona una volta mi disse che ‘grazie’, ‘hai fatto del tuo meglio’ e ‘ti voglio bene’ sono le tre cose che più amava sentirsi dire.”

“Io...”

Sakuta si alzò e fece per andarsene. Di lì a poco, di nuovo il rumore dell’ascensore che saliva riempì il silenzio. Dalle porte dell’ascensore uscirono un uomo e una donna sulla trentina, una coppia sposata. A Sakuta bastò capire lo sguardo nei loro occhi quando videro Shouko per sapere chi fossero, e che si erano preoccupati nel non vederla tornare da un po’.

“Papà, Mamma.” Disse solo loro, andandogli incontro di corsa.

“Ah, Shouko, non cor- “ma Shouko abbracciò la madre immediatamente interrompendola. “Oh, cielo, che succede?”

Era sorpresa, ma la strinse a sua volta.

“Papà, Mamma, grazie di tutto.”

“Eh? Che vuoi dire?”

I suoi genitori si scambiarono uno sguardo dubioso.

“Vi voglio bene, davvero. Vi adoro.”

“Ah, anche noi ti adoriamo, piccola mia.” Le rispose il padre, accarezzandole la testa con infinita dolcezza.

“Esatto.” Concordò la madre.

“Sono felice che siate miei genitori.” Le disse poi lei guardandoli con un sorriso stupendo, sempre stringendo la madre.

“Oh, Shouko...” ormai la commozione si stava dipingendo su entrambi, completamente avvolti dalla tenerezza del momento. L’atmosfera del posto si fece meravigliosa, davvero un bel quadretto da famiglia felice.

“Io...io avrei una richiesta.”

“Dicci, dicci pure, Shouko.”

“Io...vorrei un gatto.” Rispose, sempre con quel sorriso sincero a decorarle il viso. I due genitori si guardarono per un secondo, ma la decisione non fu in dubbio per mezzo secondo.

“Certo, non c’è problema.”

“Azusagawa.” Una nuova voce chiamò Sakuta mentre osservava da lontano Shouko andare via mano nella mano con i suoi. Era Rio, che doveva esser lì da ormai un po’. “Sei sicuro di voler stare in giro in piedi da solo?”

“Oh beh, anche se dovessi svenire ancora, sono già in ospedale.”

“Sei proprio un paziente modello, davvero.” Rio sospirò divertita.

“Mi dispiace di averti fatta preoccupare.”

“Questa cosa è stata davvero scorretta, sappilo.” Lo riprese lei, seccata. “Ma non ti potevo lasciare lì.”

“Allora ne è valsa la pena.” Sakuta si sedette sulla vicina panchina e Rio lo seguì. Non erano seduti vicini, ma agli angoli opposti. “Grazie per aver avvisato Mai-san.”

“Oh, fai bene ad esserne grato.”

“Infatti, ti sto ringraziando.”

“Non me, ma Sakurajima-senpai.”

“...era davvero così preoccupata?”

Se era vero che non aveva mostrato granché preoccupazione prima, era altrettanto vero che era venuta di corsa fino all'ospedale, quindi doveva essere sicuramente stata in pensiero.

“Ti ha tenuto la mano dal momento in cui è arrivata.”

“Hai fatto una foto, vero?”

“Certo che no.”

“Aaaaah, volevo troppo vederlo.”

“Che scemo.” Rio ora rise sincera, con la sua voce che ora riempiva il corridoio vuoto.

Poi, silenzio.

Rio si guardò i piedi, come in cerca di parole per esprimere il suo pensiero.

“Azusagawa, io...”

“Se stai per dire roba del tipo “io non servo più”, o “se non ci fossi stata non sarebbe successo” o “sono spaventata e non so che fare” ...non dirlo, ti prego.”

Il suo nuovo silenzio fu segnale che Sakuta aveva fatto centro.

“Sai, puoi odiarti, se proprio lo vuoi.” Disse solo lui, riempiendo di voce il corridoio.

Dopo un'altra pausa aggiunse. “Io di me penso sempre ‘è così che sono’.”

“Sì, è decisamente da te pensarla.” Gli rispose. “Questo di solito non è il momento in cui mi dici che ‘imparerai ad amarti col tempo’ o che ‘hai un sacco di pregi e di cose belle in te’?”

“Questo tipo di ottimismo è snervante. Le persone che si amano così tanto sono snervanti.”

Sforzarti non ti fa amare automaticamente qualcosa che odi. Non solo, porta ulteriore tensione e nervosismo, peggiorando la situazione. Sakuta aveva già vissuto e imparato quella lezione con Kaede, due anni prima. Combattere non è tutto, e non si deve sempre combattere. E va bene così.

“Sei...sei davvero pessimo, Azusagawa. Però...però questo mi aiuta.” Il viso di Rio si distese, finalmente, come se avesse scacciato un demone dalla sua mente. “Davvero, mi aiuta molto.”

A forza di restare in tensione, la corda si spezza prima o poi: è giusto ogni tanto allentare la tensione, e rilassarsi. In quei periodi a volte si vedono le cose in modo diverso, anche problemi prima insormontabili diventano affrontabili, gestibili...esattamente come sta facendo Rio ora.

Lei aveva bisogno di quel “permesso”, di quella libertà che si era sempre negata, reprimendola dentro di sé. Sakuta la osservò pensare.

“Senti, Azusagawa.” Disse ancora lei esitante.

“Dimmi.”

“...per i fuochi...”

“Sì...?”

“posso venire anche io?”

“no.”

Nuovo silenzio.

“non se me lo chiedi così.”

Lei sospirò, ma si arrese alla richiesta.

“A...anche io vorrei davvero venire a vedere i fuochi d’artificio.” Disse completamente fuori dal suo standard: non era avvezza ad esprimere ad alta voce ciò che volesse davvero, e questo la rendeva quasi da film.

“Lo stai chiedendo alla persona sbagliata.” Sakuta le lanciò l’ultima monetina da 10 yen che gli era rimasta: la moneta disegnò una parabola gentile nell’aria e cadde pacifica nelle mani di Rio, che poi fissò i vicini telefoni a gettoni.

Girò l’angolo e si alzò verso di essi, prese una delle cornette e compose un numero. Sakuta rimase lì ad ascoltarla, senza poterla vedere.

Poteva sentire chiaramente il suo respiro affannoso, preoccupato. Ma sentì anche che, chiunque avesse chiamato, rispose immediatamente.

“Sono...io.

Sì, ho parlato con Azusagawa.

Sai...avrò una richiesta.”

Smise di parlare per un momento, poi, dopo un lungo respiro... "voglio venire anche io a vedere i fuochi."

Da lì, ancora silenzio: non la sentiva né parlare né respirare.
Poi, sentì un rumore metallico.

Voltò anche lui l'angolo.

Vide soltanto un telefono a gettoni, con la cornetta che penzolava nel vuoto. Si guardò intorno, ma era solo nel lungo corridoio. Non c'era nessuno con lui.

Sakuta si avvicinò alla cornetta e la avvicinò all'orecchio... "Pronto?"

"Vedi di tornare in camera tua, Sakurajima-senpai ti sta aspettando." Furono le parole che sentì.

"Oh, finalmente potrò stare in pace con Mai-san."

"Non mi interessava saperlo."

"Dai, neanche un po'?"

"Piuttosto, mi raccomando, i fuochi." Rio cambiò il discorso. "Vedi di non essere in ritardo, Azusagawa."

"Tu invece puoi permetterti un po' di ritardo, Futaba. In fondo, ti ci vorrà un po' per mettere lo yukata, no?"

"Davvero devo metterlo?"

"Non ha senso venire alle fiere se non ci sono ragazze in yukata."

"Capisco...allora mi sa che non ho scelta." Rispose solo lei sollevata.

EPILOGO

Ciò che resta dell'estate dopo i fuochi d'artificio

Era il 19 agosto, il giorno del Festival ad Enoshima. Sakuta arrivò al punto di incontro, la stazione di Kugenumakaigan, e trovò Yuuma lì ad attenderlo.

“Ehi.”

“Ciao.”

Yuuma era in yukata esattamente come Sakuta, entrambi costretti da Rio che aveva detto si sarebbe vergognata se fosse stata l'unica ad indossarlo. Sakuta ne comprò uno discreto, per circa 8000 yen: già che c'era ne comprò uno anche per Kaede, e quello gli sarebbe costato...diversi turni aggiuntivi a lavoro.

“Davvero Koga-san ha fatto a cambio di turno con te.” Gli disse Yuuma sapendo che era Sakuta di turno quel giorno.

“Le offrirò un parfait uno di questi giorni.” E nella sua mente già si pregustava l'attimo in cui le avrebbe detto che un parfait era almeno 800 calorie.

“Siete davvero in buoni rapporti, bene.”

Arrivò il treno in stazione: diversi passeggeri scesero, moltissimi di loro in yukata...ma Sakuta notò un viso familiare tra gli ultimi discesi.

“Ehi, Futaba!” Yuuma richiamò l'attenzione dell'amica, arrivata leggermente in ritardo. Lei li vide e poi guardò di nuovo in basso. Erano distanti, ma sapevano che era rossa di vergogna fino alle orecchie.

Rio si avvicinò a loro senza mai staccare gli occhi da terra.

Il suo Yukata era di colore giallo a fiori rossi: la cintura era un giallo più tenue del resto, ma faceva risaltare per bene il tutto nel complesso. In più, aveva i

capelli raccolti ma portava gli occhiali. La figura era completa dalla sua piccola borsetta blu tra le mani.

“Futaba, hai rimesso gli occhiali.” Commentò Yuuma.

“O...oh, non stanno bene?” si preoccupò lei.

“No, stanno benissimo con il tuo yukata. Vero, Sakuta?”

“Direi che è tutto molto sexy, che dici, Kunimi?”

“Ah, stavolta hai ragione.”

“È per questo che non mi piacciono.” Confessò lei, ma senza sembrare granché triste.

Con calma, arrivarono alla spiaggia in una decina di minuti, esattamente quando iniziarono i fuochi.

Un fiore gigantesco scoppiò nel cielo, accompagnato da un fortissimo rumore. Man mano che il rumore scemava, una nuova luce e un nuovo rumore illuminava il cielo di Enoshima.

Sakuta, Rio e Yuuma osservarono il tutto senza parlare.

Mentre il finale ormai si stava avvicinando, un grosso fuoco artificiale a forma di sfera scoppiò nel cielo, illuminandolo quasi a giorno. Per un attimo si vide tutto l'orizzonte, con l'isola di Enoshima e il ponte Benten ben visibili.

“Kunimi,” disse solo Rio a voce bassa, che si mescolava con le esplosioni.

“Sì?”

La voce di Rio venne coperta dai nuovi botti.

“Come?” le chiese, non avendola sentita. Rio quindi glielo disse all’orecchio. Era una frase breve, e lei si allontanò da lui dopo poco averla detta. Un fuoco d’artificio si spense nel cielo.

Rio guardò subito verso il basso e si morse un labbro, imbarazzata. Era rossa in viso, e naturalmente non per il riflesso delle luci dei fuochi.

“Futaba, io-” ma Rio lo interruppe.

“Non dire niente, ti prego. Potrei piangere.” Confessò lei.

“Sakuta ti può prestare la sua manica, se ti serve.”

“Ci puoi anche soffiare il naso sopra, se vuoi.”

“Scemi.” Disse lei ridendo e guardando verso i due amici. Poi prese entrambi per un braccio e se li avvicinò, Yuuma a sinistra e Sakuta a destra. Entrambi rimasero stupiti dall’improvvisa sua azione.

“Sono certa di essere l’unica.”

“Uhm?”

“L’unica che può guardare i fuochi così, in mezzo a voi due.”

Sakuta vide qualche lacrima formarsi negli angoli degli occhi dell’amica, ma dato che stava anche sorridendo, decise di non dire niente e guardare ancora il cielo.

Un nuovo fiore gigantesco scoppiò nel cielo sopra Enoshima, come a volersi stampare nelle loro memorie...come il ricordo che tutti e tre un giorno avrebbero ripensato con nostalgia e felicità a questa notte estiva.



I successivi dieci giorni di vacanze estive passarono tranquillamente.

Tuttavia, il ban sulla frequentazione era ancora attivo, per cui Sakuta e Mai non si potevano vedere...ma anche se fosse stato possibile, Mai era super impegnata col lavoro, e non avrebbe avuto comunque tempo.

Senz'altro da fare quindi, Sakuta si concentrò su altre cose, spesso passando da scuola solo per andare a trovare Rio al laboratorio di fisica. Lei gli disse più di una volta che la stava solo disturbando, ma lui la ignorò bellamente.

Tutto questo fino alla fine delle vacanze estive: il 31 agosto Shouko venne a trovarlo a casa sua, assieme ai suoi genitori, per venire a prendere Hayate. Le sue condizioni di salute erano nettamente migliorate, al punto che venne dimessa due giorni prima del previsto. Nasuno la vide entrare e le lanciò un miagolio, mentre Kaede si limitò a salutarli di fretta da dietro la porta di camera sua.

Non era un addio, comunque, per cui dovevano restare allegri. Lasciato Hayate, Sakuta li accompagnò fino alla porta del condominio, al piano terra.

“Ehm...Sakuta-san?” Shouko chiese leggermente nervosa.

“Dimmi.”

“Ecco...” I suoi occhi finalmente incontrarono quelli di Sakuta, ma Shouko guardò improvvisamente da un'altra parte, imbarazzata. Non era da lei. Poi, leggermente rossa in viso, riuscì a chiedergli: “Posso...posso venire a trovarti ogni tanto?”

“certo, puoi portare anche Hayate, se vuoi. Kaede e Nasuno ne sarebbero felici.”

“E tu?”

“io?”

“Tu ne saresti contento?”

Ma lui non rispose.

“Scusami, ho fatto una domanda sciocca...”

Sakuta però le accarezzò la testa dolcemente, mentre lei era diventata ancora più rossa.

“Vieni a trovarci.” Le disse alla fine.

“Certo!” finalmente di nuovo energica. Poi, lo salutò con un sorriso prima di andare via con i suoi genitori.

“Ma sì, che problema c’è.” Mormorò tra sé e sé, senza però riuscire a sapere o ricordare come avesse effettivamente incontrato la stessa Shouko due anni prima...ma decise di non pensarci, e di osservarla semplicemente mentre si allontanava tranquilla.

Il giorno dopo era anche il primo giorno di settembre, e il primo giorno del nuovo sempre.

La calura estiva era ancora terribile, ma Sakuta andò comunque a scuola: sapeva che avrebbe potuto finalmente vedere Mai, e quella fu la sua più grande motivazione. Anche Yuuma e Rio erano già al binario ad aspettarlo, cosa inusuale per loro.

“Ehilà.”

“Yo.”

“Buongiorno.”

Rio aveva ancora i capelli raccolti e gli occhiali, dando una nuova immagine di sé, più matura e più intellettuale.

“Che stai guardando?” lei sapeva fosse solo una domanda retorica, aveva già intuito cosa stesse guardando.

“Hai fatto i compiti?” ma Sakuta la sorprese con un argomento completamente inaspettato.

“Non potevo aspettarmi un’altra domanda da te al primo giorno di rientro dalle vacanze.”

Mentre conversavano, il treno vecchio stile arrivò alla stazione e Sakuta si godette il breve viaggio quasi con nostalgia. I tre erano saliti dalla porta posteriore, ma Sakuta si sentì addosso per tutto il viaggio lo sguardo perforante di Kamisato, la ragazza di Yuuma. Lui si voltò, si guardarono per un attimo, ma lei voltò subito lo sguardo.

“State ancora litigando?”

“È una guerra di logoramento, temo.” Rispose Yuuma con un’espressione perplessa.

“E allora vai da lei, no?” Rio spinse energicamente Yuuma, nonostante la differenza di fisico fosse evidente.

“E-ehi, Futaba!”

“Non ci hai detto perché litigate, quindi il motivo è tra noi.”

“Ahh, beh...” Yuuma non rispose, ma era chiaro che avesse centrato il punto. Anche Sakuta lo capì.

“Ma che è successo esattamente?”

“Diciamo che...ti ha cancellato dai miei contatti.”

“Io e Futaba?”

“No, solo te, Sakuta.”

“Che stronza.”

“Farai meglio a sistemare in fretta le cose con lei.” Rio consigliò a Yuuma, anche se non era direttamente coinvolta.

“Sì, ma...”

“Se le cose continuano così, potrei approfittarne...” lo ammonì.

“Ah, cielo, non posso permetterlo.” Si fece forza e si alzò, andando da Saki. Lei all'inizio sembrò confusa, ma poi sorrise, sollevata.

Rio, non volendo assistere alla conversazione, diede le spalle alla coppia e si voltò verso Sakuta.

“Potevi anche lasciar perdere.” Le disse Sakuta.

“No, è giusto così. L'essere fidanzati dura solo finché si sta insieme.”

Sakuta la lasciò continuare.

“E io desidero qualcosa che duri di più di quello.”

“Wow, questa è una scusa da perdenti di prima categoria.”

“Ma falla finita, scemo.” Sbuffò lei. Era la prima volta che Sakuta le vedeva fare quella sorta di espressione, quasi bambinesca. Probabilmente doveva ancora mettere una pietra sopra sui suoi sentimenti, e ci sarebbe voluto ancora diverso tempo, ma per ora, va bene così...

Il treno arrivò a destinazione e la giornata di lezioni cominciò con la cerimonia di apertura, presieduta da tutti i mille studenti della scuola, ognuno munito di ventilatore per combattere il caldo torrido.

Durante il discorso del preside il rumore dei ventagli che si muovevano era impressionante, e anche durante i discorsi degli insegnanti nessuno smise di farsi aria alla bell'e meglio. Nessun discorso venne rimandato.

Al quinto minuto del discorso del preside (che sembrava ben lunghi dal terminare di parlare), Sakuta lanciò un'occhiata agli studenti del terzo anno, in cerca di Mai...ma non la vide.

Eppure, la sera prima si erano sentiti al telefono, con lei che gli aveva confermato che sarebbe stata a scuola: per quello Sakuta era così desideroso di essere a scuola, ma probabilmente Mai doveva ancora arrivare.

Finito il discorso del preside, ogni classe ebbe la sua assemblea. L'insegnante di Sakuta disse loro soltanto "beh, fate come volete.", che spiazzò un po' tutti. Evidentemente, anche il corpo docente era svogliato come loro.

Sakuta quindi prese la sua borsa e si diresse al piano di sopra, quello con le aule del terzo anno. Andò nella classe di Mai, anche quella aperta come la sua, ma lei non c'era...e non c'era nemmeno la sua borsa appesa al banco. Non era quindi ancora a scuola.

Sakuta scese al primo piano dai suoi cari telefoni a gettoni e inserì una moneta di 10 yen nel telefono -che probabilmente usava solo lui- e compose un numero. Il numero era occupato e Sakuta lasciò un messaggio in segreteria.

"Oh, sono Sakuta. Ti ho chiamata perché non ti ho vista a scuola. Volevo solo dirti che sto andando a casa."

Era deluso, delusissimo, sperava davvero di vederla oggi a scuola.

"Vabbè, spero in una ghiotta ricompensa domani, a questo punto." Cercò di trovare un lato positivo uscendo da scuola.

Fece il viaggio sul treno in direzione opposta a quella della mattina e, dopo esser sceso a Fujisawa, in dieci minuti a piedi fu di fronte a casa.
Si fermò però nel complesso di fronte, quello dove viveva Mai.

Mentre stava riflettendo su quale numero comporre al citofono automatico, le porte si aprirono e uscì una persona.

Proprio Mai.

Sakuta la vide, e lei lo vide a sua volta.

Si guardarono.

Due volte.

Poi lei distolse lo sguardo e riprese la sua strada.

“Mai-san?” la fermò mettendole una mano sulla spalla.

Ma lei, al tocco, gli spostò via la mano di peso e si allontanò, fissandolo perplessa.

“Eh...? Che succede?” le chiese, perplesso a sua volta e anche preoccupato. Quella di fronte a lui era senza dubbio Mai, ma...sembrava diversa.

“Chi sei?” gli chiese.

“Eh?” Sakuta ancora rimase sorpreso dalla domanda.

“TI ho chiesto chi sei.” Disse seccamente. Non era uno scherzo, almeno dal tono di voce: era veramente seria, non sapeva chi fosse. Sembrava una persona diversa.

Non è che dopo aver risolto il caso di Rio, fosse successa una cosa simile anche a lei?

“Come ben sai, io sono Sakuta Azusagawa, da tempo in una dolce e mutuale relazione amorosa con te, Mai-san.” Disse solo lui, naturalmente infarcito di sarcasmo.

“Eh? Ma per favore, non esiste che mia sorella stia con uno come te.” Gli rispose semplicemente lei, come se fosse ovvio.

“Eh?” Sakuta non riuscì a ribattere altro. “Mia sorella”, aveva appena detto. Che Mai avesse una sorella gemella? No, impossibile, lei gli aveva detto di avere una sorella minore, una con cui aveva una relazione...diciamo complicata, ecco. Il papà di Mai si era risposato e questa sorella era la figlia della sua seconda relazione, praticamente la sorellastra di Mai. Avendo genitori diversi, non potevano essere nemmeno gemelle.

Eppure, quella di fronte a lui era senza dubbio Mai. Che stava succedendo?

E da lì, l'unica domanda che potesse fare, cioè “Tu chi sei?” aprì una nuova storia...

POSTFAZIONE

Questo è il terzo volume della serie di Bunny Girl Senpai.

Il primo si chiama “Rascal does not dream of a bunny girl senpai”, mentre il secondo “Rascal does not dream of a petite kouhai”, quindi, se questo libro vi avesse incuriosito, vi consiglio di recuperare anche i primi due.

Se pensavate questo fosse il primo della serie...scusatemi davvero.

E se questa postfazione vi suona familiare...scusatemi di nuovo.

Sto ricevendo molte domande sul titolo ultimamente, per cui permettetemi di sciogliere alcune riserve.

Il motivo per cui ho deciso di cambiare titolo ogni volta (anziché numerare i libri) è perché in ogni volume c’è una protagonista femminile differente.

Visto che il ruolo principale è sempre differente volevo che questo risaltasse anche nel titolo – spero che possiate comprendere la logica dietro questa mia scelta ora.

Pertanto, il quarto volume si intitolerà “Rascal does not dream of...” qualcosa. A questo punto, potrei anche dirvi che la parola “Idol” è nel titolo, ma...prima? Cosa ci sarò prima? Che tipo di idol sarà?

Mai sarà molto presente nel prossimo volume, o almeno, questo è il piano. Non credo possano cambiare i piani, ma...chi lo sa?

Al mio illustratore, Mizoguchi, e al mio editor, Araki, vanno i miei sentiti ringraziamenti per il duro lavoro che avete messo in questo volume. Non vedo l’ora di lavorare di nuovo assieme a voi.

Ed estendo i miei ringraziamenti anche a tutti voi lettori che mi avete seguito fino a qui: spero di rivedervi nel quarto volume. Che dovrebbe uscire...questa primavera.

Spero.

Hajime Kamoshida